





NOTIZIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA ED AI TEMPI

DI

BEATRICE DI PORTOGALLO

DUCHESSA DI SAVOIA

CON DOCUMENTI

PER IL

BARONE GAUDENZIO CLARETTA

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI

DI STORIA PATRIA



TORINO 1865

TIPOGRAFIA EREDI BOTTÀ

PALAZZO CARIGNANO



NOTIZIE STORICHE

INTORNO

ALLA VITA ED AI TEMPI

DI

BEATRICE DI PORTOGALLO DUCHESSA DI SAVOIA

CON DOCUMENTI





NOTIZIE STORICHE
INTORNO ALLA VITA ED AI TEMPI
DI
BEATRICE DI PORTOGALLO
DUCHESSA DI SAVOIA
CON DOCUMENTI
PER IL
BARONE GAUDENZIO CLARETTA
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI
DI STORIA PATRIA



TORINO 1863
TIPOGRAFIA EREDI BOTTÀ
PALAZZO CARIGNANO



PROEMIO

Mentre reggia e popolo esultano peranco dello splendido avvenimento, or volge un anno, fra noi succeduto quando la giovane e gentil principessa Maria Pia di Savoia dall'amore di eletto sposo veniva chiamata ad assidersi sul trono illustre di Portogallo, mentre echeggiano ancora i leali augurii di una nazione che la gioia della casa del suo Re fa sua propria, io imprendo sotto così prosperi auspicii a dettar brevi memorie sulla vita e sui tempi di un'illustre principessa che nella prima metà del secolo xvi dall'Iberica penisola veniva ad innestarsi nella corona della Casa di Savoia. Già

più volte nei secoli scorsi furono per alleanze le due regali stirpi avvinte ed unite da quello stesso legame di fraternità che corre fra le due nazioni, e degnamente ognora il serto dei re brillò sulla nobile fronte di Matilde, di Beatrice e di Maria Isabella, perchè sempre valore e giustizia regnarono con esse, perchè tutte in dote recarono le virtù più benefiche che sono la gloria e salvaguardia di un trono.

La principessa, oggetto di questo tema, dalla reale Casa di Portogallo veniva sposa al Duca di Savoia Carlo III, il quale regnò in tempi difficili e fatali alla monarchia, dal figliuolo (l'immortale Emanuele Filiberto) fatta poi risorgere a vita novella e sapientemente ristorata.

Del lungo ed infelice regno di Carlo III pochi scrittori parlarono con fondamento, quantunque da varie opere manoscritte dettate da contemporanei si possano avere notizie non ispregevoli relative a quei tempi. Il presidente Lambert fu quegli che ne scrisse con magistero di critica più profonda e lasciò memorie suggerite da una dottrina coscienziosa e da una esperienza dal suo principe messa a prova in difficili negoziazioni e delicate ambascierie.

Che se a fronte del lavoro di Pietro Lambert rimaneva sino ai giorni nostri a desiderarsi una storia del regno di Carlo III e de' suoi tempi, deficienza più notabile ancora di notizie è d'uopo di deplorare riguardo all'augusta consorte di questo principe, Beatrice, figliuola ad Emanuele Re di Portogallo, e cognata dell'Imperatore Carlo V, la quale con senno virile amministrò gli Stati del Duca, principe buono, leale, attivo e di non mediocre ingegno, ma irresoluto e non atto a regnare nelle critiche circostanze in cui versava il nostro paese.

Il difetto di libertà, l'incuria e la condizione stessa dello Stato di continuo afflitto da guerre sono di una tal mancanza la causa necessaria. Se adunque il monumento della storia non può fornire lume sufficiente a descrivere, come conviene, il proposto assunto, una luce genuina per contro sottentra e viene a spargersi dall'esame dei documenti diplomatici del tempo, ed è in grazia di questo sussidio che spariscono il sistema e le opinioni adottate da quegli storici, i quali con labile fondamento maneggiarono l'argomento. Ecco adunque la ragione per cui buona parte delle poche notizie che mi venne fatto di ra-

dunare su di Beatrice e de' suoi tempi furono da me attinte a fonti inedite, nè guari finora esplorate.

Delle opere dei portoghesi autori poco m'ebbi a giovare per essere quelle che trattano simile materia in numero assai ristretto, laddove gli scritti dei classici nostri, per le generalità, poterono somministrarmi interessanti notizie, quali ho ricavate dalla *Storia delle Alpi marittime* del Gioffredo, da quella della real casa del Guichenon, della *Monarchia Piemontese* di Ercole Ricotti e dalle principali tutte dell'illustre conte Cibrario, che nelle elaborate sue *Istituzioni della Monarchia di Savoia*, e nei *Ricordi di una missione in Portogallo* specialmente già fornivami nobil traccia nell'assunto lavoro.

La duchessa Beatrice di Portogallo diversamente fu giudicata dagli storici, e dagli uni e dagli altri più o meno favorevolmente, a seconda della maniera di sentire, o della parte presa a sostenere.

Col sussidio dei documenti i più sicuri, vale a dire dello stesso carteggio tenuto da questa principessa, io nutro ferma fiducia di poter stabilire qual esser debba la più retta opinione che a di lei riguardo uno può formarsi, e che ci condurrà ad ammettere in Beatrice una perizia singolare nel

reggere le faccende dello Stato non disgiunta da un amore sincero della giustizia che sempre procurò fosse imparzialmente ai popoli distribuita, e da un purissimo e tenero affetto al Duca mantenuto sino all'ultimo de' suoi giorni.

Un breve cenno sulla vita e sui tempi di Matilde di Savoia, consorte ad Alfonso Enriquez primo Re di Portogallo, servirà d'introduzione a questi miei cenni storici, e nell'istesso tempo a vieppiù dimostrare l'origine di quella unione e correlazione tra le due Corone costituitasi sino dai tempi del fondatore della monarchia portoghese, nel modo che un sommario sugli avvenimenti principali accaduti nei tempi descritti contribuirà a render alquanto più interessante l'argomento. Seguirà infine un'appendice di documenti inediti da me tratti dagli archivi generali del regno, de' quali alcuni ci rischiarano in parte la politica di quei miseri tempi e ci fanno conoscere l'indole del Duca, che fu più saggio ed attivo di quel che vogliasi credere universalmente, ed altri poi ci somministrano particolari notizie sulla celebrazione di quelle auspicate nozze.

Ma se deplorabili sono i tempi descritti per la politica e per la storia d'Italia, se privi di quegli

slanci che forse potevano redimere il Piemonte dalla servitù dello straniero, se in una parola sono tempi di calamità e di miserie, non mancano dessi di azioni gloriose nei sudditi, anzi guidato da titoli autentici io spero di poter provare essersi sempre nella massima parte dei Piemontesi mantenuto quello spirito di affetto e devozione al suo Sovrano che li caratterizza per eccellenza non disgiunto dalla manifestazione di quei sentimenti patriottici che altamente onorano il nostro paese. E questo sia detto per amor del vero e senza blandizie nè di ceti, nè di principi.

Colla speranza impertanto di poter persuadere il lettore che siccome in altri miei scritti, così in questo ebbi sempre per norma di rendere, per quanto sta in me, vieppiù efficace e profondo il sentimento di giustizia e di verità, col contribuire altresì ad attuare il buono e repulsar l'errore con tutta l'energia che la pulitezza consente, io tolgo da lui commiato non senza il pensiero di trattenerlo forse fra poco su di un altro argomento che coll'attuale può avere una qualche analogia.

NOTIZIE STORICHE

Prima relazione delle Corti di Savoia e di Portogallo.

La prima relazione tra i reali di Portogallo e quelli di Savoia e d'Italia risale alla metà del dodicesimo secolo, epoca gloriosa per la nascente monarchia lusitana governata da Alfonso Enriquez figliuolo a quel conte Enrico signore nel 1097 del paese che si stende tra il Minho ed il Tago.

Vincitore nel 1139 ad Ourique contro i Mori Alfonso, che primo assunse titolo di Re intorno al 1140, conquistava in ottobre del 1148 Lisbona divenuta posteriormente la capitale del Portogallo (1), quindi occupava in varii tempi molte altre città dell'Estremadura, delle quali alcune aprirono le porte prima che il fortunato vincitore si accingesse a soggiogare.

(1) La denominazione di Portogallo deriva da Cale Castello, di cui fa menzione l'itinerario di Antonino, e che esiste presso la foce del Douro, dove ora sorge Villanova di Gaia. Innalzatosi essendo più tardi dall'altra parte del fiume il castel nuovo di *Portucale*, Porto di Cale abbreviato in *Portucale*, diè il nome a quel regno sul principio dell'undecimo secolo intieramente occupato dai Mori.

In Savoia ad Umberto il Rinforzato era succeduto nel 1103 Amedeo III, sotto la tutela di Gisla di Borgogna sua madre, e di Aimone conte di Geneva che nel 1130 impadronivasi della città di Torino sino allora serbatasi libera da ogni soggezione di principi, ma che riacquistando quindi la primiera libertà, devota a Cesare otteneva nel 1136 la conferma de' suoi privilegi concessi o confermati da Arrigo V.

Il dominio degli Stati non a lungo fu da Amedeo tenuto e perchè spesso impacciato in guerre d'oltremonti, e perchè andar volle per ben due volte a Gerusalemme, l'una pellegrinando, l'altra col nipote Lodovico VII re di Francia e coll'esercito dei crociati.

Volgeva, come ognuno sa, a lagrimevole fine quella spedizione in cui i prodi guerrieri furono disfatti dalla greca perfidia e dalla intestina discordia, e sbarcato il duca a Cipro, mentre stava per fare ritorno in Occidente, ivi moriva il primo d'aprile del 1148.

Matrimonio di Matilde di Savoia con Alfonso I, re di Portogallo.

Dal matrimonio contratto con Matilde d'Albone, figlia di Guido V conte di Vienna, nel Delfinato, ebbe Amedeo varii maschi ed alcune femmine: accennerò fra i primi Umberto III, nato nel 1129, succeduto al trono, e fra le seconde Matilde, chiamata altresì Mahaut, ossia Mahalda, della quale non è conosciuta l'epoca precisa della nascita, ma che andò poscia in isposa al re di Portogallo.

Era Alfonso nel 1146 in sul trigesimo sesto de' suoi anni, e nel diciassettesimo di regno quando chiese ed ottenne in matrimonio la figliuola di Amedeo III, il che viene dalla cronaca lusitana riferito in questi termini: « Nell'era 1183 (anno di Cristo 1145) lo stesso re (D. Alfonso) condusse in moglie donna Matilde, figliuola del conte Amedeo di Moriana, e seco

lei in legittimo matrimonio si congiunse nel diciassettesimo anno del suo regno, e generò da lei tre figliuoli e tre figlie, e due dei figliuoli sono morti ed un solo ne rimase, cioè Don Martino, cognominato Sancio » (1).

Nella cronaca la data del matrimonio è segnata nel 1145 dell'era nostra, ma da due documenti di quel tempo appare doversi per contro la medesima stabilire tra il marzo ed il luglio del 1146.

Il primo è un privilegio concesso nel 1146 alla chiesa di Santa Croce di Coimbra (2) da Alfonso congiuntamente a Matilde, ed in esso si leggono queste parole: « Ego Alfonso Portugalensis rex una cum uxore mea regina D. Mahalda filia comitis Amedei de Moriana. » Il secondo è la relazione della conquista di Santarem, alla quale è assegnata la data del sabbato 12 marzo 1147, dove narrando lo stesso Alfonso il fatto succeduto, dice: « Me tunc agente trigesimum fere ac septimum aetatis annum et regni decimum nonum anno nondum evoluto quo duxeram uxorem Mahaldam nomine » (3).

A fronte di ragioni coslesplicitate opinarono nullameno alcuni scrittori che Matilde non dal conte Amedeo di Savoia fosse procreata, ma bensì uscisse dalla castigliana famiglia di Lara, ed è appunto per provare l'assurdità di una tale sentenza ch'io reputo più che abbastanza sufficiente di qui riferire i titoli recati da Giovanni Damiano di Goes, grave, diligente e coscienzioso cronista, il quale da tre donazioni inserite nei manoscritti dell'archivio portoghese, detto *La*

(1) *Chronica Lusitana en Brandao, Monarquia Lusitana*, III.

(2) Coimbra è situata in amena e poetica valle sulla destra sponda del Mondego e sopra una costa nel bel mezzo di boschi di aranci, di olivi e di sugheri. Ha il famoso monastero di Santa Croce, tomba dei re, e l'Università fondata dal re Dionigi nel 1291. Coimbra fu la sede dei primi re di Portogallo.

(3) *Notizie di Matilde di Savoia*, pubblicate dal conte Luigi Cibrario negli atti dell'Accademia delle scienze, lib. XI, serie 2^a dell'Estratto, pag. 7.

Torre del Tombo, adduce prove che a chiare note dimostrano erronea l'anzi accennata opinione.

Il primo documento dell'anno 1146 contiene i privilegi concessi alla chiesa di Santa Croce di Coimbra, ed in esso si legge: « Ego Alfonsus Portugalliae rex comitis Henrici et reginae Tarasiae filius magni quoque Alfonsi nepos una cum uxore mea Domina Naphalda filia comitis Amedei de Moriana considerantes obitum nostrum, etc. »

Il secondo dell'anno 1152 è così concepito: « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Placuit mihi Alfonso regi Portugalliae comitis Henrici et reginae Tarasiae filio magnique Alfonsi nepoti et uxori meae reginae Naphaldac comitis Amedei filiae vobis qui Sypro habitatis maioribus sive minoribus cuiuscumque ordinis steteritis cartam facere firmitudinis vobis et filiis vestris atque progeniis de iure stabilitate atque servicio.

« In primis damus vobis triginta casales cum suis hereditatibus in Vlixibonen triginta popularibus qui in presenti illud castellum populatis ut habeatis illos tam vos quam filii vestri haereditario iure et non faciatis de illis aliquod Domini Alfonsi forum in Vlixibon nisi in vestro castello. »

L'ultimo infine è una donazione fatta da Tonguia a Guglielmo *de Cornibus*, la quale incomincia: « Ego Alfonsus Portugalliae rex comitis Henrici et reginae Tarasiae filius magnique Alfonsi nepos una cum uxore mea Domina Naphalda comitis Amedei de Moriana filia » (1).

Le carte portoghesi dall'anno 1146 al 1158 fanno menzione frequente di quest'augusta principessa, distinta cogli

(1) *Chronica do felicissimo Rei Dom Emanuel*, composta per Damian de Goes, dividida em quatro partes. Em Lisboa 1566, cap. 71, fol. 89, e seguenti. A maggior intelligenza fa d'uopo che il lettore osservi che nel Portogallo prima del 1499 gli atti si segnavano coll'era spagnuola, determinata dalla sommissione delle Spagne all'imperatore Augusto nell'anno di Roma 715, la qual era precorre di anni 38 la volgare.

appellativi di buona, gentile e pia, titoli che furono sempre il retaggio della casa di Savoia, la quale sin da quei ferrei tempi già distinguevasi per mitezza di sentimenti, per cospicue fondazioni di monasteri ed altre liberalità. Nè l'effetto di vana lusinga si deggiono tenere siffatte denominazioni che la corruzione spesso ai principi attribuisce per servile compiacenza di blandizie, poichè monumenti degni di tutta fede provano quanto bene siansi desse applicate. Infatti, oltre l'essere ammesso dalla generalità degli scrittori che Matilde abbia dato opera ad innalzare la chiesa di Porto (Oporto), dove dopo sette secoli era per accogliere gli estremi onori un esule illustre di sua nobilissima casa, rimangono memorie non fallaci della munificenza di questa principessa: 1° da un atto dell'aprile 1146, in cui si legge: *Ego Alfonsus supranominatus Rex una cum uxore mea Donna Mafalda*, e contiene desso una liberalità a favore dei cavalieri del tempio del convento di Thomar; 2° da una donazione fatta al monastero di Bouro nel dicembre del 1148 (era 1186) nella quale si spiega: *Alfonsus Portugalsis rex et uxor mea regina Domina Mafalda*; 3° da una carta del 1149 a beneficio del monastero di Pendorada, che nomina il re Alfonso *una cum uxore mea Mathilda regina* (1).

Si è veduto fin qui come, secondo l'uso dei tempi, fosse Matilde al consorte associata negli atti più importanti di governo. Così parimente negli statuti del capitolo di Lisbona fatti da Gilberto primo vescovo di quella città nel 1150, sta scritto: *Venerando Alfonso Portugalensium rege et regina Mathilda regnantibus*. Similmente la carta comunale *Foral d'Aranche* dell'aprile 1151, la quale riordinava la costituzione del regime interno del comune, va segnata del nome di Matilde: *Ego Idelfonsus rex una cum uxore mea regina Domina Mahalda*. Dicasi lo stesso quanto alla concessione dell'immunità dalla giurisdizione ordinaria fatta alla Sè o cat-

(1) *Notizie di Matilde*, pag. 7.

tedrale di Viseu nell'anno 1150, dove si notano queste parole: *Similiter ego regina M. confirmo.*

Il chiarissimo conte Cibrario reca di più, per provare il medesimo assunto, due titoli assai importanti ed all'oggetto sufficienti, senza che occorra di riferire ancora altri documenti pubblicati dal Ribeiro nel terzo volume delle sue dissertazioni cronologiche sopra la storia e la giurisprudenza del Portogallo.

Il primo adunque è l'immunità concessa al celebre monastero benedettino di Alcobaza, dal re eretto a ricordo di segnalata vittoria riportata sui Mori, concepita nelle seguenti parole: *Ego Alfonsus Dei misericordia Portugalensis rex una cum uxore mea Domna Mahalda regina regni mei consorte.* Il secondo poi contiene la carta di franchezza concessa al comune di Cintra nel gennaio 1154 ed incomincia: *Placuit mihi Alfonso et uxori meæ reginæ Mahaldæ comitis Amedei filix (1).*

Dodici anni e sei mesi fu Matilde dolce compagna ad Alfonso, che da questo matrimonio ebbe tre maschi e tre femmine. Un documento del giugno 1155 (era 1193) ricorda una parte della loro figliuolanza: *Ego Alfonsus Portugalensis rex et uxor mea regina Mahalda una cum filiis meis rege scilicet Sancio reginaque Urraca et regina Mahalda.* E qui giova avvertire che l'uso di chiamare re e regina i figliuoli durò in Portogallo specialmente più d'un secolo; la qual cosa dev'essere presa in considerazione, denotando una tal maniera d'esprimersi la figliuolanza legittima. Dei figli maschi non sopravvisse che Martino, Sancio volgarmente chiamato, il quale fu poi il secondo re di Portogallo (2). Rendeva Matilde l'estremo respiro in sul cominciare del dicembre del 1158 (probabilmente ai quindici) siccome registra la Cronaca Lusitana anzi menzionata: *era 1196 nonas decem-*

(1) *Notizie di Matilde*, pag. 9.

(2) *Notizie di Matilde*, pag. 9.

bris obiit famula Dei illustrissimo charissimo et nobilissimo genere orta regina Domina Mathilda clarissimi comitis Amadei filia uxor Domini Alfonsi Portugalensium regis cui sit vera requies, amen. xxx anno regni regis Domini Alfonsi (1).

L'obituario di Santa Croce di Coimbra, secondo è riferito nella *Pamatoria do libro de Noa*, manoscritto del secolo xvii, che si conserva nella biblioteca di Porto, reca che *nonis decembris obiit Donna Mahalda inclita Portugalensis regina canonica Sanctæ Crucis.*

Il Cibrario è d'avviso che queste ultime parole siano state aggiunte in tempi posteriori, non facendosi di esse menzione alcuna nell'originale obituario di San Vincenzo de Fora di Lisbona da lui esaminato nella biblioteca di Oporto e che ai 5 di dicembre nota: *Obiit Domina Mafalda Portugalensis regina et Dominus Alfonsus Portugalensium rex. Cantetur missa ad maius altare et fiat processio in choro tam pro rege quam pro regina (2).*

Coll'autorità pertanto di questi obituari, quale testimonianza più diretta resta provata erronea l'opinione di coloro i quali sostengono essere Matilde venuta meno nel 1157; sentenza che rimane altresì confutata da un privilegio di esenzione concesso nell'aprile del 1158 ai Cavalieri del Tempio, nel quale chiaramente si spiega parlando d'Alfonso *una cum uxore mea regina Mahalda et filiis meis (3).*

Alfonso Enriquez veniva meno a sei di dicembre del 1185 e le sue spoglie si collocavano nel famoso monistero di Santa Croce di Coimbra nel mausoleo medesimo che racchiudeva le ceneri di Matilde. Ma il monumento a questi principi solo veniva innalzato nel 1520 quando Emanuele, volendo impedire il culto irregolare che il fanatismo attribuiva ad Alfonso, ordinò che il di lui corpo fosse traslocato in un avello

(1) *Chronica Lusitana, Monarquia Lusitana, pag. 411.*

(2) *Notizie di Matilde, pag. 10.*

(3) *Notizie di Matilde, pag. 10.*

da non potersi più aprire; del resto è solo un semplice sarcofago di pietra dipinta su cui è posta la statua d'un guerriero giacente. Ulteriori notizie di Matilde non essendoci in così notevole distanza di tempo pervenute, io conchiuderò di lei coll'avvertire che da tutti gli scrittori di quell'età fu dessa singolarmente commendata per le virtù egregie che ne adornarono l'animo. Parlando di questa principessa il Bonucci dice che « in particolare si segnalò nello zelo del culto divino, nell'ospitalità e misericordia inverso ai poveri coll'inflessa cura che sempre ebbe della buona educazione dei principi suoi figliuoli e della modestia delle dame di sua corte. Fondò chiese, eresse ospedali, provvide a zitelle più pericolanti; insomma fu comune madre di orfani derelitti e di vedove sconsolate (1).

Da sua piedade, favella il Souza, sono testemunha o Hospital e Igrejas de Canavezes eo Mosteiro da Costa do Guimeraens hoja de religiosos de S. Jeronymo e muitas igrejas no regno (2).

Ai tempi di Matilde il regno di Portogallo era nei suoi primordii, i quali, siccome già ho avuto campo di accennare, furono intieramente guerrieri. Alfonso I, che continuò le gloriose imprese del conte Enrico, suo padre, potè rendere lo Stato indipendente dalla soggezione straniera, e questo principio ben fu coltivato dai suoi successori Sancio I, Alfonso II e Sancio II, i quali notevolmente estesero i loro dominii nell'Alemtejo e nelle Algarvie. Dionigi il Liberale, succeduto ad Alfonso III nel 1245, chiamato il *padre della patria* e marito della pia Elisabetta, proseguì bensì nobilmente nell'alto magistero a cui veniva chiamato col proteggere le lettere e l'agricoltura, ma il magnanimo suo procedere non era guari messo in pratica dai posteri. Infelici

(1) *Istoria della vita ed eroiche azioni di Alfonso Enriquez*, pag. 145.

(2) *Historia genealogica da Casa Real Portuguesa*, tom. 1, pag. 60.

guerre col re di Castiglia, disordini nel regno, scene crudeli presso il trono resero abominevole l'epoca di Ferdinando, nel quale mancò la linea legittima del conte Enrico. Si fu allora che i Portoghesi proclamarono reggente Don Giovanni, primo di tal nome, figliuolo naturale di Pietro I ed a cui due anni dopo le Cortes conferivano a Coimbra il titolo di Re. Con splendida vittoria sull'esercito Castigliano dava questo principe cominciamento alla gloria di sua linea, chiamata d'Aviz, per essere egli il gran mastro di quel nobilissimo ordine, e da esso lui scendeva indi Emanuele, salito al trono sullo scorcio del xv secolo, padre di Beatrice, disposata a Carlo III, duca di Savoia, le gesta della qual principessa formano l'oggetto precipuo della presente narrazione.

Sommario storico sui primi anni del regno di Carlo III di Savoia.

Lo spazio in cui dovrebbe a rigor di termini essere compreso questo racconto si è dal 1520 al 1539; ma per maggiore intelligenza di quanto in tal epoca è mestieri di esporre, non sarà inutile di brevemente trattenere il lettore con una sommaria disquisizione sullo stato del Piemonte in quei tempi, congiungendosi simile assunto a cose che alla materia deggiono dar lume e principio.

Carlo III di Savoia, nato a Vercelli il dieci di ottobre del 1486 da Filippo II e da Claudina di Bretagna, succedeva sul trono dei suoi maggiori al fratello Filiberto il Bello il venti di settembre del 1504, quando già era sorta quell'infelice politica, che ridusse poi l'Italia in servitù dello straniero. L'ambasciatore veneto, Andrea Boldù, scrive che Carlo III « fu signore di così buona volontà, che per soprannome chiamossi il Buono. » Se adunque come privato può dirsi tale, come principe la storia non lo encomia a cagione

appunto dell'indole di lui, che nei tempi descritti di troppo cozzava con quella dei principi suoi emuli. Ed invero, se fu egli di facile accesso, di modi gentili, di senno e prudenza fornito, e sopra ogni altra cosa amante della giustizia, o per naturale inclinazione o per educazione ricevuta da Giano di Duyn signore di Val d'Isero, che in lui volle soffocare ogni impeto naturale e desiderio di cose grandi, non ebbe quell'energia ed esperienza militare indispensabili per chi assumeva le redini d'uno Stato per malaugurata fatalità nè libero nè indipendente. Gli Stati Italiani impotenti, l'Austria forte ma non disinteressata male potevano coadiuvare questa parte della penisola con cupido occhio guardata dalla vicina Francia. A rendere vieppiù lamentevole la condizione delle cose nostre contribuiva inoltre il trovarsi buona parte del dominio di Savoia in mano altrui: le migliori piazze si tenevano infatti da Bianca di Monferrato vedova del duca Carlo I, che occupava per ragione di dote; da Claudina di Bretagna madre di Carlo; da Margherita d'Austria vedova di Filiberto il Bello; da Luisa di Savoia e dal Gran Bastardo Renato figliuolo naturale del padre di Carlo, che in pegno aveva le gabelle di Nizza e di altri luoghi (1).

D'indole inclinato a Francia, trovò nullameno Carlo III a suo più pericoloso avversario il figliuolo di sorella Francesco I, nato da Carlo conte di Angoulême e da Luigia di Savoia, la quale si può dire sia stata la motrice principale della ruina di sua famiglia.

Fino dal principio del regno il Duca di Savoia ebbe a respingere gli assalti del vescovo di Sion e dei Vallesani, che, assistiti dai cantoni di Uri, Unterwalden e Lucerna, accennavano ad occupargli il Vallese, contesa che, invece di essere sciolta colle armi, fu differita, ma non terminata da un accordo tenutosi l'8 di marzo del 1507 ad Ivrea (2).

(1) LAMBERT, *Mémoires*, stampate nel tom. 1, scrip. dei *Mon. hist. patr.*

(2) BOCCARD, *Histoire du Valais*, ch. xiv.

Compreso di più Carlo III nella lega famosa di Cambrai contro ai Veneziani, conchiusasi tra il pontefice, l'imperatore Massimiliano ed il re di Francia, partecipava in tal modo ad una impresa che la naturale avversione alla guerra trattenevalo lontano. Rinnovata quindi alleanza cogli Svizzeri, essendo il duca parente di Leone X (de' Medici), di Francesco I e vassallo ligio a Cesare, reputava di essere abbastanza sicuro nel piccolo suo Stato. Ma intanto il misero Piemonte veniva senza tregua scorso e saccheggiato dai Francesi che si apparecchiavano a conquistar l'Italia. Si aggiungevano a costoro gli Svizzeri per trattenerne i primi; nè a così gravi mali Carlo III poteva ritrovare efficace rimedio, perchè, avuto il rifiuto dei tre Stati radunati per richiesta di milizia, dovette smettere l'idea di ordinare un esercito e solo contentarsi di fortificare il castello di Nizza, divisamento che se non altro fu effetto di provvido consiglio, siccome i fatti lo dimostreranno.

Non erano per anco ultimate le differenze avute colla Francia che altre e più gravi muovevansi al Duca dai Ginevrini, i quali, partecipi dei moti religiosi del giorno, sempre tentavano di sottrarsi al dominio dei duchi di Savoia. La potestà che costoro avevano su di Ginevra era meno antica di quella goduta dai vescovi, dai quali però riuscirono di acquistare in varie epoche e con mezzi differenti la massima parte dell'autorità in essi trasfusasi quando Amedeo VIII, divenuto papa sotto il nome di Felice V, seppe procurare alla propria famiglia la dignità vescovile di Ginevra. Del resto i mali umori tra i Ginevrini e i duchi andavano crescendo, quantunque questa città godesse larghe franchigie e tali che i suoi sindaci avevano facoltà di procedere in materia criminale non solo, ma di promulgare altresì statuti, disporre delle pubbliche entrate e decidere i gravi affari che discutevansi nel piccolo, grande e generale Consiglio secondo l'importanza loro. Nel 1515 essendo av-

venuto che Giovanni di Savoia cedesse al Duca la sovranità temporale su di Ginevra, questa gli fu acremente contrastata dai cittadini animati da alcuni generosi amanti della libertà della patria, quantunque Carlo III finisse poi per ottenerla, poichè avvicinatosi alla città nel 1519, sebbene con soli sei o sette mila uomini, vi potè entrare vincitore, essendo Ginevra mal guarnita di mura e piena de' suoi aderenti. Ma vedrassi inferiormente in qual labile fondamento il suo dominio fosse radicato in una terra che aspirava di continuo alla libertà.

Nè migliori volgevano le condizioni politiche d'Italia in questi tempi, anzi ogni cosa accennava a disordine, poichè la fatale emulazione tra Francesco I e Carlo V, giovani del pari ed ambiziosissimi, era divampata in guerra aperta.

L'idea di scacciare dalla Lombardia i Francesi e di restituirla agli Sforza fu seguita da tutti i principi italiani, e la neutralità adottata da Carlo III rendeva difficilissima la sua posizione, sebbene invano procurasse egli di togliere tra quei due emuli il lievito della discordia.

Se adunque luttuoso era lo stato politico fra noi, non meno lasciavano a desiderare i rami d'amministrazione, finanze e legislazione, essendo la prima mal regolata, disordinate le seconde ed imperfetta l'ultima.

E qui acconciamente avvertirò che non si trattava allora tampoco di questioni di libertà e d'incivilimento, anzi in Piemonte non per anco erasi promulgata una legge che distruggesse ogni traccia di servitù, e di quella rigida soggezione conosciuta sotto il nome di *taglia* rimanevano pure funeste vestigia.

Con lettere date da Tonone, il 24 novembre 1520 Carlo III affranchiva da qualsivoglia *tagliabilità* un tal Pietro Roqueton di Gamberi in un co' suoi fratelli, i quali per ottenere il privilegio avevano sborsato alla Camera ducale la somma

di dieci scudi (1). Così egualmente l'ultimo di maggio 1526 un Michele Peverade pagava cento scudi del sole *pro litteris quibus illustrissimus Dominus noster dux eundem Michaelem suosque posteros natos et nascituros a talliabilitate et manumorta exemsit et affranchiuit* (2).

Queste concessioni, che del resto erano richieste dallo smunto erario, ripetevansi di continuo, e per esse già abbondava il numero degli uomini affatto liberi; ma la gloria di procurare ai popoli del Piemonte una legge che preparasse l'abolizione di ogni traccia di schiavitù doveva essere riserbata ad Emanuele Filiberto, il quale vi provvide ampiamente col famoso editto del 20 ottobre del 1561 (3).

Trattative tenute per il matrimonio di Carlo III coll'Infante Beatrice di Portogallo.

Somministrata in tal modo una breve notizia sullo stato delle cose nostre negli anni primi del regno di Carlo III, passerò senz'indugio a discorrere delle lunghe trattative tenutesi all'oggetto del suo matrimonio coll'Infante di Portogallo, nelle quali nozze il Duca sperava di scorgere in qualche modo migliorata la propria sorte, ed a cui era indotto altresì dalle replicate istanze degli Stati del Piemonte.

Siedeva allora sul trono di Lusitania (secondo già si accennò) Emanuele decimoquarto re, ed uno dei migliori che abbiano governata quella nazione. Si fu sotto il suo regno

(1) « *Computus spectabilis ducalisque consilarii Francisci de Gromis financierarium Sabaudiae thesaurarii generalis.* » Fol. 37, Archivi camerali.

(2) « *Computus Antonini Baue thesaurarii generalis,* » dal 1524 al 1525. Archivi camerali.

(3) SCALPIS, *Storia dell'antica legislazione di Piemonte*, pag. 199.

che le fortunate navigazioni di operosi ed intelligenti Portoghesi ed Italiani acquistavangli un notevole aumento d'imperio e rendevano al mondo testimonianza magnifica dell'ardimento e valore di quei popoli, giustamente decantato dalla musa divina di Camoens.

In prime nozze il re Emanuele aveva tolto in matrimonio nel 1497 Isabella d'Aragona, vedova dell'Infante Don Alfonso. Ma, venuta meno questa principessa nel 1498, disposavasi quindi il 30 ottobre 1500 con Maria di Castiglia sorella d'Isabella, la quale moriva il 7 marzo 1517, per cui, passando egli a terze nozze, impalmava nel 1519 la mano di Eleonora d'Austria sorella di Carlo V.

Ottenne il re di Portogallo numerosa figliuolanza da quei matrimoni, e da Maria di Castiglia nacque Beatrice all'ultimo giorno dell'anno 1504, venendole tal nome a memoria e deferenza dell'avia imposto.

Maria di Castiglia era principessa fornita di generosi sentimenti, i quali, congiunti ad una virtù esimia, la resero amata e riverita da' suoi popoli, e che riproducendosi nell'augusta di lei prole dovevano poi rallegrare il puro talamo di un mite, ma sventurato principe italiano. Di Maria, parlando l'illustre storico di Emanuele, così si esprime: « *Erat enim moribus et vita grauis facilitate et humanitate comes et in omni sermonis genere moderata. Otium pati non poterat neque regias virgines et mulieres otio corrumpi sinebat. Itaque manibus suis e lino aut bombycinis filis opera mulicbria faciebat et mulieres ad eadem opera magis exemplo quam verbis excitabat. Negotiis publicis se nunquam admixebat summum mulieris decus in modestia et mansuetudine ponebat vitacque perturbationem statuebat esse in confusione munerum constitutam. Regis imperium verchatur nec illum unquam iniquis postulatis a recto deducere conata fuit. Filios et insita charitate et disciplinae sinceritate in pucrili officio continebat nec permittebat ut*

aliquid ludendo committerent quod ab honestate abhorret. Nullum quantumvis leue puerilis flagitii vestigium in illis impunitum relinquebat. Erat in religionis cultu sancta, in egentium inopia sustentanda benigna, in virginibus alendis atque matrimonio apud honestos viros collocandis magnificentiam et maternam charitatem adhibebat » (1).

Tale era la madre di Beatrice sposa a Carlo III.

Fino prima dell'anno 1516 il Duca di Savoia aveva iniziato trattative per chiedere la mano dell'Infante, il qual matrimonio egli ambiva, ed in considerazione della singolare venustà della giovine principessa decantata dagli storici contemporanei per la più avvenente che esistesse, ed in riguardo degl'interessi di Stato sperando un felice evento dalla parentela che sarebbe venuto a contrarre con Carlo V. Soggiugne il Guichenon che è appunto in virtù di tali considerazioni che il Duca lasciò andare ogni trattativa tenuta prima con Giovanna d'Aragona, figliuola di Ferdinando re di Napoli (2).

Già per lettere e per ambasciate Carlo III aveva manifestato il suo desiderio alla Corte di Lisbona; ma nel 1516 di questo nobile ufficio venne incaricato Onorato Cays, nizardo, personaggio sagace e di singolar prudenza fornito, senonchè pare che le intenzioni del re Emanuele fossero di non instabilire peranco definitivamente riguardo alla conclusione del matrimonio, siccome lo indicano le espressioni usate in una sua lettera del novembre di quell'anno: « Verum quod ad mearum filiarum coniugium attinet etsi vestri sanguinis claritas status magnitudo excellentesque virtutes hoc maxime suadere ac merito postulare uideantur, nobisque vel in primis idcm esset affectandum vt nostra amicitia aretiore vinculo iungi ac tenacius colligari posset

(1) HIERONIMI OSORII LUSITANI, *De Rebus Emanuelis*, lib. 21, pagine 310 e seguenti.

(2) *Histoire généalogique de la Maison de Savoie*, tom. II, pag. 228.

tamen aliqua nos procul dubio impediunt qua propter huic rei intendere minime possemus » (1).

Proseguirono del resto le trattative, alle quali la Corte di Lisbona si dimostrò meglio inclinevole, poichè trovo che agli 8 di novembre del 1519 Carlo III nella città di Chambéry dichiarava ad Onorato Cays essere disposto ad accettare la mano dell'Infante, qualora le fosse costituita la dote di trecentomila ducati in contanti, pagabili in Nizza od in Chambéry, ed altri centomila per le gioie (2).

Nell'anno seguente del pari incaricava il Duca di quel negozio gentiluomini di sua Corte che recavansi a Lisbona muniti di particolari istruzioni ricevute da lui il 18 di febbraio. I personaggi ai quali veniva affidato quell'incarico erano i signori di Broissy e di Chatel che dovevano partir di Piemonte colla maggior possibile segretezza. Versava essenzialmente l'istruzione nel far stabilire la realtà della somma che si costituiva in dote all'Infante, e della quale il buon Duca faceva gran calcolo. « En parlant successivement du dot vous remonstreres que Sa Maiesté ne scauroit donner moins de III cent mil ducatz sil extime Monseigneur comme

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Principi*. — Portogallo, Marzo 1.

(2) Archivi generali del regno. *Matrimoni di Principi*. — A questo proposito leggesi nel protocollo n° 170 di Giovanni Vulliet la seguente dichiarazione del Duca: « Nous Charles duc de Savoie comme que « considerant l'amour et singuliere affection que la maiesté du Roy « de Portugal nous porte de nous vouloir donner en mariage ma- « dame sa fille puissee Et que Messyr honorat Cays soit presente- « ment icy venu et nous en ait tenu propos pour ce est il que en « ensuyvant la response que luy en avons faicte desclerons par la « presente que en cas que ledit seigneur nous veuille donner et « constituer la somme de troya cens mil ducatz pour la dot et ma- « riage de ladite dame outre les cent mil ducatz de bagues quelle « doit apporter et quil face fere le payment de ladite somme con- « tent a nous ou a noz ammys a nyce ou a chsmbery Nous en ce « cas la entendrons a ce party en ayant les secheures necessaires « dudit seigneur et le concluerons de notre couste assns nul rephus. »

ses predecesseurs ont esté tenuz et reputez par les roys et princes qui ont mariees leurs filles en ceste maison dont il n'en y a point heu qui ait apporté moins de ceste somme ou heritaige plus vaillant. »

Quasichè Carlo III non conoscesse ancora l'uso delle Corti dei principi d'allora, le quali, per quanto doviziose fossero, non si affrettavano guari a soddisfare i loro impegni, tanto più se il creditore aveva potenza minore, nella istruzione adunque dichiarava agli ambasciatori che dovessero con sollecitudine esortare il re al pronto pagamento della dote. « Plus et sil est question de parler des termes a payer le dot que lesdit seigneur constituera a lasdite dame vous luy porriez remonstrer que sil luy plaist le payer a vng coup comme il le peulst faire sans en supporter aucun dopmaige plus tost en sera hors dennuy et plus obligera mondit seigneur et dame enuers leur. »

Versava di più l'istruzione a far sì che il re dovesse sottostare a tutte le spese di viaggio secondo l'uso sempre praticatosi segnatamente nei tempi più vicini, trattandosi di Madama Margherita d'Austria (1) « que feu Monseigneur l'archiduc fiest amener et conduyre a ses frais iusques au pays de Vuaud et de mesmes a esté faict de toutes les aultres dames qui ont esté mariees » (2).

Modificatasi poi l'entità della somma richiesta dal Duca per dote, si accettavano nella sostanza i patti da lui messi innanzi per l'effettuazione del matrimonio opponendo solo all'esecuzione del medesimo la tenera età della sposa.

Noterò ora che queste relazioni intavolate colla Corte di Portogallo a cagione del matrimonio dell'Infante contribu-

(1) Margherita d'Austria, figliuola dell'imperatore Massimiliano, sposatasi nel 1501 a Filiberto il Bello, fratello di Carlo III, il quale in prime nozze aveva tolto Violante Lodovica di Savoia, figlia di Carlo I (il Guerriero).

(2) Archivi generali del regno. *Matrimoni*, ecc.

vano a sempre più mantenere quella sincera e buona alleanza da remoti tempi esistente tra le due Corti. Una lettera infatti del re Emanuele sotto il 19 ottobre 1519 era indirizzata per l'appunto al duca Carlo III per richiederlo di sua protezione in un accidente allora avvenuto. Con quella pertanto rivolgevasi il re di Portogallo al Duca di Savoia perchè volesse prestar mano ad impadronirsi della persona di un tal Luigi di Guzman, nobile portoghese, il quale inviato nelle Indie per compiere qualche negozio sulle navi regie, violata la fede ed unitosi con facinorosi saccheggiava i mari, e correva voce si fosse rifugiato in alcun porto appartenente al Duca (1).

Anche il re di Francia aveva interposto i suoi uffizi per la riuscita del matrimonio di Carlo III coll'Infante di Portogallo, ed a compiere una tal missione inviava a Lisbona il signor di Lacheaulx, il quale con lettera dei ventisei aprile 1520 ragguagliava il Duca della pratica colà tenuta di comandamento del suo signore (2).

Egli è bensì vero che se il procedere della Corte di Francia in quel negozio dimostrò di prender buona piega quando, per così dire, l'affare era già per se stesso concluso, pare che sul bel principio delle trattative avesse la medesima interesse di dissuadere il Duca da siffatto matrimonio ed in vista di mire politiche, e per l'evidente vantaggio che ritrarre poteva nel tener a sè vieppiù ligio un principe il quale già per indole sapeva in verso di lei inclinato. Una tal congettura può di leggieri formarsi chiunque sia per consultare un interessante documento rinvenuto negli Archivi generali del regno, che contiene le particolari memorie date dal Duca al signor di Châteaufort destinato a recarsi presso la Corte di Francia onde persuaderla delle ragioni di convenienza, le quali inducevano il Duca a scegliere l'Infante

(1) Documento numero 1.

(2) Archivi generali del regno. *Matrimoni*, ecc.

di Portogallo per isposa a preferenza di altreategli proposte.

Il documento, ho detto, è interessante perchè da un canto ci svela la politica del tempo, politica a dir vero infelice accennando dessa sgraziosamente ad una stretta dipendenza da Francia, e dall'altro ci porge un fedele ritratto della bonarietà del Duca, la quale vieppiù appare nel famigliare discorrere, non senza che però traspiri di quando in quando una tal vena di brio e di alto sentire di sè e della sua stirpe.

Il signor di Châteaufort adunque aveva incarico di far risaltare i vantaggi che il Duca era per ottenere dal matrimonio colla figliuola del re di Portogallo, signore di vasto e dovizioso reame, di rispondere nel caso che quella Corte suggerisse per isposa una delle figliuole del re di Navarra *ou aultre de moindre estoffe*, il matrimonio colla figlia di un re grande e glorioso avere risultati siffatti da non potersi mai paragonare con quello della figlia di un re picciolo e senza trono, tanto più che « *mondit seigneur est de si hault courage et quil luy semble bien quil est por trouuer vng bon et grant party autant ou plus que prince qui fust iamais en la maison.* »

Quanto poi alla convenienza che potesse indurre il Duca a cercar alleanza piuttosto colla Francia che altrove, il signor di Châteaufort era tenuto di rispondere che maggiore non potevasi formare di quella che già il sangue medesimo aveva costituito, essendo il Duca fratello della regina (1), zio del re e della duchessa di Alancon, nipote e cugino germano dei Borboni, cugino dei Vendôme, senza far parola dell'affinità proveniente dalla propria madre. « *Pourquoy, soggiunge egli, de prendre maintenant lalliance de la maison Dallebret en France combien quelle soit bonne et grande ne saurois-*

(1) Lodovica nata nel 1477 da Margarita di Borbone, prima moglie di Filippo, padre di Carlo III, sposata nel 1488 a Carlo d'Orleans, padre di Francesco I.

troit de guieres aupres des aultres et par ainsi seroit chose trop plus glorieuse a la maison de Savoye qui a esté par deuant alliance a la plus part des grans princes de la Chrepiété et est encores faire ceste nouvelle alliance avec la maison de Portugal qui est vng grant et glorieux roy comme dit est renommé es parties de Leuent et de Mydy aultant ou plus que prince qui uiue ... »

Nel raccomandare il Duca all'inviato di eseguire l'ambasciata con tutta prudenza e segretezza, lo istruisce infine di dover esporre, ove la Corte di Francia persistesse ad avversare le nozze coll'Infante di Portogallo, le ragioni politiche che stanno in favore delle medesime, adducendo essere altresì alla Francia conveniente l'unione con un principe lontano e straniero agli eventi che potrebbero troppo al vivo toccarla riguardo all'occupazione del ducato di Milano (1).

L'unico impedimento pertanto alla pronta celebrazione del matrimonio (dopo essersi venuto d'accordo sugli affari d'interesse) era, siccome già si è osservato, l'età che si volle ravvisare nell'Infante ancor troppo tenera, se non che dopo due anni, vale a dire nel 1520 rinnovando il marchese di Villa Real parente del re di Portogallo le istanze del Duca venivano desse accettate. Ai 14 di settembre di quell'anno, adunque, spediva Carlo III il suo segretario Chatel alla Corte di Lisbona per la conclusione del matrimonio, incaricandolo di esporre al re che ricevuta appena notizia delle favorevoli sue disposizioni aveva egli provveduto all'invio di un'ambasciata, la cui partenza era per altro differita sino ai 25 del mese a cagione della malattia avvenuta a due dei principali componenti quella legazione (2). Erano dessi Claudio signore di Blaison, barone di San Germano, cavaliere dell'Ordine supremo e ciambellano del Duca, e Goffredo Pasero collaterale del Consiglio ducale stati nomi-

(1) Documento numero II.

(2) Documento numero III.

nati in virtù di procura spedita da Tonone l'ultimo di novembre detto anno alla presenza di Francesco di Lucemburgo visconte di Martigues, Pietro della Balma, Giovanni della Foresta, prevosto di Monte Giove (Gran San Bernardo), Francesco di Villetta Chevron, abate di Cavour, Luigi di Châtillon, signore di Musinens, gran scudiere, Aimone di Ginevra, barone di Lullin, Pietro di Beaufort, signore di Bosch, governatore di Vuaud, Chiaberto dei conti di Piosasco e Scallenghe, Pietro, signore di Longacomba, Ugo della Balma e Luigi di Gorras (1).

Approdavano i legati del Duca a Lisbona nel febbraio dell'anno seguente dove furono accolti con particolare testimonianza di distinzione. Nella istruzione loro data dal Duca fra le altre incombenze avevano pur anco quella di informarsi: « quelz gens et de quelle estouffe, plus quant elle pourra partir della dans combien de jours elle pourra venir et en quel temps elle pourra arriuer a Nyce. Plus quelz femmes d'estouffe elle amenera auecques elle (2).

Ai diciotto di marzo intanto il Re nominava a sua volta deputati per trattare coi personaggi eletti dal Duca di Savoia quanto era attinente a quelle auspicatissime nozze, e furono dessi Alvaro Costa, ciambellano, e Diego Pacheco, dottore in diritto, i quali conchiudevano nella conformità che segue:

1° Che il Re doterebbe l'Infanta di centocinquanta mila ducati da pagarsi quando sarebbesi consumato il matrimonio, in Nizza od in Villafranca: vale a dire cento mila in danari, quarantacinque mila in altrettante gioie e pietre preziose, ventidue mila in argento lavorato, quindici in arredi di camera e di cappella, diciotto in tappezzerie e paramenti di camera, sborsando infine quelli che mancavano al compimento della somma destinata dopo un anno, dal giorno

(1) ГИЩЕНКОВ, *Histoire gén.* tom. II, pag. 225.

(2) Archivi generali del regno. *Matrimoni*, ecc.

della celebrazione del matrimonio; 2° che il Re a proprie spese dovrebbe farla condurre a Nizza fra tutto il prossimo mese di luglio, altro non occorrendo; 3° che il Duca si obbligherebbe di dare all'Infante venti mila ducati ciascun anno, cioè quindici mila per il sostentamento di sua casa e cinque mila da disporre a suo beneplacito; 4° che impegnerebbe per la dote i castelli di Rivoli, Avigliana, Cavallermaggiore, Busca, Peveragno, Boves, Rivarolo, Chivasso, Cigliano e Borgo di Alice unitamente ad altre terre, sopra dei quali luoghi dovesse la Duchessa godere le medesime ragioni, giurisdizioni e prerogative che in simil caso aveva goduto la duchessa Bianca di Monferrato; 5° che qualora accadesse che l'Infante premorisse senza figliuolanza al Duca, fosse questi tenuto di restituire ai di lei eredi quanto della dote aveva ricevuto (1). Si sottoscriveva la convenzione nuziale ai ventisei del mese, e con lettera del tre d'aprile rallegravasi il re di Portogallo con Carlo III delle future nozze, per il cui esito non lasciava di emettere i più sinceri augurii (2).

Similmente comunicando gli ambasciatori al Duca questa notizia aggiungevano che di quel matrimonio egli si terrebbe ognora più soddisfatto e per la venustà della giovine sposa, congiunta ad una virtù singolare, e per la potenza del Re padre *que sont trop plus grandes que lon ne cuyde*.

Descrivevano i detti legati con lettera del dieci d'aprile la solennità degli sponsali, eseguiti secondo l'uso del regno e con pompa ammirabile. Da quella lettera adunque si toglie che furono gli ambasciatori il giorno della domenica *in albis* accompagnati al regal palazzo dall'Infante Don Luigi, dal marchese di Villa Reale, dall'arcivescovo e dai prelati e signori della Corte per assistere alla celebrazione degli sponsali; la quale funzione è da loro nel seguente modo descritta: « La trouvasmes ledit seigneur et la reine assis en leur siege

(1) Documento numero IV.

(2) Documento numero V.

real et les deux sennores Infantes le cardinal et aultres leurs freres assis au bas pres des dits seigneurs et dames ou ledit arceuesque pronunca les parolles du dit mariage et la chose faite auecques les solempnitez a ce requises le roy et la reyne baisèrent la sennora Infante leur fille vostre espousee et nous en apres allasmes baiser les mains es dit seigneur et dame ensemble a notre dite maistresse a sa seur et ses freres et incontinent le dit seigneur Roy print la dite dame nouvellement espousee par la main et dansa une danze auecques elle et apres dansèrent la reyne et lenfante donne Ysabel puis le prince auecques une dame de ce pays lenfante Don Loys auec une aultre lemarquis de Ville Real et consequentment tous les grans seigneurs et dames de ce pays second leur estat et vous promettons que cestoit belle chose de veoir les riches accoustumetz quilz auoyent et mesmement celluy de la reyne et le bon ordre qui estoit en tout. Quant les danses furent acheuees nous donnasmes le bon ceoir au roy, a sa reyne et a madame nostre princesse sa seur et freres et nous vindrent accompagner iusques a notre lougeys le marquis de Ville Real larceuesque de ceste cité prelatz et seigneurs de cours auecques le nombre de cent torches ou enuiron (1).

Carlo V che un tal vantaggio sperava dal matrimonio del Duca coll'Infante, s'interessò ed intrmise perchè avesse luogo, ed in una sua lettera delli ventiquattro aprile 1521 esortando il Duca ad adempiere alle proposte condizioni, soggiunge essersi adoperato « et pour la bonne amour que ie vous porte et a l'honneur et auancement de votre estat et pour le grand bien que en peut succeder » (2).

Una testimonianza infine di adesione alle nozze coll'Infante l'ebbe Carlo III dal pontefice Leone X, il quale, sotto il diciannove di giugno stesso anno spedivagli il breve coll'ac-

(1) Archivi generali del regno. *Matrimoni*, ecc.

(2) Documento numero vi.

compagnamento della rosa d'oro, solita a conferirsi in quelle circostanze (1).

Provvido quant'altri mai il re di Portogallo ed abbastanza conscio dell'importanza che i principi nelle loro azioni sempre debbano avere per guida il giusto e la clemenza, se lor cale di regnare con felicità e col contraccambio dell'affezione dei popoli soggetti, indirizzava all'amatissima sua figlia delle istruzioni, le quali servissero a regolarla e nella vita privata e nella pubblica. L'interessante documento originale che queste norme contiene si conserva negli Archivi generali del regno, ed è certa testimonianza della nobiltà di sentire che si scorge in quel monarca, e che solo sommariamente mi è dato di accennare, per essere il manoscritto difettoso in alcune parti, e reso vieppiù difficile a pubblicarsi per il portoghese antico con cui è scritto.

Rivolgendosi pertanto a Beatrice, il re Emanuele la esorta d'aver commiserazione dei poveri col trattarli umanamente, di tenere buon accordo col Duca in modo che nessun livore potesse a lui da parte sua cagionarsi, e di onorare i congiunti ed attinenti.

Le raccomanda altresì di aiutare i religiosi dell'uno e dell'altro sesso che scrupolosamente siano per osservare le regole di loro osservanza, d'aver riguardo a tutta la servitù, se per corrisposto da essa vuole ottenere fedeltà ed affezione. Quanto alla vita pubblica le fa presente quel consigliato principe, di tener sempre nel debito conto i consigli del marito nel governo delle pubbliche faccende, di attentamente invigilare a che la giustizia a tutti venga equamente amministrata se vuole aver lode di regolare gl'interessi dei popoli con coscienza e rettitudine.

Ben sapeva il re Emanuele che nelle Corti dei principi spesso la verità tarda ed anzi il più delle volte contraffatta giugne a loro notizia; quindi di tutto cuore raccomandava

(1) Archivi generali del regno. *Matrimoni*.

all'Infante d'assicurarsi poi della fedeltà dei vassalli e del modo loro di comportarsi nel disimpegno delle funzioni, per potere al caso applicare o rimedio od emendamento. Nelle relazioni infine cogli altri principi le suggeriva di procurare per quanto fosse possibile pace e concordia tra l'imperatore ed il re di Francia: ottimo consiglio, se non avesse risguardato un sovrano, quale fu Carlo III, e due emuli, quali furono Carlo V e Francesco I (1).

Compiute tutte le solennità nuziali, altro non rimaneva che muovere alla volta del Piemonte; la qual partenza ordinò il Re seguir dovesse con tutto lo sfarzo di lusso consuono alle dovizie che a quel regno piovevano dall'Asia e dall'America. Allestita dunque la flotta bene equipaggiata ed armata, fu la capitana destinata all'Infante, chiamata *Santa Caterina*, ed era di mille tonnellate e con singolar maestria costrutta nelle Indie. « Classis, dice l'Osorio, erat duo de viginti navium in quibus erant aliquae tantae magnitudinis quanta nunquam in Lusitania naues ullae perspectae fuerant: erant enim aliquot rostratae et triremes praeterea et longae naues » (2).

Lodovico Revelli, diligente raccoglitore di cose patrie, in un suo manoscritto *De Memorabilibus*, più volte citato dal Gioffredo (3), osserva al contrario che la flotta era costituita di venticinque vele. Siccome a testimonio oculare parmi doversi prestare maggior fede, sebbene per quanto risguardi i particolari del viaggio ed i nomi delle persone facienti parte dell'accompagnamento sia più prudente seguire Damiano di Goes, cronista di critica e diligenza singolare fornito.

La prima nave adunque su cui viaggiava l'augusta sposa era comandata dal generale d'armata Don Martino di Castel-

(1) Archivi generali del regno, luogo citato.

(2) *De Rebus Emanuelis*, pag. 358.

(3) Storia delle Alpi marittime.

branquo, conte di Villanova di Poritmano, che con sé aveva la comitiva di molti parenti e famigli, e la seconda conteneva specialmente Don Martino da Costa, arcivescovo di Lisbona. Trovavansi nelle altre Don Francesco, figliuolo maggiore del conte di Villanova, Don Francesco da Gama, figlio primogenito di Don Vasco da Gama, conte di Vidigueira, ammirante delle Indie, Alfonso d'Albuquerque, Fernando Perez d'Andrade, il maresciallo Don Alvaro Coutinho, Alfonso Perez Pantoja signore di Villa di Sanctiago, Cristiano de Brito, Don Fernando d'Abrantes e Don Luigi Coutinho. Era capitano delle galee Don Pietro Mascharenhas, che fu poi vicerè d'India. Nelle altre navi facevano parte del seguito Francesco de Mello, Luigi Machado, Gonzales de Campos Alvaro do Couto, Raimondo de Vasconcellos.

Oltre le persone accennate, il re aveva chiamato a costituire la nobil comitiva Don Giovanni do Porto, vescovo di Targa, cappellano maggiore, Giovanni, Alfonso ed Antonio, chierici, figliuoli del conte di Villanova, Don Stefano da Gama, fratello di Don Francesco, Don Fernando de Crasto, primogenito di Don Alvaro de Crasto Nuno da Eunha Giovanni Ruiz de Sa de Menezes, Don Diego de Menezs, cavaliere dell'ordine di Cristo, Don Pietro d'Almeida, Giovanni Lopes de Sequeira, maggiordomo dell'Infante, Giovanni de Sylveira, cavaliere dell'ordine di Cristo, Don Ferdinando de Monrroy, Don Giorgio Anriquez, signore di Barbacena, Christouan de Tauora, Rui de Sousa, Pietro Moniz da Sylua; Don Ferdinando de Lima, Gonzales Coutinho, Don Duarte da Costa, Gaspere Brito, Ferdinando de Miranda, Antonio de Moura, Giovanni de Melo Pereira, Don Ferdinando de Noronha, Lionello de Brito, Pier Alfonso d'Aguiarha, Pietro Gomez Daguiar, Pietro da Fonseca, Pietro de Mendanha, Don Geronimo de Moura Symano Correa, Geronimo Correa, Antonio Pereira, Diego Brandano, Francesco de Mello, Giorgio Coelho, Don Giorgio, figlio del conte dolvaro dMira, Don bras

Anriquez dotojal, tesoriere dell'Infante, Gaspare de Sequeira, Giovanni di Lousado, Francesco Homem, coppiere, Alfonso Manhoz, tesoriere di cappella, diciotto mastri di camera, sei mastri di cappella e sei uomini di camera. Patroni dell'armata furono Symano Vaz, assai pratico di cose marittime, e Pietro di Cauarqua, mastro di nave della Duchessa Infante (1).

Se i nominati personaggi in massima parte appartenevano al fior della nobiltà lusitana, di non inferior rango erano le dame e donzelle scelte ad accompagnar nel viaggio e quindi servire all'Infante Beatrice. Proseguendo l'infaticabile Goes nella sua impresa, accenna alle seguenti: Donna Mecia, figliuola di Don Dinis fratello di Don Iaimes, duca di Braganza, che l'accasò col conte di Xalom, Donna Eleonora da Sylva, cameriera maggiore, Donna Maria de Menezes, Donna Isabella Anriquez, Donna Ines de Mello, Donna Gioanna de Menezes, Donna Beatrice Mascarenhas, Donna Francesca de Lacerda, Donna Ines de Brito, Francesca Tauares ed Ines d'Aguileira.

Ad accogliere colla dovuta magnificenza l'augusta sposa provvedeva frattanto il Duca di Savoia, che dato ne aveva l'incarico ad Alessandro barone di Salanuova, allora nominato governatore di Nizza. Ai ventinove di settembre, giorno di domenica, approdava a Villafranca di Nizza la regal flotta lusitana. « In exitu mensis septembris (scrive l'Osorio) cum maxima pompae celebritate et amoris insignis argumentis a Carolo et ab illius proceribus et uniuersa nobilitate excepta fuit » (2).

Concordi nello stabilire il ventinove di settembre pel giorno dell'arrivo sono e Damiano di Goes e Lodovico Re-

(1) *Chronica do felicissimo rei dom Emanuel*, parte IV, fol. 87 e seg.

Avverto che i nomi sopracitati furono da me riportati quali si trovano nell'opera di Damiano di Goes.

(2) *De Rebus Emanuelis*, pag. 311.

velli, del qual ultimo servirommi per descrivere l'accoglienza che fece Carlo III all'eletta sua sposa, non senza però accennare prima alle dimostrazioni di gioia che per le concluse nozze manifestar volle l'inclita città di Chieri, siccome si toglie da un foglio in pergamena degli statuti criminali di quel comune, che così è concepito: « Anno a natiuitate Domini supra millesimum quingentesimum vigesimo primo sacro connubio inter serenissimum Sabaudiae ducem Carolum Dominum nostrum metuendissimum et inclitam Beatricem serenissimi Portugallensis regis secundogenitam verbotenus consumato habitis felicibus nouis sexto decimo die mensis may comunitas Cherii generosa in signum publice et uniuersalis letitiae publicum festum ignis eminentibus ignivomas ad usque sidera flammis vaporantibus luminariibusque quoque multis ad campanille Beati Georgii et undique accensis et corruscantibus sonitibus et tripodiiis campanarum timpanorum et tubetarum crebris crebrisque strepitibus artigleriae et concrepantibus plusque tercentum vigiliis insuper et aliis spectaculis multiformibus commotis et ovantibus omnibus magnifice glorioseque per triduum celebravit » (1).

Seguendo ora il racconto del Revelli, narra questo storico che il giorno 29 verso le tre ore di notte sbarcò la principessa a Villafranca, dove di comandamento del Duca eransi portati per riceverla e complimentarla Lodovico dei Malingri, Giovanni d'Orlié, il vescovo Geronimo d'Arsagis, Onorato Cays ed i consoli segulti dai primi gentiluomini del paese. L'ora era già avanzata, ma pur volle l'infante Beatrice la sera medesima recarsi a Nizza traversando il colle di Montalban al chiaror di molte faci, ed assisa su di una sedia soppannata di velluto e d'armellino, sostenuta da quattro gentiluomini portoghesi. Giunta la comitiva ai molini di

(1) Manoscritto comunicatomi dal dotto e gentile amico e collega cavaliere don Antonio Bosio.

Riquieri le acclamazioni più vive degli astanti annunziarono l'incontro del Duca, il quale era giunto quella sera all'abbazia di San Ponzio e non aveva voluto far l'ingresso nella città prima che fosse arrivata la sposa.

A quel punto apparve tosto tutta la circostante campagna illuminata da varie luci di chiaror diverso e rallegrata dai suoni di musicisti istromenti, dalle salve delle artiglierie e dagli applausi continui della folla. Accompagnò il Duca l'Infante sino alla porta detta *Pairoliera*, dove preso da lei congedo fece ritorno all'abbazia di San Ponzio, mentre ella prese alloggio nel ducal palazzo.

Celebrazione del matrimonio di Carlo III coll'Infante Beatrice di Portogallo.

La cerimonia delle nozze ebbe luogo al primo di ottobre nella chiesa dei Domenicani stata sontuosamente a tal'uopo apparecchiata in luogo della cattedrale, che nel tracciamento delle nuove fortificazioni essendo nel castello rimasta inchiusa non si reputò abile per la funzione. Diede la benedizione nuziale Bonifacio Ferrero vescovo di Vercelli, eletto quindi cardinale da Leone X e noto sotto il nome di Cardinale d'Ivrea (1). Proseguirono intanto le pubbliche festività senza interruzione, e quel che sopra ogni cosa trasse a sé l'ammirazione di tutti si fu il torneo datosi presso la porta Marina, nel quale cavalieri spagnuoli, portoghesi ed italiani ruppero lor lance ad onore degli sposi augusti. Noterò qui

(1) « Anno 1521 die festo Santi Hieronymi Niciæ in templo Divi Dominici sacro solemniter peracto. Serenissimo Carolo Sabaudisæ Ducis Beatricem Emanuelis Lusitani Regis filiam in matrimonium coniugavit Bonifacius Ferrerius Episcopus Vercellensis, multarum in Pedemonte abbatiarum commendatarius, etc., LODOVICO BEVVELLI, *De Memorabilibus*. Squarcio riportato nell'*Histoire de Nice* di LOUIS DURANTE, tom. II, pag. 212.

che in tale occasione i comuni e gli uomini del contado di Nizza offrirono in dono alla Duchessa la somma di cinque mila fiorini (1).

Nè secondo l'uso mancarono a rendere splendida la cerimonia le orazioni e gli epitalamii per quanto il comportava il gusto letterario dei tempi, e nella biblioteca di S. M. si conserva appunto un esemplare a stampa di un opuscolo (oggi assai raro) che contiene alcuni versi oltre una orazione dettata da Pier Leone di Cavaglia, allora canonico di Santa Maria della Scala di Milano, e della quale mi trattengo ora a favellare alquanto.

Reca il frontispizio incisi in legno i due stemmi di Savoia e di Portogallo col titolo che segue: « Petri Leonis Vercellensis Diuae Mariae Sclarum Mediolani canonici in illustrissimorum Karoli principis Sabaudiae Ducis et Beatricis Portugallensis auspiciatissimis nuptiis Epithalamion. »

Nella prima pagina un'altra mediocrissima incisione rappresenta assisi su di un seggio Carlo e Beatrice circondati da un numeroso corteo, ed al cui cospetto stanno personaggi e matrone precedute da una ragazzina che reca in mano un libro, e da un tale che forse vuol alludere all'autore stesso, Pier Leone, il quale tiene nelle mani un berretto.

L'orazione si aggira nel decantare i meriti dei principi e nello esporre un breve sommario degli acquisti gloriosi che formano il dominio della casa di Savoia. Corretto bensì, ma di gusto mediocre, è il latino col quale l'orazione è scritta, e se puoi encomiare il soggetto che dice molto in poco spazio, devi per altro guardarti dalle lodi eccessive e dello stato del Governo, e di chi lo amministrava, siccome quelle che dai fatti rimangono apertamente contraddette.

Del resto perchè possa chi legge formarsi da se medesimo un'idea più precisa dell'orazione, ne riferirò i punti princi-

(1) Archivi generali del regno. *Protocolli di Claudio Chatel.*

pali. Essa pertanto così incomincia: « In hac summa omnium laetitia inelytissime princeps et quasi cuiusdam optime saeculi ueluti renascentis initio minime defuturos arbitror qui me quem semper antea inter eos qui exultas bonisque euentibus plenas habuerunt orationes silentem compressis labris conspexerunt rem nimis magnam aggressum esse admirentur atque merito temeritatis fortasse accusabunt. Equidem iustum illis tum admirationis tum accusationis causam extare fateor. Et ipse quoque ad dicendum non consilio meo esse adductum sed tuo numine ex diuina quadam illecebra protraham me esse sentio ut pene meditatum nihil afferens quod diligenter expensum trutinatumque esse oportet non prius introspectis me sentio quod in hunc sapientissimorum hominum conspectum a me uetum sit. Verum illa ne me prorsus arguant ratione contentos eos esse decet tametsi hic insolens esse uideor tamen rei splendor ac magnitudo non solum homines uel mediocriter litteris imbutos sed parum doctos etiam his in aulacis et peristromatis inter aereas imagines hos parietes haec denique subsellia in quibus tot clarissimi et graues viri consederunt ad loquendum adeo compellunt ut nihil existimetur tam inanimatum tam ferum tam rude et durum quod hoc tempore non gestire uoluptate non loqui possit et teneatur. Itaque omnes qui existimationi me parum ac fortasse consuluisse crediderint et hinc ignoscant oportet. Et quoniam non occasionem cuique praecipio non locum occupo patescet enim semper laus tua et quod dicendo non fit scribendo memoriae consecrabitur. Illustrissimum praeterea principem hunc nostrum prae oculis quidem semper habebis in cuius amplissimo atque aptissimo laudum campo pro arbitrio tuo quoties collibuerit praesens excurrere ualeas quum tamen Mediolanum remigrandum sit iam iam mihi que in ciuitate domicilium et iubentibus sic superis et Ludouici Francorum quondam Regis inuictissimi muncra non indecorum est mihi ille enim quum opusculo quondam lau-

dassem meo quemadmodum erat liberalissimus ut grati eius in me animi iudicium aliquod ostenderet me dignum duxit quem inter canonicos illic Scalenses summae nobilitatis dignitatis et probitatis uiros unum constitueret quum Mediolanum in quo iam iam remigrans sit mihi ubi laudandi principis coram uti par esset et ipse meo et officio uellem nulla unquam tam commoda tamque idonea quae nunc dabitur fortasse occasio nulla optatior ansa nulla denique senescenti iam mihi uberius alia dicendi materia. »

Dopo breve esordire passa senza più l'autore a tessere gli elogi degli sposi, non lasciando però di dimostrarsi troppo visionario quando vuol far parola delle forze dello Stato non tanto dovizioso e fondato in alleanze utili, siccome vorrebbe scorgere il Leone: « habes uxorem pulcherimam (ei gli dice) uenustissimamque ut cernere est uirtutis lacte et cura ut scimus nutritam (e questo era vero) faecundam ut optamus, » ed anche in siffatto desiderio i voti dovevano essere ampiamente coronati. Ma, siccome accennai, nel descrivere la condizione dello Stato il Leone prendeva un abbaglio. « Regnum opulentum et ualidum uiros equos pecunias corporis speciem ingenium perspicax bonum totiusque terrarum orbis imperio dignum non contemnendas uires praestantiores armis omnibus animum. Domi paratum ad omnia munia obsequium foris amicitias synceras in omnibus Italiae urbibus studia et clientelas hispanias gallias pannonicas cum eluetiis necessitudine summa et propinquitatibus obstrictas Leonem summum nunc pontificem per omnia obsequentissimum. Sed maius longe munus consecutus es uxorem haec omnia supergredientem quae (mihi crede) in sinum tuum a caelo delapsa est. »

Se adunque lo stile fin qui tenuto può far credere che per avventura a sabbia d'oro siasi prosciugata l'orazione del Leone, il rimanente della medesima al contrario merita a mio avviso qualche encomio, perchè, siccome già ebbi ad

osservare, in pochi e brevi accenti l'autore descrive le speciali notabilità delle precipue terre ducali che in quei tempi infelicissimi pur noverarono eletti ingegni per tristizia di circostanze non guari conosciuti. Facendo campo dal Vercellese rivolgesi specialmente a Cavaglia che chiama col dolce nome di patria. « Tu enim me genuisti in lucem eduxisti lac propinasti melleoque sinu tuo ad adolescentiae limina fouisti eaque litterarum rudimenta cum moribus puero dedisti ut quoquo fortuna uel subitus casus aliquis seu propria me uoluntas adegisset. » Quindi inferiormente così favella: « Sed neque solite mihi alumnum extitisse gloriari licet quum ut veteres multos quos progenuisti viros silentio inuoluam utpote Joannem Pasqualem mihi sanguine coniunctum, Joannem quoque Salinum ambos iurisconsultos sua aetate consultissimos hic Taurini maxima cum laude fere semper agentes duos et eosdem mihi cognomine proescaris aluerisque unum quidem theologum summum et diuini uerbi satorum optimum fratrem Augustinum cognomento Leonem alterum (1).

Descritte poscia le principali terre del Canavese, più generalmente s'intrattiene su quelle del Piemonte e della Savoia per discendere alla conclusione che segue: « Tempus est iam uel complicemus tutissimumque et presto nobis tuarum nuptiarum portum ingrediamur ne datam fallentes fidem temeritatis simul et perfidiae notam subeamus factum satis arbitrorque imperium tibi diuinitus obtigisse ostendimus. Quod uxorem a Deo sortitus es quoque optimam. Quod ex his nuptiis tum tua tum populorum tuorum foelicitas defluxura speratur. Quod inter cumulatissima tot denique animi fortunae et corporis bona beatus vir eris et quamquam multa per te conficere potes nosti tamen eos omnium sapientissimos uidere non qui multa

(1) Fol. ix e x.

solum ad humanum usum attulerint sed et qui plurima se a Deo accepisse fateantur » (1).

Sieguono all'orazione i versi messi dall'autore stesso sulle labbra di Veronica Lucia Leone giovinetta di quattro anni (2), quindi gli epigrammi in onore di Pier Leone scritti da Bartolomeo Fillipineo di Varallo, ed infine un saluto pure in forma d'epigramma dettato da Battista Scavaggio dottore di teologia. Questo opuscolo fu stampato in Milano il penultimo giorno di luglio del 1521, siccome appare dalle tre ultime linee che espressamente lo dichiarano.

Ripigliando ora il filo del racconto e proseguendo a descrivere le feste celebratesi per la fausta occorrenza delle nozze, si dirà come l'ingresso solenne nella città di Nizza si fosse stabilito al tre d'ottobre verso le cinque di sera per la porta detta *Pairotiera* adorna essendo Beatrice del ducal diadema secondo il cerimoniale di Corte ed accompagnata da numeroso seguito di cavalieri savoiard, nizzardi e piemontesi. Avverte il Revelli a questo proposito che ben tre mila Portoghesi comparvero alla parata adorni di ricche collane d'oro, e con abiti ricamati di gioie di prezzo grandissimo. Venivano gli augusti sposi salutati da salve continue d'artiglieria, e rallegrati da musicali concerti, disposti nel luogo del loro passaggio. Soggiunge il citato storico che i Portoghesi sommarono a ben cinque mila, e che fu cosa ammirabile il vedere tanti ornamenti d'oro, gemme, selle di cavalli con briglie, staffe, speroni e cose simili tutte formate di lame e piastre di puro oro, uccelli ed animali peregrini, quantità incredibile di aromi di specie diversa, in una parola, tutto che di prezioso dall'Africa e dalle Indie, con l'occasione delle navigazioni

(1) Fol. xvi.

(2) Documento numero vii.

alle più remote parti, era stato apportato al re di Portogallo (1).

Il giorno destinato per partire alla volta del Piemonte, fu quello degli otto del mese, locchè avvenne prima del mezzodi, notandosi fra i personaggi del nobil corteo Filiberta di Savoia, duchessa di Nemours, sorella del Duca, e vedova di Giuliano de' Medici, fratello di Leone X; e tra i baroni i seguenti: Francesco di Lucemburgo, visconte di Martigues, Onorato Grimaldi, barone di Boglio, cavaliere del collare, Carlo de la Chambre, signore di Cernoï, Alessandro di Salanuova, governatore di Nizza, col suo luogotenente Giovanni d'Orly, Bertrando di Lucinge, Giovanni di Lucerna, collaterale del Consiglio ducale, Ugone della Balma, signore di Tiret, mastro di casa del Duca, Giovanni Lodovico dei signori di Cavoretto, ed Aimone di Bernezzo, scudiere (2).

Giunto il seguito a Vigone accomiatossi dagli sposi che in questa terra per alcun tempo stabilirono il loro soggiorno, e dove ebbero luogo atti che, per nulla omettere, riferirò nella loro sostanza.

Ai dieci di febbraio 1522 spediva Carlo III patenti di assegnamento, a favore di Beatrice, di 5900 fiorini sulle gabelle del sale di Nizza, e di 3500 sopra i foraggi e sulla segreteria di Cuneo, ed altri 300 sui foraggi di Santià, siccome già erasi in modo conforme operato riguardo alla duchessa Bianca (3). Ai 22 aprile poi passava quitanza a favore del re di Portogallo per la somma di centocinquantomila ducati ammontare della dote costituita all'Infante (4).

Da un curioso documento di questo tempo si viene a co-

(1) GIOVANNINO, *Storia delle Alpi marittime*, nei *Mon. His. Pat. scrip.* II, p. 1250.

(2) *Lo stesso*, luog. cit.

(3) Archivi generali del regno. *Matrimoni*, ecc.

(4) Archivi generali del regno. *Protocolli di Pietro Baptendier*.

noscere l'estimo e la perizia delle gioie donate dal re di Portogallo all'Infante.

Esso così incomincia: « Sensuyt le taux et extime qui ont esté faitz des ioyes et bagues que le roy de Portugal a enuoyes pour partie du dot et mariage de Madame la Duchesse de Savoye Infante de Portugal a enuoyes pour partie du dot et mariage de Madame la Duchesse de Savoye Infante Beatrix sa fille qui ont esté estimez par Gonzalle de Mese deputed de la part de ma dite dame et par Anthoyné Faignan deputed et commis de la part de Monseigneur le Duc Charles neuvieme Duc de Savoye auoir premier fait le serment sur les saintz euangilles le septieme de feurier mil cinq cent vingt deux. »

A chi superficialmente si facesse a considerare la quantità degli oggetti specificati nel documento, potrebbe forse parere una sovrabbondante dovizia non guari credibile, ma se si pone mente alla diversità di valore in cui era ciascuno di essi tenuto dai due artefici, vale a dire da quello della Duchessa e dall'altro del Duca, e talvolta al minimò prezzo che si riputava ascendere, ogni dubbio sulla realtà del fatto deve di sua natura venir meno. Ed invero agli occhi di uno esperto potrebbe per avventura abbagliare alquanto lo scorgere donati in quei tempi, settantadue braccialetti di qualità diversa, otto collane guernite d'oro e di diamanti: ma lo stupore deve tosto cessare quando si saprà che *huit bracetetz de perles enchassés en or*, avevano il solo peso per *ensemble de six onces sept octaves*, per cui si valutarono solo 140 ducati.

Facevano parte del corredo varie croci e rose di diamanti, e fra i reliquiari « On da lung de couste a vng crucifix auecques Notre Dame Saint Jehan et la Magdaleynne et de l'autre couste la visitation de Notre Dame a la resurrection pesant vingt cinq ducats, » dal gioielliere di Madama stimato quarantacinque ducati e mezzo, e da

quello di Monsignore trentatré scudi. Trovo pure valutato sessantacinque ducati « unes petites heures de papier a vng couvert d'or dont de lune part du dedant a vng Saint Jherome et de l'autre part Sainct Jeorge et au dessus la deuisse de la reynne Donne Marye pesant en tout six onces demye octaue. »

Fra le cinture avvi la seguente stimata dal gioielliere di Madama trecencinquanta ducati, e da quel di Monsignore ducento trenta due solamente:

« Plus vne aultre sainture dor pesant deux marcz sept onces cinq octaues et demye ou y a vingt quatre caliozt de rubys vne esmeralde trois perles un pendant moyennes et quatre vingt treize aultres perles petites. »

Segul l'operazione di estimo in Vigone, ai 15 di febbraio del 1522, alla presenza di Bertolino di Mombello, signore di Frossasco mastro di casa, e Luigi Gallier, signor di Broissy, primo gentiluomo di camera del Duca :

« Et a esté carculle et collationne ce present liure auecques celluy de Vascon Traillan soubsigne commis pour reduyre par escript les choses dessus escriptes auecque moy Glaude Chatel en sa presence le dit de bento Fernandes escripuain aussi que monte en somme rebatue la decalle et taire que peult estre sur deux cens soixante quatre escuz reduictz a ducats vingt cinq mil neuf cens vinst sept ducats deux testons huitante reys monnaie de Portugal a quoy les dites choses ont esté extimees par ledit Gonzalle de Meze que sont a 1 sou six deniers chacun escu. Et par ledit Anthoyne de Faignan commis par mondit seigneur le duc ont este estimees les parties dessus escriptes reduytz treize mil cinq cent trois escuz soleil testons..... six deniers a ducats a treize mil six cens soixante huit ducats deux testons six sous.

« En tesmoing de quoy lesdites Vasco Traillan bento Fernandez Gonzalles de Meze Anthoyne Faignan et moy

nous sumes icy souhsignez le vingt septieme de mars mil cinq cent vingt deux. Lesquelles pieces sont entre les mains de la madite dame en garde » (1).

Di genere non diverso è il documento che ora esaminerò, e che riguarda l'estimo e la valutazione delle tappezzerie e dei paramenti della casa della Duchessa, eseguito per mano di Alvaro di Tollar, cavaliere dell'ordine di Cristo, deputato da Madama, e di Michele Calluze, nominato dal Duca, la quale operazione cominciò il ventuno di febbrajo 1522 nel castello di Torino.

Precedono la valutazione due lettere del Duca e della Duchessa dirette ai singoli delegati, e delle quali quella di Beatrice è del tenore che segue:

« Beatrix de Portugal Duchesse de Savoye, etc. a nostre tres cher et bien amé tresourier Alvaro de Tollar chevalier de l'ordre de Xrispo salut. Comme par observation du contract de mariage qui a este fait et celehre entre tres hault et tres puissant prince mon tres honnore seigneur et mary Monseigneur Charles Duc de Savoye il nous soit requis eslire de la part dung chascun de nous deux hommes preudhommes et expertz pour taxer les tapisseries et parementz tant de chambre que chapelle quil a pleu au Roy du Portugal Monseigneur et pere nous constituer en deduction de notre dot et mariage. Et soit ainsi qui nous desirantz le dites tapisseries et parementz tant de chambre que chapelle quil a pleu estre le plus sommairement que faire se pourra tacez avaluez et estimez pour de plus en plus donner a cougnoistre au diz seigneur Roy Monseigneur et pere la honne et entiere confiance que a vous eu sa Maiestè pour ce est il que nous confiant de voz sens prudence preudhomie et experience vous auons a ce eslu et deputé et par ceste eslisons et deputons pour avecques nostre cher et bien amé Michel Calluze y depute par mon diz seigneur et mary de nostre conseil assisté

(1) Archivi generali del regno.

avecques puissance et faculte de taxer et extimer les dites tappesteriez et parementz ainsi que vous semblera et verres estre expedient ayant premierement touteffoys fait le serment que en tel cas appartient promettant en bonne foy et parole de prince avoir agreable ferme et establi ce que par vous dung accord sera taxee et extime sans venir en aucune maniere au contraire. Non entendant touteffoys par ceste election et nomination de vous ainsi que dessus par nous faite de deroguer en aucune maniere au diz contract. En tesmoing de quoy avons signee ceste de nostre main. Donné a Vigon le xii jour de fevrier mil cinq cent vingt deux » (1).

Siccome dalla precedente, così da questa perizia toglierò le cose più notabili e curiose. Fra le trentacinque pezze di tappezzeria trovo valutate a 1590 ducati dal tesoriere di Madama e soli 1056 da quello di Monsignore « treze pieces de finne tappisserye a force soye historiez a personnaiges dont les huyt sont des faitz de Meleager et les cinq de David. »

Dei tredici tappeti « deux de Turquie dont lung contient viii aulnes ii tiers de long et iii aulnes de largeur ont este extimez par le tresourier lun compourtant laultre a xiiii ducatz et par Michel a xxx ducats. » E così di seguito, non ritrovandosi un solo oggetto che dai due periti mossi, come è evidente, da interessi opposti, siasi valutato di egual prezzo.

Mentre la duchessa Beatrice soggiornava in Vigone, gli Stati del Piemonte per il fausto avvenimento del matrimonio deliberarono un donativo di duecento mila fiorini al Duca, cinquanta mila alla novella lor signora e sedici mila al conte del Genevese (2). La dimora dei principi in Vigone

(1) Archivi generali del regno, luogo citato.

(2) Filippo fratello di Carlo, nato nel 1490, conte del Genevese, poi duca di Nemours, morto il 5 novembre 1535 a Marsiglia, sepolto ad Annecy, maritato con Carlotta d'Orleans e capo della linea stabilitasi in Francia sotto il nome di Savoia Nemours.

si protrasse sino al marzo del 1522, epoca in cui seguì il festivo ingresso nella città di Torino, dove con generosi sentimenti veniva accolta dalla fedele e leale popolazione. Ma le pubbliche gioie furono ben tosto ramaricate da calamità che afflissero la reggia e la nazione: quella per la morte succeduta ai 13 dicembre del re Emmanuele di Portogallo (1), e questa per la pestilenza che lasciata dai Portoghesi acutamente finì per travagliare i Nizzardi per lungo spazio di tempo.

Condizione politica degli Stati del Duca di Savoia.

Gli avvenimenti frattanto avvenuti in Italia intorno a questi tempi ei chiamano a brevemente intrattenerci su dei medesimi, indotti eziandio dal desiderio di somministrare maggiore interesse all'argomento preso a descrivere.

Si è superiormente veduto come Carlo III nel calore delle discordie scoppiate tra l'Imperatore ed il Re di Francia, trovandosi circondato dalle forze di quest'ultimo, avesse seguito il pessimo partito di mantenersi neutrale: pessimo, dico, perchè difficile e quasi impossibile a sempre conservare, e perchè senza frutto lo esponeva alle offese degli uni e degli altri. Ed invero fino dal diciannove dicembre del 1521 Carlo V obbligavalo coi fatti a dichiararsi da parte sua.

Nella lettera adunque indiritta in quell'anno al Duca (che per vano calcolo chiama non principe italiano, ma solo *voysin d'Italie*) dopo avergli partecipata la vittoria riportata contro ai Francesi, si fa ad indurlo a voler chiudere i passaggi alle

(1) Riporterò qui l'epitafio che leggesi sulla tomba del re Emmanuele nella grande cappella del monastero di Belem, e che in breve spiega i gloriosi avvenimenti succeduti sotto il suo regno.

Littore ab occiduo qui primi ad lumina solis

Extendit cultum notitiamque Dei

Tot reges domiū cui submisere tiaras

Conditur hoc tumulo maximus Emmanuel.

truppe di Francesco I. « En quoy faisant ferez votre deuoir et me ferez singulier playsir que ne sera mis en obly » (1).

Consigli inutili, parole frivole e tracotanti erano queste, poichè nè il Duca rifiutò il passo all'esercito francese, il quale anzi agevolò con viveri e munizioni, nè Carlo V quando parlava di benefizi intendeva poi di metterli in pratica, siccome i fatti lo dimostrarono a tutta evidenza.

Nella stessa lettera infine l'Imperatore esorta il Duca ad aderire alla lega da lui contratta cogli Svizzeri « et pour ce que entre ceulx qui doiuent enteruenir avec moy uous y vouldroye comprendre actendu questes voysin et desia allié deulx et pour la bonne affection que ie vous porte a ceste cause. »

Ma riguardo alla Svizzera egualmente omai era qualsiasi lega insufficiente a guarentire i possedimenti che il Duca aveva in una considerevole parte della medesima. Se Ginevra, come fu detto, facilmente si potè far piegare alle voglie di Carlo III perchè più non vivevano quei cittadini i quali presente tenessero negli animi la memoria delle antiche libertà, non per questo s'acquistava il Duca reverenza e fedeltà sicura, covando sempre contro di lui odio grandissimo, pronto a scoppiare alla minima causa d'impulso. Quando nell'agosto del 1523 Carlo III colla Duchessa recossi a Ginevra, l'irritazione crebbe, nè lasciò di manifestarsi.

Nell'andar a Ginevra la Corte passò per la Savoia, ed a questo proposito il buon cronista di Rivoli con quel suo stile semplice narra che « fu incontrata da tutto il clero e popolo, e dalla comunità per mani di messer Chiaffredo Chiavomero le fu donata buona quantità di scudi: era principessa giovane e di bellissima faccia con facondia regale accompagnata da molte damigelle portoghesi » (2).

Giunta pertanto la Corte a Ginevra, sebbene incontro ai

(1) Documento numero VIII.

(2) *Cronaca di Rivoli*, Manoscritto della Biblioteca di S. M.

principi si fossero mosse varie compagnie di giovinotti abbigliati con divise di damasco, argento, velluti, con picche in mano, ed alcune squadre di amazzoni che indossavano cotte sino al ginocchio, e portavano picciol scudo al braccio e dardo in mano, sebbene, dico, sul luogo si eseguissero navali battaglie, e tutta la città risplendesse di lumi e di festivi apparati, pure la quiete venne alquanto intorbidata per querele insorte riguardo agli alloggiamenti ed al contegno tenuto dalla Corte. Richiesto il comune di cedere per dimora della Duchessa il proprio palagio prontamente ricusava, per modo che avendo ella rifiutato di prendere stanza nella casa di un ricco mercante che aveva esibita, dovette adattarsi ad alloggiare in un convento.

Gli storici ginevrini fanno gravi appunti a Beatrice, la quale dicono essersi manifestata con troppa alterigia inverso quei popoli. La rimproverano adunque costoro che dopo aver passato il ponte d'Arve su di un carro condotto da quattro cavalli ed elegantemente adorno, in un col Duca che seguiva cavalcando una mula in compagnia dell'abate di Beaumont e di uno degli scudieri vestiti di mantello bigio, di solo sguardo appena degnasse la squadra delle amazzoni precedute dalla consorte di un tal Francesco di San Michele, signore di Alvoullez, la quale aveva a di lei onore recitato un sonetto in spagnuolo. Aggiungono gli stessi scrittori che fredda accoglienza del pari ella facesse ai cavalieri destinati a riceverla, per modo che da non pochi si giugnasse a dire come sarebbe stata maggior convenienza di spendere tutto quel danaro per le fortificazioni della città, piuttostochè di sprecarlo per onorare il Duca e la sua sposa. « On feroit mieux, disoient ils, d'employer l'argent que lon depense pour honorer le Duc et sa nouvelle epouse a fortifier la ville et a les faire demeurer dehors non pas les y attirer pour se blesser de ses propres armes » (1).

(1) Spox, *Histoire de Genève*, p. 1, pag. 167.

A fronte però di questi malumori continuarono le feste, e gli sposi furono accompagnati qua e là per le vie zeppe di bel mondo, nè la Duchessa tralasciò di dare un superbo convito, al quale seguirono balli, commedie e giostre, e siccome la gioventù applaudiva a simili piacevolezze e la plebe trovava conto di non contravvenire, così non si astennero molti di scusare Beatrice del suo modo di procedere, dicendo che *eran los costumbres de Portugal* (1).

Dimorò la Corte a Ginevra sino ai primi del seguente anno 1524, sul principio del quale, o sullo scorcio del precedente nacque alla Duchessa un figliuolo, chiamato Lodovico, venuto poi meno a Madrid nel 1536, senza che il Duca abbia avuto campo, siccome nota lo Spon, di crearlo principe di Geneva, a seconda della brama ardente della Duchessa, la quale ogni volta aveva occasione di favellare di una tal cosa ripeteva sempre: *que c'etoit une très bonne hotellerie*, che cioè: *era muouch buona posada* (2).

Al ritorno, seguito per la Savoia, fece la Corte residenza in Rivoli in casa di messer Giovanni Sebastiano Brutino, ed i cavalieri in quelle dei terrazzani (3). Tra Rivoli, Torino e Nizza specialmente divise la Duchessa la sua dimora lontana spesso dal Duca, che in quegli agitatissimi tempi non ebbe fisso soggiorno e dimostrò un'attività singolare non a tutti però conosciuta. Del resto qui acconciamente avvertirò che la residenza dei Duchi di Savoia in questi tempi era ancora stabilita a Chambéry, il qual soggiorno non piaceva punto a Beatrice che meglio amava un clima più temperato, e che nel Piemonte propriamente detto era in grado di osservare più da vicino gli avvenimenti d'Italia.

Beatrice di Portogallo giovine ed avvenente principessa, alta di maniere ed avvezza alle dovizie ingenti di ricco

(1) Spon, *Histoire de Geneve*, p. 1, pag. 167.

(2) Spon, *Histoire de Geneve*, p. 1, p. 168.

(3) *Cronaca di Rivoli*, Manoscritto, ecc.

reama, doveva senza dubbio soffrire ai disagi di una Corte indebitata, scarsa di danari e malamente ordinata qual era quella di Savoia nei tempi che descriviamo; ma figliuola della pia Maria di Castiglia le orme di lei seguiva e nel talamo e sul trono e giammai ebbe a contaminare, per quanto risultò, di un sol atto disdicevole, anzi accompagna affettuosa al buon Duca, fra i disagi e le angustie, con molto senno politico s'intromise nell'amministrazione di un debole Stato che fortificandosi poscia per opera del figliuolo Emanuele Filiberto, diveniva il modello del principato italiano.

L'accusa del signor di Brantome, il quale parlando di Beatrice, traseorse a dire che: *L'arrogance et la superbie tant de ses facons naturelles que de ses habits et de sa grande beauté aussi*, ebbero a pregiudicare assai la di lei fama è di molto ampliata, anzi inverosimile. Se per avventura fu la Duchessa di modi, come vuolsi da taluni, un po' elevati, l'esperienza dovette presto correggerli, come risulta dal carteggio famigliare di questa principessa. Tale particolare corrispondenza adunque che può dividersi in politica e privata, conservasi negli Archivi generali del regno, e fu da me scrupolosamente esaminata, per modo che facendomi ora a riferire quando lettere intiere, e quando soli brani di esse (non occorrendo diversamente) mi sarà dato così di somministrar documenti i quali ponno recar qualche lume alla storia dei tempi, e fornir una schietta idea dell'ingegno e dell'indole di Beatrice di Portogallo.

Governo di Beatrice di Portogallo.

Assumeva la Duchessa di Savoia, come già ebbi a notare, fin dai primi suoi anni di matrimonio l'amministrazione degli affari dello Stato che in un con Carlo III virilmente regolava, la qual cosa obbligavala ad essere in corrispon-

denza coi capitani, ministri imperiali e principali personaggi della Corte. Nello stesso anno 1524 scriveva Beatrice al marchese di Pescara di far cessare le violenze che gli stessi imperiali dopo la vittoria di Pavia commettevano nelle terre ducali collo estorquire enormi balzelli e martoriare in differenti modi l'infelice popolazione. Con un piglio troppo soldatesco nel risponderle allegava bensì in sulle prime il Pescara essere d'uopo che le truppe (mal pagate e senza disciplina) si mantenessero, ma poscia deputando commissari a provvedere ai disordini *en sorte que pourrez connoistre que ie veulx ayder et conserver vos subjets et pays comme les miens propres*, di miglior grazia secondava le istanze della giovine Duchessa (1).

Carlo III implorava allo stesso oggetto l'autorità dell'imperatore, il quale con lettera del 26 marzo 1525, e con altre posteriori andavagli ripetendo che al cognato e cugino duca del Borbone suo luogotenente generale, ed al vicerè di Napoli aveva ordinato di provvedere perchè cessassero le molestie da cui era egli oppresso (2).

Ma intanto le vessazioni continuavano: con lettera del 13 agosto la Duchessa caldamente raccomandava a Ferdinando d'Alençon, capitano imperiale, di desistere dall'opprimere i poveri popoli del Piemonte, ed in particolare i terrazzani di Barge e di Bagnolo ai quali era stato ingiunto di dovere contribuire ogni giorno cinquanta scudi per i soldati dimoranti a Fossano « in maniera (son parole di Beatrice) che li nostri subdicti li quali già tanto hano patito non seano in tutto ruynati » (3).

Del resto ogni ricorso tornava vano, e nel 1526 l'imperatore veniva di nuovo supplicato. Con lettera del 7 febbraio rispondeva sempre Carlo V con buone parole, lasciando

(1) CERRARIO, *Istituzioni della monarchia di Savoia*, parte II, pag. 112.

(2) Archivi generali del regno. *Lettere di Carlo V*.

(3) Documenti numeri IX e XI.

scorgere che venendo egli stesso in Italia porrebbe riparo ai disordini succeduti contro suo volere e senza saputa (1), senonchè le truppe acquartierate proseguivano a vivere con discrezione. Ecco in quali termini parla a tal proposito la cronaca di Rivoli: « Parecchi cittadini sono stati presi, sforzati, uccisi, violate e sforzate le loro figliuole e donne, rovinate le case, trasportati tutti i loro beni mobili e consumate le lettere, titoli, investiture... e tanto le donne e figliuole che i figliuoli fatti prigionieri e astretti a riscatto, e non solo essi ma forzati a pagar riscatto di quelli ammazzati senza voler permettere che fossero sepolti » (2).

Così parimente ai 12 di febbraio scriveva la Duchessa ad innominata persona, che essendo stata avvertita come capitani italiani ed altri che trovavansi nel marchesato di Saluzzo, avessero deliberata un'impresa su di alcune terre ducali, e probabilmente sopra Fossano, Cuneo e Busca, fosse necessario di tener informate le dette comunità di star all'erta. Pare poi che l'invasione seguisse, poichè ai 17 dello stesso mese scrivendo Beatrice al commendatore di Muxel o Murel, così si esprimeva: « Vous n'aues pas a ignorer les insultes et peilleages que aucuns souldars estantz dans Carmagnole auecques leurs complices ont fait sur le pays de Monseigneur de maniere que tous les chemins sont rompuz qui est grant scandalle por tout le pays ce qui ne voulons plus en durer » (3).

A porre riparo a tali disordini la Duchessa saggiamente aveva ordinato ai comuni ed ai gentiluomini di riunirsi per provvedere, e sotto il 22 febbraio energicamente raccomandava al comune d'Ivrea di inviarle i duecento uomini dei migliori, per render in tal modo un servizio, « qui ne tourne

(1) Documento numero x.

(2) Manoscritto della biblioteca di S. M.

(3) Archivi generali del regno. *Registri lettere della Corte*, 1537 in 1537.

singulierement a son proffit (di Monsignore) mais generalement a l'utilité et honneur de tout le pays » (1).

Un tale stato di cose tornava di sommo rincrescimento ai nostri principi, che le sventure dei popoli arrogavano loro proprie, quindi vedendo le proprie forze essere insufficienti, con altra lettera dell'aprile stesso anno (1526) rinnovava la Duchessa le sue istanze presso il marchese Del Guasto, pregandolo di far sloggiare le compagnie che occupavano e desolavano la terra ed i dintorni di Racconigi (2).

Volle infine il ciel benigno che il sollecito adoprarsi della Duchessa presso Carlo V fosse efficace, ed ai poveri popoli del Piemonte venisse concesso alcunchè di tregua ai mali sofferti; pare quindi che il Duca intenda alludere ad un tal fatto nella lettera scrittale il 19 di giugno in cui encomia assai il di lei procedere con queste parole: « Tant plus qu'aues heu si bon heurt que de faire vne si belle oeuvre au bien et soulagement de subjectz et a votre gros honneur et reputation que vous sera succes et accroissement de vertu (3).

Nessuno poi ignora che tutte le calamità dalle quali fu il Piemonte oppresso sotto il regno di Carlo III vennero originate in massima parte dalla perfidia dei due più gran principi del tempo, Carlo V e Francesco I, i quali indegnamente misero a contributo la lealtà e bonarietà del Duca di Savoia lor prossimo congiunto. Di quanta bontà poi fosse Carlo III fornito, abbastanza risulta dalla parte stessa tenuta per ottenere la liberazione del re di Francia divenuto prigioniero sotto Pavia nella famosa battaglia di tal nome, essendosi infatti a tutt'uomo adoperato presso l'imperatore perchè Francesco I ricuperasse la libertà, che veramente conseguì nel 1526 cedendo ogni ragione sul-

(1) Documento numero XIII.

(2) Documento numero XIV.

(3) Documento numero XV.

l'Italia e sulla Borgogna, e lasciando in ostaggio i due suoi figliuoli. In una lettera di Carlo V scritta al Duca da Granata sotto il 17 settembre 1526, si accenna appunto allo zelo e buon volere del nostro principe nel vedere aggiustate le faccende per il bene e riposo della cristianità, e questa io intendo rendere di pubblica ragione per gli interessanti particolari in essa accennati (1).

Ad intorbidar l'animo del Duca si aggiungevano in questo tempo agli affari d'Italia quelli di Svizzera. Fino dal 1525 erasi egli di bel nuovo recato a Ginevra colla speranza di potersi con buone parole far riconoscere padrone, al qual fine nel Consiglio con insistenza avevano maneggiato ed il giudice Barralis ed il visdonna Ugo di Rogemont da lui stesso inviati. A forza di allettamenti, raggiri e minacce, il partito di Savoia trovò pure qualche appoggio, perchè quando dodici giorni dopo di quell'adunanza fu risposto ai deputati di Berna, Friborgo e Soletta, venuti ad offrire la loro protezione, che la città non poteva lagnarsi del Duca, un tal suggerimento uscì dalle mène di quel partito. Ed è appunto di questa mal ferma vittoria che Beatrice con lettera del 21 febbraio rallegravasi col Duca: « que les affaires de par della soyent en meilleur disposition qu'on ne disoit expere en Dieu quilz prendent quelque bonne yssue ce que ie desire sur toutes choses mesmement pour vous veoir hors des ennuyes et fascheries ou aues iusques au present este constitue et aussi par votre retour qui mest si long que plus ne pourroit. »

Del resto però fa d'uopo convenire che Beatrice era di troppo fino accorgimento per non tranquillare pienamente su quell'effimera speranza, quindi consigliava il Duca di non contentarsi delle apparenze e delle buone parole: « Et ne creyngs sinon que ces gents vous entretiennent par paroulles por cependant obuyer que ceulz qui se presen-

(1) Documento numero xvi.

tent maintenant a votre seruice soyent reffusez dont estantz marry il vous abandonneront et quant seroit au besoin que fuissez despourueu prcnnant les choses toujours a leur aduantage comme ils ont de coustume sans terme foy ny promesses » (1). E Beatrice aveva ragione. Carlo III lasciava Ginevra ai dodici dicembre per non farvi più ritorno, ed appena partito volgevansi gli affari a suo danno. Essendo il Duca in Ginevra dura risposta fu data agli ambasciatori di Berna e Friborgo, ma quando la di lui presenza non poteva più intorbidare alcuno, il Consiglio e tutta la città, ispirati eziandio dalle calde parole di un buon vegliardo chiamato Giovanni Bandiera, intavolarono tosto le pratiche per conchiudere la desiderata alleanza.

Carlo III allora fece bensì rappresentare ai Cantoni che Ginevra essendo nella sua dipendenza non poteva validamente addivenire ad alcuna lega contro il proprio volere, ma l'abilità ed attività di Ugo Besançon e di alcuni altri sormontarono simili opposizioni. L'alleanza adunque si conchiuse a Berna il venti di febbraio 1526 fra le tre città, cioè Berna, Friborgo e Ginevra colla condizione che fosse duratura per ben venticinque anni ed anche più se piacesse alle parti (2).

Intanto, poichè qui mi viene in acconcio, piacemi di osservare che nel fondo le turbolenze della Svizzera erano fomentate dalle nuove sette religiose che mano mano ivano facendo notabili progressi. Le istruzioni date da Carlo III al presidente di Piemonte indicano abbastanza quali sforzi avesse sino dai principii opposti il buon Duca all'oggetto di porre un argine alla piena di un torrente già di troppo reso violento per farlo piegar a suo arbitrio. In questi termini adunque egli scriveva al medesimo: « lay iournellement nouvelles de ceste secte lutherienne qui pullulle fort

(1) Documento numero XII.

(2) Spox, *Histoire de Geneve*, tomo 1, pag. 130.

depardella mesmement a Lausanne et a Geneue ou il ya des prescheurs leuteriens lesquelz nont encoures este auoys publicquement. Mais y vont preschant de maison en maison tellement quilz ont desia loreille et suyte de beaucoup de gens. Toutefois le corps se tient encoures et na point iusques cy este question dauoir este auoys en publique ce que seroit cruz de gros scandale car par ceste audience publique ilz crueroyent le coeur de beaucoup de gens qui iusques a present ne leur ont voulsu adherer. Le quel cas aduenant que Dieu ne vcuille ces deux cites non sculement feroycnt le sault mais les pays des diocces comme de Vuaud Chablais Faucigny et Geneuoys iroient appres por aultant que le peuple au temps qui court ne serche que liberte et vous scaucz desia la grosse difficulte quilz ont fait depuis deux ans en ca de vouloir peyr les dismes a lesglise. Por a quoy obuier iay donne tout le mcilleur ordre qui ma este possible mais entre les aultres moyens pource que nay point dobcissance ausdites citez depuis les bourgeoisies comme scauez a este aduisé que bon seroit sil plaisoit a lempereur en escrire de bonne sorte a chacun des dites citez comme il est aducrty des practiques et demenez que font aucuns herectiques et sectateurs des mauuaises sectes por les destraire et faire prenariquer de notre saincte foy catholique eu quoy eulx et leurs predecesseurs ont vescu iusques cy, et por leure fere changer nouvelle loy et quilz se gardent bien de leurs prester loreille ny aucunement leur adherer et moins permectre quilz preschent leurs erreurs en particulier ny public. Amoins quilz soyent prins por estre pugniz cellon iustice comme herectiques et que aultrement faisant il ne se contentera point deulx et les chastiera si aigrement quil en sera exemple aux aultres Parquoy vous en aduertirez Sa Maiesté et luy supplieres octroyer les dites lettres et en communicqueres avecques Monseigneur le cardinal grant chancelier pour tenir main a lexpedicion

dicelles en la forme susdite du aultre qui plaira a la ma-
iesté dusdit seigneur lesquelles vous menuoyeres auplustost
que faire se pourra » (1).

Improntate di molto senno politico sono le lettere dalla
Duchessa di Savoia indirette a Carlo III che coll'opra e coi
consigli sosteneva nella spedizione degli affari di Stato. In
una senza data di mese e di anno, per esempio, consigliava
Beatrice il Duca a far parte della lega coi Cantoni sviz-
zeri onde ritrarre qualche vantaggio per l'andamento delle
cose da quella parte. « Quant a la ligue de sept cantons suis-
ses quoy que le pape saiche dire ie vous conforte si vous la
pouvez conclure a la fere car la nature du marchant n'est
que de voir agrandir vos voisins et sa mayson pour ruiner
s'il pouvait la votre ou votre etat et tous les aultres quel-
que dissimulation quil face au contraire » (2).

Esplicitamente e non troppo favorevolmente in questa
lettera accennava la Duchessa al pontefice Clemente VII, quel
medesimo che ridotto aveva Firenze sua patria nella ser-
vità di Alessandro de' Medici contro il senso e la lettera
della capitolazione. Se Clemente (venuto meno sul finir del
settembre 1534) dimostrossi magnifico in varie circostanze,
è pur verissimo che negli ultimi suoi anni afflitto da lunghe
infermità fu pur gretto, e di eccessiva parsimonia. In questo
senso adunque può essere tollerato l'epiteto di mercante
che la Duchessa gettavagli in viso, termine d'altronde inam-
messibile qualora si prendesse per uno sprezzo allusivo al-
l'origine della famiglia Medicea, la quale cumulando il com-
mercio alla magistratura in patria, fu in quei tempi della
libertà e dell'incivilimento fautrice magnanima. Alle espres-
sioni vivaci ed incitative, facendo d'uopo, inframetteva Bea-
trice consigli di prudenza e calma che in molti casi seppe
suggerire al Duca, e fra gli altri quando una tal fiata scate-

(1) Archivi generali del regno. *Registro di lettere della Corte.*

(2) Archivi generali del regno. *Lettere di B. di Portogallo.*

nandosi contro la rubella Ginevra era trascorso a dire che un giorno o l'altro l'avrebbe ridotta alla condizione di un misero villaggio. A questo proposito però giova por mente che se la passione poté lasciar sfuggire al Duca quelle parole, egli è pur vero che non mancavano al solito i falsi rapportatori a seminar zizzanie e rinfocolare gli odii, poichè Carlo III in molti fatti agl da principe savio com'era, ed anche sulla stessa dissenziente Ginevra ebbe a disapprovare una mossa fuori tempo seguita senza suo comandamento: « Ma femme Jay ce matin entendu que le sieur de S. Sorlin mareschal de Bourgogne par entreprinse secrette est venu deuant Geneue avecques vng gros nombre de gens de cheval et de pied tant lansquenetz que bourguignons avecques la plus part de mes subgetz circonuisinz sans mon scheu et voulonté et contre la promesse que mauoit faicte dernièrement estant icy de maniere que ie suis seur ilz seront de ceste heure dedans la ville ou du moins ilz en auront faict leur effort. Qui me vient tres mal a propos pour le bon estat en quoy estoient mes affaires » (1).

Conchiusa si era frattanto nell'agosto del 1529 in Cambrai la pace tra l'imperatore ed il re di Francia, in conseguenza della qualesperavano i nostri principi che il Piemonte sarebbe liberato dagli stranieri, e troverebbe così qualche sollievo ai mali che cotanto l'avevano oppresso. Fin dai 9 di aprile di quell'anno la Duchessa enumerava a Carlo III i vantaggi che si potevano dalla seguita riconciliazione ottenere (2), ma era questo un vano calcolo. Le truppe indisciplinate discese di bel nuovo in Piemonte imprendevano altra volta a depredarlo, ed in mezzo a tanta afflizione sollecitava il Duca Beatrice di intercedere l'appoggio del re di Portogallo, al quale faceva pur conto d'inviare Onorato Cays con più ampie istruzioni.

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Carlo III.*

(2) Documento numero XVII.

« La substance de ce que pourries escripre au Roy votre frere (1) sera quil est bien aduerty des picquez que jay heu par cy deuant du couste des souisses mesmement des deux quantons. En quoy jay temporisé au miculx que ma este possible. Cependant que lempereur et le Roy trescretien ont este en difference mais que nouvellement sans cause nysans raison ilz sont descenduz en mon pays qui sont en frontiere deulx ou ilz ont fait des maulx innumerables comme il sera plus au long aduerty de ma part par honnorat Cays. Et pource que lempereur de son couste et le Roy tres chretien du sien qui sont maintenant amys sont fort en bonne volenté de me faire de laide beaucoup tant comme parens et amys de ceste maison que aussi porce quil touche la foy. Que vous luy pries aussi comme a celluy en qui aues plus dexpoir que en son endroit il ne me vueille faillir a ce coup pour mettre ce estat en repos. Quil trouuera tousiours autant prest por lui faire seruice que le sien propre » (2).

Qual esito abbia avuto la missione di Onorato Cays non è giunto a noi; del resto un qualche compenso ai mali sofferti era per ottenere la Corte di Savoia nell'occasione in cui Carlo V veniva incoronato imperatore.

Glorioso questi infatti dei prosperi eventi, giunto a Genova che rese libera ed indipendente, conducevasi quindi a Bologna, dove dalle mani di Clemente VII, ai 22 di febbrajo 1530, assumeva la corona italica ed imperiale. In tal modo era decretata la definitiva sottomissione d'Italia a Carlo V, vano essendo tornato l'ultimo sforzo che i principi della Penisola, divisi, irresoluti, avevano tentato per sottrarsi al di lui imminente giogo.

Alla solenne funzione, od in persona o per mezzo di rappresentanti, furono presenti tutti i principi d'Italia, e

(1) Giovanni III, nato il 6 giugno 1502, morto d'apoplessia il 13 di agosto 1557. Nel 1525 aveva sposato Caterina d'Austria.

(2) Archivi generali del regno. *Lettere di Carlo III.*

fra questi Carlo III che, non smettendo il suo sistema di politica, prima di recarsi volle darne avviso al re di Francia.

Alla cerimonia a cui il Duca era intervenuto con numeroso seguito di prelati e di cavalieri ebbe il primo posto e tutti gli onori spettanti al suo grado, i quali furono altresì resi alla Duchessa giuntavi col corteggio di duecento baroni.

« *Quelque peu de iours apres* (scrive il Lambert) *ma tres redoubtee dame arriva au dit Bouloigne ou luy fust fait grand recueil et honneur car outre ce que avoit este fait a mon dit seigneur lempereur luy alla au deuant accompaigne dung merueilleux nombre de cardinaulx princes et aultres et la descendist a son lougeis ou depuis plusieurs foys Sa Mazesté priuement venoit visiter mondict seigneur et elle et devisa de banqueter avecque eulx » (1).*

Narrasi che quando Beatrice giunse a Bologna regalò Carlo V di un paramento da letto del valore di diecimila scudi, e che l'imperatore per compenso abbiato fatto fare quattro pompose vesti di altrettanto valore. Non era questa la prima volta che la Duchessa si dimostrasse liberale inverso i suoi parenti; poichè risulta che nel 1528 Gonzalo Gomes aveva incarico di recare all'Imperatrice una veste di tela d'argento ed un manto di velluto nero (2).

Donazione del contado di Asti e delle signorie di Cherasco e di Ceva fatta da Carlo V alla Duchessa di Savoia.

Il Duca di Savoia che, quantunque saggio, pur tal fiata pascevasi di cose vanagloriose, usò dell'occasione propizia per muovere domanda a Carlo V del regno di Cipro, titolo frivolo e fallace soltanto, che tosto da lui e dal pontefice con tutta indifferenza vennegli concesso, ma non dai Veneziani

(1) *Mémoires. Historiae patriae. Mon: Scriptorum*, 1, pag. 861.

(2) Archivi generali del regno. *Protocolli di Claudio Chatel*.

che possedevano quell'isola. Mirando Beatrice all'incontro più alla sostanza che non all'apparenza delle cose, indusse l'imperatore a cedere a lei ed a' suoi discendenti la contea d'Asti colle signorie di Cherasco e di Ceva, le quali terre nel trattato di Cambrai dalla Francia si erano a Carlo V cedute.

Terminata la solennità dell'incoronazione ritornava la Duchessa a Torino, sempre intendendo all'amministrazione e buon governo dello Stato, e con lettera dei nove di aprile per l'appunto ragguagliava il consorte di alcune violazioni di territorio e dei diritti di giustizia ai quali ordinava di voler porre efficace riparo.

« Au surplus (scriveva) Monseigneur ceux de la Pe-rouse ont enuoye icy a cause que les officiers de l'abbé de Pinerol auecques aucun souldars des garnisons d'Exilles et de Villars sont uenus au dit mandement prendre des prisonniers intitules de crime d'hereisie et les ont fait mener aux prisons de l'abbé. Ce que ne puis croire procedé de sceu de l'evesque de Geneve abbé du dit Pinerol vu que c'est contre votre autorité d'ammener gens estrangers sur vos pays a l'occasion de quoi j'ai fait despecher lettres pour intimer a son vicaire quil nait a proceder a aucune capture sans premierement voir les informations par vos conseils et quil ait a relasquer les ditz destenez sus peine de votre malle grace et reduction de ses biens a vos mains » (1).

La duchessa Beatrice ebbe a dimostrare in varie circostanze quanto fosse zelante dei diritti e delle prerogative della Corona contro chiunque, ancorchè si trattasse della temuta potenza della Corte pontificia, alla quale fin dal 1526 aveva dichiarato il desiderio di vedere riformati una volta i monasteri degli Stati contenenti una turba di monaci indisciplinati, che non lasciavano persino, quando occorreva, di pigliare le armi, e con bravi scorrere le terre e danneggiare gli uni e gli altri. Nella lettera citata

(1) Archivi generali del regno, luog. cit.

scritta al vicario di Pinerolo abbastanza si palesa l'interesse che essa aveva d'impedire che per lo innanzi prendessero vigore alcuni usi, i quali ove si fossero radicati non avrebbero potuto a meno di ledere l'autorità del Duca. L'altra lettera, che forse è una conseguenza dell'antecedente, riguarda pure le providenze da lei emanate perchè prigionieri incolpati d'eresia, e di cui si fece testè menzione, stati catturati di comandamento dell'abate, fossero rimessi all'ordinario senza permettere che « dorenavant celles nouvelles se facent contre l'auctorité de mondit seigneur autrement nous serons constrainte de proceder a la reduction de vos biens et pourvoir de remede convenable por preservation des noz droictz » (1).

Giunto pertanto a discorrere degli avvenimenti occorsi nell'anno 1530 non posso progredir oltre senza accennare come fosse desso fatale alla libertà di Firenze, la quale per opera dello stesso Carlo V, poco fa coronato imperatore, e del papa stava per ricadere sotto il giogo de' Medici. Il terzo giorno di agosto adunque fu micidiale all'avvenire di quella terra di forti per la morte del Ferruccio, nome caro a quanti nell'animo alberga sentimento di patria ed affetto all'Italia. Ma il giorno stesso vedeva pur cadere un altro guerriero il quale, sebbene le armi avesse impugnatte contro la libertà di Firenze, non fu però meno prode ed illustre. Egli è Filiberto di Challon principe di Orange, capitano imperiale il quale morì vittima del suo valore in uno scontro toccato quel giorno presso Gavinana, dicesi con un tal Niccolò Masi di Romania. Una lettera della Duchessa di Savoia del tredici d'agosto forma appunto l'oggetto di questa narrazione che così descrive a Carlo III: « Monseigneur depuis que hier vous heu escryt le gouverneur d'Ast m'enuoya palaesin pour me fere entendre son retour du camp de Florence: Et comme Monsieur le prince d'Oranges estoit mort pour voy

(1) Documento numero XVIII.

dung rancontre quil heust avecques le secours qui le fils du seigneur Rancoz menoit a ceulx dudit Florence qui estoit de cinq mil hommes de pied et de quatre cens cheualx les quelz le dit prince avecques les gens de cheual qui nen vouleyent point manger (1) les vueust assaillir sans attendre les gens de pied qui estoient demeurez derriere et auoyent desia plusieurs prisonniers entre lesquelz estoit le dit filz dudit seigneur Rancoz. Mais estant en la mesle et cuydant donner vng coup de masse a vng souldat qui estoit tout apures de luy il luy deschargeast son harquebuse contre le ventre et luy venist sortir..... de l'autre cousté pres du col dont il mourut sans iamais se remouer. De quoy les prisonniers qui estoient entre les mains de ses gens furent tous tuez et mys a mort reserué le dit Rancoz qui est encores a present destenu » (2).

Soggiungesi ora che le spoglie del principe d'Oranges da Firenze furono trasportate in Borgogna con pompa straordinaria e deposte in un avello nella chiesa dei Cordelieri a Lons-le-Saulniere, e qui ricorderò che fu un Luigi Pelletta, nobile astigiano, che recitò le lodi del defunto.

Per andare in Borgogna passò la funebre comitiva negli Stati del Duca, e non mancò la Duchessa d'invviare a Moncalieri un gentiluomo che si aggiungesse alla scorta a segno d'onore alla memoria di quell'illustre guerriero, siccome si toglie dalla lettera dei ventisei d'agosto scritta al consorte: « Monseigneur hier ceulz du conseil furent assemblez avecques Monsieur le grant maistre et furent daduys quon dheust enuoyer vng gentilhomme a Montcaillier por accompaigner le corps du feu prince d'Oranges qui y debuoit arriuer et por y fere venir le gens desglise au deuant avecques la croix. Et dezla..... iusques a Noualeyse faisant de mes-

(1) Forse è usata questa parola in senso metaforico per alludere al timore che avevano i soldati di assaltare il nemico.

(2) Archivi generali del regno, luog. cit.

mes ce que jay fait fere tant pour l'honneur de l'empereur que pour l'honneur de sa mere et aussy du seigneur de Nassau qui sera son heritier » (1).

Dopo questa breve digressione facendo ritorno a parlare della donazione d'Asti, premetterò che essa è quasi la sola ventura propizia del lungo ed infelice regno di Carlo III, siccome quella che procurava ai nostri principi la padronanza della valle di Tanaro, e sarebbe questo stato un esiguo compenso ai mali sofferti se miserie ben più grandi, umiliazioni e rovine non fossero in appresso succedute.

La donazione di Asti ha la data del tre di aprile 1531, e l'atto emanò nella città di Gand coll'autorità di Alfonso Valdesio (2). Scrivendo Beatrice a Carlo III il 22 di maggio lo ragguagliava degli omaggi allora ricevuti dalla popolazione e dai maggiorenti del contado d'Asti.... « l'euesque d'Ast enuoya icy les sieurs de Pralorme et de Mailland aussy feist le sieur de Cameran pour soy congratuler du don quil a pleu a l'empereur me fere avecques plusieurs belles et honnestes oblations de leur part et de toutes leurs maisons parentz et amiz. Expere en Dieu que le tout succedra a bonne yssue » (3).

A compimento della cesarea munificenza rimanevano per la sua validità ad eseguirsi, secondo la consuetudine, l'immissione in possesso, il giuramento e l'investitura. A legalizzare questi atti nominò l'imperatore Don Gualterio Lopez de Padilla, cavaliere di S. Giacomo e coppiere imperiale, il quale recatosi in Asti il diciannove di maggio, nella sala nuova del castello radunava i cesarei ufficiali alla presenza di Alberto Macefo signore di Frinco, Giovanni dei signori di Piobesi, Giulio Cesare Pallavicino, Aimone

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Beatrice*.

(2) Documento n° XXI.

(3) Archivi generali del regno. *Lettere di Beatrice*.

degli Aliberti di Piobesi, Domenico Pietro Pasani di Savigliano e Francesco Zavatta di Poirino testimonii a tal uopo richiesti. Gli uffiziali dell'imperatore che comandavano nelle terre comprese nell'accennata donazione erano Giacomo Folgore dei signori di Scalenghe e Piosasco, governatore della città e del contado d'Asti, Giovanni Antonio Capponc dottore di leggi, vicario del governatore, Lodovico Scarampi, castellano di Cherasco, Giovanni Cacherano conte di Roccaverano, tesoriere, Daniele Scarampi ed Alberto Bruno, avvocati fiscali, Antonio Marro, Giovanni Antonio de' Masoeri, procuratori fiscali ed Antoniello Sacco, primo segretario. A costoro dunque ordinò il Lopez la remissione del castello, e cittadella colle pertincnze, fortalizi, città e contado che coi sigilli, chiavi, ecc. gli furono tosto consegnati. Il che eseguito, lo stesso delegato mise nel vero attuale e proprio possesso del castello i procuratori nominati dalla Duchessa per lettera dei ventidue di maggio, i quali erano Lodovico di Savoia signore di Racconigi, Aimone, dei signori di Piobesi conte di Piosasco, preside di Savoia, Chiaberto di Scalenghe, cavaliere del Consiglio ducale di Torino, Francesco dei Rotari, abate di Cis in Savoia e priore di S. Orso d'Aosta, Franceschino dei Solari, consignore di Monasterolo, Gaspare Capris cittadino torinese, abate commendatario di Muggio (1).

Ai venticinque poi del mese i sindaci Secondino Marroco e Michele Bianchetto di Cherasco, convocavano il Consiglio per prestare l'omaggio dovuto di fedeltà e di obbedienza.

Il documento che accenna a questa convocazione reca i nomi dei consiglieri e feudatari intervenuti a prestare il giuramento, i quali io riferirò in esteso per ricor-

(1) Archivi generali del regno. *Inventario d'Asti*.

dare personaggi appartenenti al celebre ed antico patriato che fioriva fino dai tempi della famosa repubblica di Asti.

I consiglieri pertanto presenti all'adunanza furono Lodovico Pelletta vicario, Gregorio Marroeo sindaco, Francesco de Regibus, Marc'Antonio Nata, Antonio degli Asinari, Alessandro de' Verasii, Giovanni Gabriele de Bunei, Enrico Bolla, Tommaso de Regibus, Giovanni Malabaila, Abellono Polsavino, Alessandro de' Guttuari, Giovanni Enrico de' Bunei, Lodovico de' Bosii, Bernardo Allioni, Jacopo de Birago, Corrado Rotario, Goffredo dei Rotari, Jacopo Pelletta, Gian Bernardo de' Garretti, Giovanni Francesco de' Bianchi, Pietrino de Rure, Jacopo Partita, Giovanni de Lege, Nicola degli Sguarani.

Dei feudatari e deputati del capitanato d'Asti intervennero Lodovico Scarampi conte di Rocca d'Arazzo, Francesco degli Asinari conte di Camerano, Corrado Rotario signore di Calosso, Geronimo de' Rotari dei signori di Pralormo, Manfredò de' Rotari degli stessi signori, Giovanni Antonio degli Asinari dei signori di Casasco, Ottaviano degli Asinari dei medesimi signori, Goffredo Rotario dei signori di Settimo, Vincenzo Damiano dei signori di Priocca, Pietro de' Garretti dei signori di Ferrere, Gioan Antonio de' Baudrani, per la quarta parte di Dusino, Marco degli Asinari dei signori di S. Marsano, Roberto de' Rotari consignore di Revigliaseo, Pietro consignore di..... Bartolomeo de' Facelli consignore di Cortandone e Monale (1).

Inviò in quell'occasione, anche il comune di Cherasco procuratori a giurare la fedeltà, e si fu allora che la duchessa Beatrice confermò a Cherasco i suoi statuti: al qual proposito osserva il Voersio che le lettere originali con-

(1) Archivi generali del regno. *Inventario d'Asti.*

tenenti detto privilegio, già da' suoi tempi si tenevano perdute (1).

All'immissione in possesso dovevano tener dietro ed il giuramento della Duchessa e l'investitura ricevuti parimente dallo stesso Gualterio Lopez nominato dall'imperatore con lettere date da Gand il tre di giugno. Ma oltre quest'incombenza il Lopez aveva ricevuto dal suo signore un incarico ben più delicato e che qui riferirò, per seguir l'ordine migliore, prima di continuar l'intrapreso racconto. Probabilmente adunque od a ragione od a torto qualche colpa dovette venir apposta alla Duchessa, poichè con lettera del ventiquattro giugno Carlo V scrivendo al Duca di Savoia, si fa a persuaderlo di non dar ascolto ad alcune voci sparsesi, e di voler tenere la consorte per iscusata, siccome meglio verrebbe informato dallo stesso Lopez, a cui espressamente aveva scritto per quell'oggetto.

Nessun altro documento capitò alle mani, dal quale forse sarebbe venuto in chiaro tal fatto, per modo che sospendendo ogni giudizio non mi rimane che di riferir qui testualmente, e sol per soddisfare alla esigenza storica, la lettera anzi accennata dell'imperatore. « Mon cousin par Gouttieres Loppes de Padille gentilhomme de ma maison estant vers ma cousine et belle soeur la duchesse votre compaigne entendrez aucunes choses que presentement luy escriptz vous dire. Et ne faiz doubtte saurez bien considerer comme la chose passe et ce que de mon couste se fait et gardant toute honnestete de maniere que madite cousine doit demeurer enuers uous et tous autres bien excusee de toute coulpe que lon vouldroit alleguer en laffaire dont mes lectres audit Gouttieres font ample mention vous priant le croire et y faire comme auez accoustume en choses que me concernent et que jay lentiere

(1) *Historia compendiosa di Cherasco*, pag. 233.

confidence. Aidant mon cousin notre seigneur vous ait en sa sainte garde. Escript de Bruxelles le XXIII de iuing MDXXXI » (1). « Charles »

A compiere poi la formalità di giuramento anzi accennata non tardò impertanto il Lopes a recarsi a Torino, dove nel castello e nella camera stessa di Beatrice ebbe luogo la prescritta funzione. Assiso adunque il procuratore imperiale su di una cattedra col tenere dalla destra mano sguainata una spada avente il pomo d'oro, posti al di lui cospetto gli evangelii, ed inginocchiatasi la Duchessa, così a lei fecesi a parlare: « Cesarea Maiestas dedit et donauit excellentiae vestrae ciuitatem et comitatum Astensem cum conditionibus et pactis ac modis et formis prout in inuestitura et donacione super hoc facta continetur. In quibus inter caetera continetur quod excellentia vestra super libro sanctorum euangeliorum quem hic teneo tactis scripturis iuret et iurare iurando affirmet prout in forma quam hic habeo continetur quam excellentia vestra legat et videat si secundum illam iurare voluerit. »

Interrogata quindi la Duchessa se non ignorasse per avventura il latino, essendo la detta forma scritta in essa lingua, e se dal Duca avesse avuto il necessario consenso, sulla risposta affermativa, leggendo la detta forma prestò Beatrice il giuramento alla presenza di Geronimo Agacia cancelliere di Savoia, Bertolino di Mombello conte di Frossasco, gran mastro della casa ducale e dei cavalieri dell'ordine, Aimone di Piobesi, preside di Savoia, Goffredo Pazero, preside cismontano, Claudio signore di Balleyson ed Ermence, Gioanni Francesco Porporati, preside patrimoniale, Chiaberto dei conti di Piossasco e signori di Scalenghe, Franceschino dei Solari signore di Monasterolo, testimoni richiesti.

Eseguito il giuramento, don Lopes in vigore dell'avuta

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Carlo V.*

facoltà fatto allora baciar dalla Duchessa il pomo della spada che teneva in mano, le consegnò l'istrumento d'investitura dicendo:

« Istud est instrumentum investiturae predictae quam Maiestas Cesarea et Sacrum Romanum Imperium excellentiae vestrae concessit et concedit ciuitatis et comitatus Astensis quod excellentiae vestrae trado et in eiusdem manibus propriis consigno prout a Maiestate Cesarea mihi mandatum fuit et est prout constat litteris sue maiestatis cesaree mihi concessis et supra insertis obtulitque sese promptum et paratissimum agere facere et curare omnia et quecumque fuerint opportuna nec eciam pro aprehendenda continuanda et retinenda possessione uel quasi diete ciuitatis et comitatus astensis ac pertinentiarum quandocumque placuerit et visum fuerit prefate illustrissime domine Beatrici per se uel per procuratores suos adid legitime constitutos et ex nunc prout ex tunc prefate domine infanti et ducisse licentiam auctoritatem et facultatem omnibus melioribus modis via et forma quibus melius potuit ed debuit prefatus magnificus dominus Gunterius concessus elargitus fuerit. »

L'atto è rogato da Giovanni Conchillos pubblico notaio di Tirazona (1).

Divenuta in tal modo la Duchessa di Savoia signora del contado di Asti, fu da quel popolo accolta con espressioni di profondo giubilo, decretando gli Astigiani che a testimonianza dell'aggradimento da loro sentito ricevesse la donazione di dieci mila scudi d'oro. Provvedendo quindi tosto Beatrice all'amministrazione di quella nuova e ricca provincia, costituiva a nome suo non solo il governatore che fu Giacomo Folgore dei conti di Piossasco, ma sì pure tutti quegli uffiziali di giustizia soliti ad essere mantenuti dai duchi di Orleans e di Milano.

(1) Archivi generali del regno. Da copia autentica eseguita il penultimo di ottobre 1562. Tirazona è città di Spagna nell'Aragona.

Nè qui avevano termine le liberalità che la Duchessa era in quell'auspicatissimo anno per ricevere, poichè trovo che agli undici di agosto il Duca donavale tutti i redditi, proventi, emolumenti del paese della Bressa durante la di lui vita, colla onnimoda potestà degli uffiziali di detta patria, al di fuori del governatore luogotenente e tesoriere, siccome già godeva Margarita d'Austria di Borgogna, Duchessa di Savoia. La donazione è data da Ciamberi alla presenza di Aimone di Piobesi dei conti di Piossasco presidente di Savoia, Pietro Lambert signor della Croce presidente della Camera dei conti, Claudio de Maiesta signor di Loissy, baglivo del Baugè, Pietro de Foresta signor di Burri, Giovanni Odinetti e Matteo d'Ospizio (1).

Ai 20 di novembre dello stesso anno infine riceveva Beatrice da Carlo V un'altra prova dell'affetto singolare che inverso di lei nutriva quel monarca, il quale sotto l'accennata data spedivale il diploma di concessione del vicariato del sacro romano impero sul contado di Asti e marchesato di Ceva.

Calamità dei tempi descritti.

Se adunque tutte queste onorifiche distinzioni potevano lenire alquanto le pene che nella condizione attuale affliggevano l'animo dei nostri Principi, invano del resto contribuivano le medesime a guarire la compagine inferma dello Stato inerme e diviso. Si aggiungeva a maggior aggravio che pesava a taluni di rimanere fedeli, siccome coloro che per amor di ricompense sol faticando in pro del paese, ad ogni istante dimostravano di voler abbandonare l'uffizio e ripetevano la domanda di essere nelle loro pensioni e negli stipendi soddisfatti. Gli Astigiani stessi i quali alla nuova

(1) Archivi generali del regno, ecc.

loro signora testè eransi spontanei offerti per il donativo di dieci mila scudi pagabili una metà al prossimo Natale ed al susseguente l'altra, or cercavano riduzioni e composizioni. Una lettera di questo tempo scritta dal Duca alla consorte dipinge con franchezza lo stato in cui versava la Corte: « Ma femme j ay bien heu des lettres du grant escuyer que uous enuoye por vous fere ententente comme mes afferez vont en court et pource quil ya vng article qui parle de Honorat Cays et de lossice quil fait de faire le voyage de Portugal qui me seroit fort a propos pour pouuoir aduertir le roi votre frere des affaires de pardeca. Je fai mon compte luy enuoyer sa despeche. Reste que vous prie escripre audit sieur et aux principaulx personaiges daupres de luy qui sont por pouuoir y aider et de la maniere quauies a escripre. Je n ay fait aucher le billiet cy encloz vous aduertissant ma femme que si ie n ay faulte de l'argent ie ne le prendray point. Mai il ne me fault pour dormir en mon affaire car combien que soye en espoir que le tout s'appointera a ceste presente journee sy ne me fault il pourtant estre despoureu soit par la paix ou par la guerre mesmement d'argent sans lequel ie porroye tomber en vng merueilleux inconuenient que suys scheur luy desplairoit » (1).

Intanto i guai si aumentavano col commettersi a man salva persino eccessi di ogni genere. Aveva bensì Carlo III cogli Stati vicini intavolato trattati per la consegna dei malfattori, ma il modo gli mancava di aver nelle mani quei medesimi del paese da loro scorso a mano armata e desolato colle imposizioni di taglie esorbitanti, di torture e dei mezzi i più scellerati per mugnere danaro.

Le terre di Cuneo e di Fossano fra le altre maggiormente erano fatte segno di questi mali che vieppiù infierivano perchè alimentati dalle fazioni guelfe e ghibelline, di cui così favella il cronista di Cuneo: « Regnarono a questo tempo

(1) *Lettere di Carlo III*. Archivi generali del regno.

in queste bande per la parzialità grande contrari alla parte ghibellina dodici compagni principali d'una liga guelfa gridando Biglon e Fauzon Gossi et Vaschi et Corderi et altri tutti fautori di quella liga con un lor caporale appellato il Tonduto quali per una parola sola o per una penna di gallo o fiore trovato ad alcuno alla berretta dal sinistro canto l'avrebbero morto o stroppiato assaccheggiando loro case. Loro non temevano nè stimavano vicari nè ufficiali tutti minacciando chiudevano le porte agli archieri del Duca e non permettevano che entrassero dentro la terra: facevano quello che a loro pareva et piaceva » (1).

A non minori sciagure era pure soggetto il Vercellese. Già qualche tempo prima, vale a dire nel 1529, quei di Crescentino avevano dato triste esempio di funesta sommossa e di atroce risentimento popolare sulla persona di Riccardo Tizzone, signor di Dezana e Crescentino, il quale soverchiamente abusando del potere fu dai terrazzani orribilmente, la notte del 14 febbraio, scannato nel castello colla consorte, coi figli innocenti e col servidrame, imitando i Crescentinesi in così barbara azione quei di Vische che un fatto poco presso uguale avevano compiuto su di un Bianco di San Martino loro feudatario (2).

Ma questo scempio lungi dal partorir la libertà era per contro causa di disordini e di guai. Aggiungasi ora che altri danni si aggiugnevano ad intorbidare la quiete delle terre circconvicine. Ed invero quei di Dezana erano giunti a tal

(1) GROSSO DALMAZZO, *Cronaca di Cuneo*, fol. 358. Manoscritto della biblioteca di S. M.

(2) In quest'occasione il Duca cedeva a Beatrice le multe ed i beni confiscati in odio degli uomini di Crescentino dipendentemente dall'omicidio da loro commesso sulle persone dei conti di quella terra. Varie donazioni di tal genere ebbe la Duchessa, e nell'anno antecedente, vale a dire ai 19 maggio 1538, ottenne dal Duca i beni confiscati a pregiudizio del fu Giacomo conte di Montmayeur, all'eccezione di quelli di Brianzone, Apremont e S. Alban. Archivi generali del regno. *Protocolli Valtell.*

punto d'insolenza da rendere persino tributari molti paesi, e portando il disordine anche a Vercelli, far sì che nessuno più osasse uscir dalla città senza incontrarne danno. — Anzi avendo in Dezana istituito un dazio tenevano quasi bloccate alcune terre, e specialmente Vercelli non lasciandovi entrare mercanzie, per modo che, rotte le strade, arenato il commercio, tutto accennava a disordine. Recherò il seguente brano tolto dalla già citata istruzione data da Carlo III al presidente di Piemonte, dove un simil fatto viene spiegato chiaramente: « Vous estes bien aduertiy aussi des grans mauix et desordre que ceulx de Dezanne ont fait sur mes pays et subiectz car premierement ils tenirent si subiectes les terres du Vercelleys quilz les constraignoient a leur estre tributaires et nestoient si aousez ne si hardiz d aller cultiuer leurs terres tellement que la plus part dicelles qui appartienent a ceulz qui ne vouloyent contribuer sont demeurez incultes el la cite de Verceil estoit en si grosse extremité que piece des citoyens ny habitans du dit lieu n aousoit sortir quil ne fusse prins. Et que pir est ilz ne permectoyent y entrer foin boys vin ny marchandise a peu près comme silz heussent este asseiges mesmes a cause du dace quilz auoient de nouveau dresse et institue audit lieu de Dezanne tellement que les chemins estoient rompuz et les estrangiers prenoyent aultre chemin por assurer leur traffic et commerce a la ruyne delas dite cité vous aduertissant que despuis votre partement ont pis fait quilz n auoyent encoures et iournellement augmentoyent leurs mauvais effectz et que pir est estoient appres de remectre la place au conte Philippes lequel comme vous scaues a tel regret et ennemytie a las dite cité de Verceil que sil heust esté vne foys dedans ce heust esté la parfaire de la ruyne dicelle et pour vng mal d'eux » (1).

Vani e sfuggevoli furono i tentativi dal Duca apposti a così gravi disordini che ogni giorno succedevansi a mole-

(1) Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*

star queste contrade desolate e dalle guerre private e dall'effusione persino del sangue civile.

Un Gian Pietro dei Panissera di Moncalieri fin dal 1530 faceva eseguire omicidio su di un menestrello di quella terra, quindi baldanzoso se ne andava colla speranza di essere da ogni pena immune. Di più aumentando ogni giorno l'insolenza dei rei, i mercatanti stessi erano costretti a formar carovane nei viaggi per guarentirsi dalle insidie loro.

Con lettera del diciannove agosto 1530 scritta al Duca, mettendogli Beatrice sotto gli occhi le conseguenze di tanti abusi lo sollecitava a deputare un personaggio che tosto amministrasse pronta giustizia « *car aultrement le meschans feront de vos pays comme d'une foret de brigants de maniere quil ny aura plus obeissance nulle part* » (1).

Ma se la saggia Duchessa, come era doveroso, raggugiava il Duca di quanto nel Piemonte accadeva, non limitavasi d'altronde ad attendere il di lui arrivo per provvedere alle calamità correnti, e delle ottime disposizioni date coll'assistenza del Consiglio per l'amministrazione della giustizia è a noi giunta memoria. Fin dai sedici di settembre 1530 il Panissera, quantunque tenesse non pochi aderenti, era pur caduto nelle mani del capitano di giustizia, e veniva quindi sottoposto a regolare procedimento. L'assennato procedere della Duchessa in questa circostanza veniva senza dubbio approvato, e ne è valido argomento la lettera scritta dal Duca da Torino il diciasette di settembre (2).

La condizione di un principe scaduto dalla potenza e da quell'aura di prestigio che si aggira intorno ai troni è di sua natura infelice perchè genera spesso nei sudditi il difetto di quella stima e riverenza che deve essere dovuta alla sovranità, ed a tale stato era ridotta la Corte di Savoia nei tempi che descriviamo. Impegnata la miglior parte delle en-

(1) Documento numero XIX.

(2) Documento numero XX.

trate, scarsi i sussidi che somministravano i tre Stati, trovavasi dessa si può dire negli estremi disagi senza speranza alcuna di miglioramento, non essendo guari conveniente d'impor balzelli in tempi pregni di così gravi difficoltà ed universali miserie.

Descrivendo al consorte la Duchessa un così compassionevole stato, con lettera dei venti settembre scrivevagli: « Touchant ma despense monseigneur pour contenter partie de ce que est deheu tant seullement du vin et vous plaira nen estre marry vous asseurant que la crierie et l'extremité y estoit plus grosse que ie ne vous ay iamais escripte » (1).

Ora da questo difetto di danari, come ognuno può scorgere di leggieri, derivava che solo a rilento il più delle volte si adoprassero i mezzi di reprimere gli eccessi che con danno dei sudditi e scapito delle autorità di continuo si commettevano massime in Cuneo e Fossano, nelle quali città, secondotestè si accennò, il partito dei dissenzienti aveva preso maggior vigore. Sono parole di Beatrice: « Le vicaire de Fossan et Baldesar de Brun ont escript au chancellier que ceulx des ditz lieu sont en armes les vngs contre les autres et les banniz que estoyent dehors ont rompu de la muraille de la ville avecques une grosse tour quy est delaquelle ilz ont tue vng homme de ceulz de l'autre bande de plus mal-uaux garzons qui y fust et qui ny donnera ordre est a craindre que toutes les terres circonuisines ne sent meslent. Mais la difficulté est quil n'ya moyen d'auoir argent por leur gens por y enuoyer et sans y fere quelque bonne entreprinse et demonstration de iustice la chose ne peult tomber que a pis » (2).

Similmente informando la Duchessa Carlo III dei correnti avvenimenti con lettera del sei di giugno 1531, esortavalo

(1) Documento numero XXIII.

(2) Documento numero XXIII.

a provvedervi senza dilazione « quil vous plaise fere donner quelque ordre depardeca por l'exequation de la justice car du couste de Fossan et de Cony se font plusieurs desordres et mulctres a quoy est besoing pourveoir tant por descharge de conscience que por obuier a plusieurs aultres inconuenientes qui pourroyent soulder. »

Strettezze della Corte di Savoia.

Se così gravi disagi di moneta erano comuni ad altre corti sovrane, e persino alla stessa imperiale, è bensì vero che Beatrice usa alle dovizie di quella di Portogallo a cui piovevano tesori dall'Asia e dall'America, doveva assai soffrirne in circostanze talmente stringenti, e sifatte che le stesse nutrici dei suoi figli da due anni non soddisfatte, chiedevano la loro mercede, la qual cosa meglio apparirà dal seguente brano di lettera della Duchessa: « Au regard du duc d'Albanie sil treuue peu pour bien trecter et par faulte d'argent et mon poullalier ne vout plus fournir a cause qui lui est deheu pres de mil florins et a mon bouchier environ quatre ou cinq cens escuz auquel j ay rebattu sa part de la composition du Carignan tousiours en deduction de ce quen luy doit et por non auoir argent soue constrainte dacheter sur la place de ceste ville a mespris » (1).

Egualemente in altra sua lettera annunziando a Carlo III l'arrivo di alcuni principi gli fa presente il miserevole stato della casa ducale, mancante persino del necessario per accogliere degnamente quegli illustri ospiti... « Au regard de lescuyer Fymon il ma tres bien serui et sest bien conduit a ma despense et est plusque requiz icy a cause de ces seigneurs qui doibuent cy venir et dez ceste moys y arriueront monsieur de bourbon le vice roy mon cousin de penthieure et plusieurs aultres capitaines et chefs de larmee de lem-

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Beatrice.*

pereur lesquelz hier me vuiderent au deuant aupres de Riouolles et maccompagnerent iusques icy avecques plusieurs bons et honnestes propos. Reste Monseigneur que ie suis assez mal en ordre de caddretz dune naugiere potz flascons platz chandelliers et aultre veisselle dargent. Et ne scay si le duc de Millan viene comme le pourray recepuoir a votre honneur et myen. Semblablement nya icy aulcune tappiserie ny donzelletz de soy combien que iay fait accoustrer le chasteau au myeulx que ma este possible (1). »

Per soddisfare frattanto alle esigenze storiche non lascio oltrepassare l'anno 1532 senza raccontar un fatto, il quale non compie per mala sorte il triste quadro poco fa enunciato, ma serve per presentarci un saggio delle feroci risse, barbaro privilegio del feudalismo nel medio evo. Era il 15 di agosto, giorno sacro all'assunzione di Nostra Donna, quando, secondo l'usanza, essendo la Duchessa intervenuta nella cattedrale di San Giovanni a sentir la messa dovette rimanere spettatrice delle scene feroci che insanguinavano il dominio. Sorta contesa di precedenza tra i signori di Racconigi, di Masino, il governatore d'Asti (2) ed il conte di Tenda che con lui aveva alcuni del marchesato di Saluzzo, si mise mano alla spade, e nel calor della mischia, in cui

(1) Archivi generali del regno, luog. cit. Che la Corte versasse in continui bisogni ben si vede dai prestiti che di continuo si facevano. Nel protocollo Vulliet n° 188, vi è un obbligo per 350 scudi d'oro passato da un certo Giano di Salamanca a favore della Duchessa. Nei protocolli Chatel si leggono: 1° una dichiarazione di lei sotto il 23 ottobre 1529 di aver ricevuto dal collaterale Ruffyn i gioielli e diamanti che qualche tempo prima gli aveva dato in pegno per 404 scudi del sole avuti a mutuo; 2° una scrittura d'obbligo da lei passata a favore di Donna Agnese de Tavora, vedova del conte Pietro de Bottigella per 600 scudi d'oro avuti in prestito. Una lettera ad Ansaldo Grimaldo coll'ordine di pagare ad Alessandro Pinelli e Luca Spinola 204 scudi per simil somma avuta in prestito a Bologna da Alessandro Pinelli e Benedetto Centurioni (6 marzo 1530).

(2) Signor di Macedo.

non si ebbe fortunatamente a deplorare la morte di alcuno, fu persino rotto al gran cancelliere il bastone, insegna del suo ufficio. Durò la mischia dalle tre alle quattro ore, ed a calmar quegli spiriti agitatissimi si adoperarono non poco il marchese di Nus ed il signor di Moretta. La Duchessa dimostrò molta intrepidezza in quella sgradevole circostanza, ma suggerendosi da taluno che era questo un pretesto per far qualche brutto tiro al principe che teneva con sè, ordinata la sospensione della messa, ritirossi nel coro col gran priore di Lombardia, con Chiaberto di Scalenghe, con l'abate Capris e con altri personaggi. Sopraggiunsero quindi i cittadini armati i quali guardarono il Principe e la Duchessa, che fatte chiudere le porte del tempio, e chiamati seco il governatore d'Asti, i signori di Racconigi e di Masino ritirossi nel castello. Sedato così il tumulto la Duchessa volle ancora per maggior tranquillità far conciliare i capi del conflitto, perlocchè adoperò i buoni uffici del vescovo (1), del governatore di Vercelli, e dei signori di Balleyson e Chiaberto di Scalenghe i quali riuscirono a persuaderli, e farli ritirare poi con pace.

Ragguagliava la Duchessa quel giorno medesimo Carlo III del fatto occorso, e la lettera autografa che di esso discorre sarà pur pubblicata per le interessanti notizie che contiene (2).

Mentre questi avvenimenti succedevano in Piemonte, trovavasi il Duca presso Ginevra sempre colla speranza che le mene dei suoi partigiani potessero forse un dì importarla sugli avversari al principato. Dopo di essersi e nel grande e nel piccolo Consiglio ampiamente trattato su quanto occorresse provvedere riguardo all'alleanza coi Cantoni di Berna e Friburgo, si venne infine alla decisione di rimettere al convegno di Payerne lo scioglimento delle vertenze. Fin dal novembre dell'anno precedente erasi tenuta l'assemblea alla

(1) Agostino Ferrero, già vescovo di Nizza, fratello del cardinale Bonifacio.

(2) Documento numero xxiv.

quale intervennero i deputati del Duca e del Genevese, ed in cui fu la questione decisa a favore dell'alleanza, e per conseguenza contro alle pretensioni del Duca. Intanto le scorrerie continuavano e dall'una parte e dall'altra, anzi correva voce che il Duca cercasse il soccorso di diecimila italiani e trecento lanzichenecchi per rompere ai danni della città. Nell'estate del 1532 Carlo III erasi recato a Gex col seguito di un considerevole numero di gentiluomini coll'intento di riuscire a far rievocare l'alleanza dei Ginevrini, trovando la sua speranza appoggio nelle pratiche tenute dagli emissari presso i principali di quelle due città, le quali pareva prendessero buona piega. Ma quando la proposta di voler religiosamente attenersi alla sentenza di Payerne giunse a sua notizia, seguitò il provvido consiglio di ritirarsi e muovere alla volta del Piemonte, il qual suggerimento però egli riceveva altresì dalla saggia sua consorte che tenevalo continuamente informato delle deliberazioni del Consiglio.

Del resto, ancorchè tali fossero le cose, Carlo III non aveva peranco ogni pensiero depresso su di Ginevra, e prima di ultimare questo racconto, anzi fra breve, ci toccherà di far parola di altre spedizioni del Duca.

Saggezza di Beatrice di Portogallo.

Le lettere della Duchessa di Savoia fin qui esaminate fanno chiara testimonianza del vivace di lei ingegno e singolar sua attitudine nel regolare i pubblici affari; alcune fra quelle che rimane a considerare rendono omaggio al nobilissimo animo ed all'ottimo di lei cuore, nei quali pregi spesso ella cercava rimedio per alleviare le pene da cui era l'infelice Duca travagliato. Quasi in ogni sua lettera si faceva a raccomandargli di aver cura della salute e di non faticarsi tanto « *quil vous plaise ne trauailler tant votre personne que tomberiez en aulcune maladie car le plus gros malheur qui sceust venu*

et a vos enfans seroit qui fussiez mal desposé » (1). Un'altra fiata rallegrandosi della sua guarigione così si esprimeva: « J'ai receu la lettre quil vous a pleu m'escrivre et ay este tres consolee dentendre de votre guerison et que allez sans baston vous asseheurant quen estoye en contilleuse peine. Loué soit Dieu puis questes en conualescence expere en luy quil vous preseruera sans y recheoir plus oultre. Quant a mon aller Monseignur ie suis attendant a grant deuotion la resolution quil vous plaira me mander et si devan lundy ie nen ay nouvelles je deslivre me metre en chemin que ne sera encoures bien au long iusquez ie soie aupres de vous quest la chose que plus ie desire en ce monde (2).

Queste circostanze adunque ho creduto di porre sott'occhio al lettore vuoi perchè tornano di lode alla Duchessa, vuoi perchè ci persuadono dell'attiva cooperazione di Carlo III all'andamento delle pubbliche faccende.

Ma proseguiamo il racconto nella parte sua storica. Vincitore Carlo V a Tunisi con memorabile vittoria riportata sui Turchi, glorioso faceva ritorno in Italia, il che venuto a notizia del Duca di Savoia, tosto inviavagli questi a Mantova ambasciatori per rallegrarsi delle felici sue spedizioni. Quando poi giunse l'Imperatore a Genova Carlo III ivi si recò per porgergli suoi ossequii ed augurii (3). Onorevolmente ac-

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Beatrice* Noterò che tanto Carlo III quanto la Duchessa erano di salute cagionevolissima, quindi spesso oppressi da varii malori. Nei conti del tesoriere Bava dal 1525 al 1526 si osservano frequenti pagamenti fatti allo speciale Equitano, il quale per medicinali di un anno somministrati alla Corte riceveva la somma di 1213 fiorini e 5 grossi. Archivi camerati.

(2) Archivi generali del regno, luog. cit.

(3) Al proposito di questo viaggio recherò qui alcuni particolari tolti e dai protocolli del Vulliet e dal manoscritto di Gian Vincenzo Verzellini. Quanto al primo nel protocollo n° 170 così si legge « Die vigesima octava marcii illustrissimus Dominus Noster committens se itineri iturus Ianuam ad Cesaream maiestatem et dominica penultima diei mensis illustrissima domina sequuta est cum die lune vero ultima prosequuta est iter suum ad civitatem Montiaregalis in locum

colto il nostro principe ottenne conferma amplissima dei suoi privilegi, e convenne altresì che Beatrice n'andrebbe in Ispagna per visitar la sorella, conducendovi pure il principe di Piemonte Lodovico che colà riceverebbe sua educazione congiuntamente a quello di Spagna di lui coetaneo.

Alli 9 d'aprile l'imperatore lasciata Genova con 28 galee del Doria ed alcune navi, a Savona fece imbarcar la Duchessa che quivi ad accoglierlo si trovava e che col Principe figliuolo condusse a Nizza, essendo il Duca partito di nuovo per il Piemonte. Da Nizza raggiugliava Beatrice il Duca di quanto presso di lei succedeva, e con lettera appunto del primo maggio 1533 annunziavagli l'arrivo di un gentiluomo spedito dall'Imperatore al Re di Francia per ottenere il libero di lei passaggio in quegli Stati « tout a ceste heure est arriué le gentilhomme quil pleust a la Maiesté de

Millesimi se recipiens. Et in crastinum videlicet die martia prima aprilis applicuit Savone. In crastinum que fuit dies mercuri secunda aprilis accessit Ianuam ubi honorifice receptus extitit. Illic autem peractis negociis retrocessit Savonam die lune vii dicti mensis aprilis expectatus ab ipsa illustrissima domina die vero martia applicuit Cesaree Maiestati cum suo navali exercitu transiens ante portum dimissis triremibus pro prefata illustrissima domina et aulicia suis ultra navem iam antes transmissam. Ipsa vero illustrissima domina in crastinum videlicet die mercuri nona eiusdem mensis aprilis Irireres ascendit cum eius comitiva profectuura barcellona cum Maiestate Cesarea ubi serenissimam imperatricem eius sororem visura est. » Archivi generali del regno. — Nel manoscritto del Verzellini sta scritto che Carlo III giunto in Savona alloggiò nel palazzo dell'arcivevovo. Muovendo il giorno appresso a Genova condotto dalle galee del Principe Doria, che Beatrice giunta il giorno seguente a Savona sopra alcuni carri tirati da chinee e da muli con gran numero di cavalieri e di dame alloggiò in casa di Galeazzo Pavese. « Irono a farle riverenza le dame savonesi standosene ella con grande allerigia. » Notizia comunicatami dall'egregio cavaliere Tommaso Torteroli savonese dotto cultore degli studii patrii e largo di favori a quanti lo richiedono. Noterò ora che ai 5 aprile siccome fu detto trovandosi il Duca in Genova, il nobile Antonio di Montaldo genovese, s'obbligò a prestargli sei mila scudi d'oro mediante deposito di gioielli in pegno.

l'empereur enuoyer deuers le Roy de France pour le passaige de mon voyage a Barcelonne avecquez le despeche quil vous plaira fer mavoïr par le double que vous en enuoye lequel est encor este despeché de bonne grace et avecques plusieurs bons propos contre le contenu de lasdite despeche » (1).

Se non che il viaggio di Spagna doveva risolversi in un semplice progetto, poichè essendo la Duchessa già assai avanzata nella gravidanza e non tranquillo il mare, le fu d'uopo moderare il desiderio. Del resto di simile risoluzione non sapeva ella guari capacitarsi come si toglie dalla lettera scritta a Carlo III sotto il quindici di maggio dove a proposito dice: « Je ne le peus pas prendre trop bien an pacience veu que cetet la josse que tote ma vie ie le plus desyre et lannui que jan prandre sera plus tost occasion de mettre an danger ce que je porte que le chemin » (2), ma secondò Beatrice il consiglio del marito, il quale sebbene fosse persuaso che l'abboccamento coll'imperatore potesse tornar vantaggioso, « cognoissant que votre presence y est de toute necessité pour le bien et adresse de nos afferez, » pure invitolla di rimanersi a Nizza per evitar qualunque pericolo futuro (3). S'intrattiene il più volte citato Lambert a far parola di questo viaggio, ed aggiunge che l'Imperatore dopo aver soggiornato alcun tempo a Genova parti poi solo col principe Lodovico, il quale vissuto sempre in Ispagna ivi rendeva l'estremo respiro nel dicembre del 1536 (4).

S'appresta ora ad esaminare la controversia insorta tra il Duca di Savoia e quel di Mantova in riguardo alla successione del Monferrato che brevemente tratterò per quanto al nostro argomento si attiene. Estinta la linea maschile dei

(1) Archivi generali del regno, luog. cit.

(2) Documento numero xxv.

(3) Documento numero xxvi.

(4) *Monumenta Hist. pat. scrip.* 1.

Paleologi, allegava Carlo III due specie di diritti su quella successione: l'uno universale e l'altro particolare. Il primo si estendeva su tutti i domini del Monferrato e fondavasi sulla natura del feudo per maschi e femmine conceduto dall'Imperatore Ottone nel 967 ad Aleramo per cui era stata nel 1305 (nel qual anno mancò la linea degli Aleramidi) chiamata a succedere Violante sorella dell'ultimo marchese e quindi consorte del paleologo imperatore d'Oriente, dalla qual Violante in retta linea poi proveniva il Duca di Savoia. Il particolare colpiva infine le terre situate alla sinistra del Po ed alla destra del Tanaro. Recata la causa innanzi la Camera imperiale nel 1536 l'autorità grande di Don Ferrante Gonzaga unita ad altre ragioni di Stato fece poi dar preferenza ai diritti del Duca di Mantova su quelli di Carlo III, il quale se più che nelle proprie ragioni sostenute dai chiari ingegni di Niccolò Balbo e Pietro Lambert avesse avuta fidanza nel consiglio di coloro che lo stimolavano a porre le mani sulle provincie controverse avrebbe potuto acquistare grosso e ricco paese. A questa risoluta decisione spingeva Carlo l'astuta Duchessa la quale senz'ambagi sosteneva esser quello « *le vrai expedient et moyen de vostre affaire et ni ayez respect ni regard a personne ni a chose du monde* » (1).

Richiamando ora per alcuni istanti, e per l'ultima volta l'attenzione del lettore sopra Ginevra, gioverà por mente che le condizioni del Duca di giorno in giorno andavano vieppiù aggravandosi quantunque non avesse egli peranco abbandonato il pensiero di trarla a sè, punto non accorgendosi come il debil filo per cui la teneva fosse omai per spezzarsi. Nel luglio 1534 il vescovo della Balma erasi bensì ritirato a Ciambri per procurar meglio la causa comune essendosi altresì trovato mezzo di raccogliere ben ottomila armati, i quali l'ultima notte del mese si accostarono tacitamente a Ginevra, ma scopertasi la con-

(1) Archivi generali del regno, luogo cit.

giura fu tosto sventato il progetto che già in parte erasi messo in esecuzione: per modo che dovettero gli assalitori ritirarsi. Con lettera del sei di agosto Beatrice condolevasi col Duca del cattivo esito di quel tentativo non senza lasciar però di persuaderlo di ristarsene una volta per non essere poi costretto in circostanze così critiche di dar principio ad una guerra.

« Monseigneur j ay receu la lettre quil vous a pleu me scripre du III de ce mois avecques les billetz y enclos et veu ce quaues escript au grant escuyer touchant l'affere de Geneve tres desplaisante que lentreprinse quauoit este faicte soit venue a ropture tant por votre reputacion et honneur que bien de vous et vos subjectz xrepiens qui estoient de lintelligence lesquelz suys certaine en seront mal trectez. Que ne scauroit causer que gros desordre por eulx et ceulx qui sont alentour qui maintenant seront hors dexpoir que suyuant votre commandement le tout a este communique a lambassadeur les chancelliers grant escuyer president de Piemont gouuerneur d'Ast e messieur Chabert de Scallengues lesquels heussent bien desire et moy aussi entendre vng peu plus au long comme la pratique auoit este demeuree et par qui de celle fin quilz se fussent peu inyeulx resouldeu sur leurs aduys lesquelz touteffois ilz ont mys par escript et les vous enuoyer cy enclos. Reste Monseigneur que la chose nest de petite importance que de vous mettre en hasard d'encommencer la guerre au tems ou nous sumes presentement que ne se peult fere sans le principal poinct qui est argent et avant que de se fourrer en telle dance est plus que requis y bien penser mesmement scaichant lamitie que vous porte le roy lequell vous fault estre assehure leur fera aide secrettement pour tousiours vous tenir la sievre au dos et vous travailler tant qu'il pourra » (1).

Seguendo il sistema di una politica dannosa Carlo III ora

(1) Archivi generali del regno, luog. cit.

per Francia ora per Spagna si dimostrava non senza divenire del resto sospetto ai due partiti a' quali voleva compiacere ad un tempo, ed è per l'appunto in queste circostanze che Beatrice lo consigliava di risolversi a favore dell'imperatore piuttosto che della Francia: « mais que si vous aviez délibéré vous entretenir envers France comme aviez fait iusqu'ici que ce vous serait chose bien difficile pour vivre avec tous deux neanmoins j espere selon votre accoutumée prudence vous y scaurez bien conduire » (1).

Intanto gli Spagnuoli avevano occupata la Lombardia, la qual nuova condizione di cose unita ai favori di Cesare fece sì che scostandosi Carlo III da Francia con maggior decisione seguisse il partito di quegli. Ma simili dimostrazioni finirono per vieppiù ingelosire il Re di Francia, il quale misurando il presente dal passato apertamente accennava di non tener conto alcuno degli atti di disinteresse che a suo favore il Duca aveva manifestato dopo la battaglia di Pavia, anzi pareva meditasse un nuovo tentativo di conquistare l'Italia, volendo tosto profittare per riuscirvi, dell'assenza dell'imperatore che guerreggiava nell'Africa.

Conobbe il Duca di Savoia la necessità bensì di rendere forti i propri Stati: al che egli provvedeva, senonché la consueta quistione dell'erario sempre s'intrometteva qual ostacolo risolutivo di ogni progetto. Una lettera del tre di ottobre del 1535 ci spiega il buon volere di Beatrice la quale sebbene oppressa da infermità maneggiava tuttavia le pubbliche faccende che col sussidio del conte di Piosasco presidente del Consiglio, e dei consiglieri Lamberto di Scalenghe, Antonio di Piosasco, Lelio di Vinovo, e Iacopo di Lanny, regolava nel miglior modo possibile, facendo raunare i tre Stati richiesti di nuovo soccorso in quelle contingenze (2).

Costituivansi i tre Stati in assemblea i giorni di dome•

(1) Archivi generali del regno, luog. cit.

(2) Documento numero xxvii.

nica e lunedì primi di ottobre, e la lettera della Duchessa che ci somministra questi ragguagli merita altresì di essere resa di pubblica ragione perchè altamente onora i nomi di gentiluomini piemontesi i quali consci della fede giurata al loro principe, di buon grado gli offerivano sangue e sostanze. Abbiansi eglino pertanto il meritato encomio per aver saputo sostenere l'onore nazionale in così calamitosi tempi in cui la maggior parte dei feudatari del Piemonte col dar maggior ascolto all'interesse che alla propria dignità sgraziatamente parteggiavano per chi allora era ravvisato trionfante. I nomi di questi personaggi degni che ai posteri vengano tramandati, sono: Carlo Lemat conte di Masino il quale presentava due mila fanti, Percivalle di Povins che statuiva d'inviarne mille, il signor di Candelo della prosapia cospicua dei Ferreri di Biella il quale si obbligava di servir il Duca di mille fanti, ed il signor di Racconigi che offeriva cinquecento archibugieri. Ma il generoso procedere di questi nobili piemontesi non era punto seguito dai comuni i quali per cominciar da Vercelli richiedevano al contrario maggiori franchigie, libera l'estrazione dei grani ed abolizione degli abusi nell'amministrazione della giustizia. I reclami a dir il vero erano equi, e sempre venivano benignamente ascoltati dal Duca che amava la giustizia (1).

Non è a dire però che i comuni giammai avessero voluto contribuire ai pubblici carichi, anzi di alcuni del Piemonte i quali amarono di sottostare spontanei a graziosi donativi è a noi pervenuta memoria.

La comunità ed uomini di Fossano per mano di un tal Pelazza sindaco offerivano il dì sette di giugno 1535 trenta fiorini per resto di certa auena promessa di dono a S. E. nella sua prima intrata di Fossano (2).

(1) Documento numero xxviii.

(2) Conto del tesoriere Brunazzi, 1534 in 1538, Archivi camerati, fol. 5.

I comuni ed uomini di Ceva e del mandamento si obbligavano per scudi ottocento e sessantuno del sole, e dodici grossi di Piemonte sopra *li donatiui ossia contributioni per essi alla predetta Illustrissima Madama la Duchessa fatta* (1).

Così pure il comune ed uomini di Chieri in egual tempo per mano di Oberto Brunazzo regalavano di scudi quattrocento del sole la Duchessa *a contemplatione della sua prima entrata nel detto luogo di Chieri*, ed i medesimi nel mese di ottobre 1535 donavano al principe di Piemonte Lodovico scudi cento del sole (2).

Ma intanto era questo solo un debole rimedio inetto a riordinare le finanze, non dico dello Stato, ma bensì della casa ducale: tant'è che ho trovato come ai diciassette di marzo stesso anno Ottaviano Sauli di Genova desse in prestito alla Duchessa ossia « a Messer Leonardo Sartorio vice tesoriere per pagar le spese di esso vice tesoriere et di Luciano Pellerio di Sauona et di maestro Nicolao doriere di detta illustrissima Madama per viaggio da loro fatto a Genova per comandamenti et negocii della predetta illustrissima Duchessa cinquanta scudi del sole » (3).

Di più risulta che agli otto di agosto il tesoriere di Beatrice riceveva da Gian Giacomo de' Medici marchese di Marignano scudi duecento del sole dati in prestito alla Duchessa e da restituirsi fra tutto il mese di ottobre (4). Similmente riceveva il detto tesoriere li 25 di dicembre scudi cento per mano del segretario Michaud « asserente essere di una somma a Sua Excelentia prestata per messer Ludouico Magniglaud lusitano di detta illustrissima Duchessa » (5).

(1) *Conto del Brunazzi*, fol. 5.

(2) *Conto dello stesso*, fol. 24.

(3) *Conto dello stesso*, fol. 7.

(4) *Conto dello stesso*, fol. 25.

(5) *Conto dello stesso*, fol. 7.

Così pure il cinque di aprile 1536 il celebre Cassiano Dalpozzo signor di Reano ed ambasciadore del Duca a Carlo V impegnava a favore della Duchessa la somma di scudi cento del sole (1).

Imperfezione degli ordini civili e giudiziarii dei tempi.

Necessità così estrema di danaro faceva sì che il Principe a dir il vero non fosse poi di soverchio scrupoloso intorno ai mezzi di procacciarsene, quindi abbiamo a deplorare la venalità degli uffizi e delle magistrature e la remissione di pene incorse da colpevoli. Si leggono a questo proposito nei conti del citato tesoriere Brunazzi curiosi dettagli che in parte mi accingo a riferire. Alli tre di ottobre 1534 entravano nella cassa ducale venti scudi del sole versati da Tommaso Cassano di Cherasco per le Lettere di grazia speditegli da Madama essendo egli accusato « d'hauer condotto Messer Giovanni Iacomo Alessandro a Carmagnola doue fu detenuto et d'hauer portato le armi contra le prohibitioni di S. E. et con un colpo di pietra hauer percosso Antonio Biffino di Cherasco del quale morì » (2).

Ai dieci di ottobre stesso anno riceveva il Brunazzi scudi trenta del sole da un tal chiamato Barnabò di Bra per lettere di grazia ottenuta ad esecuzione della condanna nella pena di morte e confisca dei beni per causa dell'omicidio da lui perpetrato nella persona di Bernardo figliuolo di Filippo Bonardo (3).

A rendere vieppiù lagrimevole la condizione dei tempi descritti si aggiungeva l'intolleranza religiosa la quale parecchie fiato ebbe a compiere opere inique e crudeli, e do-

(1) *Conto del Brunazzi*, fol. 9.

(2) *Conto dello stesso*, fol. 9.

(3) *Conto dello stesso*, fol. 9.

lorosa cosa si è il dover ammettere come la clemenza che adoperavasi spesso per salvar dalla mannaia del carnefice l'assassino, l'omicida, venisse poi meno trattandosi di persona in cui solo si subodorasse sospetto di eresia.

Benediciamo adunque di cuore la civiltà che ingentilisce i costumi, benediciamo la memoria dei nostri Principi che sempre, quando fu in lor potere, impedirono si versasse in nome della religione il sangue cittadino.

Sotto il regno di Carlo III più che mai travagliò in Piemonte l'inquisizione conturbata dai germi novelli religiosi che qua e là si andavano disseminando. Fino dal 1515 Leone IX con bolla di quell'anno diretta al Duca all'oggetto d'impedir l'ingordigia degli inquisitori proibiva loro di proferire qualunque sentenza eziandio sopra crimini di eresia senza l'intervento dell'ordinario. Negli archivi generali del regno si conservano due quinternetti in cui sono riportate sentenze criminali proferite dal Parlamento di Torino durante la dominazione straniera, fra le quali se ne contano parecchie pronunziate su casi di eresia, sortilegi e simili. L'eresia dei Valdesi sorta in Lione intorno al dodicesimo secolo sensibilmente progrediva in questi tempi nelle terre del Delfinato, in Savoia, nelle valli di Lucerna, Angrogna, essendosi altresì alcuni di quei settari introdotti nella valle del Po e sulle alpestri cime dell'ampio territorio di Paesana nel Saluzzese. Ma perseguitati questi ultimi da Margherita di Foix marchesana di Saluzzo, contro i quali ella aveva bandita la pena di morte, si sparsero in altri luoghi dove non tralasciarono di dividere ed irritare gli animi della popolazione.

Se dell'eresia dei Valdesi o di altra fosse infetta una tal Francesca Pavese vivente in questi tempi non è giunto sino a noi, mentre solo appare essere stata in Asti condannata alla pena capitale. L'esecuzione contro una donna puramente incolpata d'eresia dovette per avventura far senso

negli Astigiani, poichè risulta come non pochi di loro si fossero opposti all'atto col tentare altresì d'impedirlo; tolgo infatti dai conti del più volte menzionato Brunazzi essersi poscia proceduto contro parecchi i quali e con azioni e con parole avevano disapprovata la condanna, di cui però alcuni furono graziati, e fra gli altri Giangiacomo De Codevilla astigiano, che col pagamento fatto il diciotto di novembre 1534 di scudi dieci e mezzo del sole fu sciolto da ogni molestia *per hauer detto certe parole al esecutore di giustitia per impedir l'esecutione che haueua da far in persona di Francesca Pauesa incolpata d'heresia* (1).

Un altro esempio d'intolleranza religiosa abbiamo nella condanna proferita dal presidente Balbo contro un tal Gioseffo de Sacerdoti, ebreo, accusato di avere casualmente conosciuta certa Bartolomea chiamata la *recamatrice*; è bensì vero che costui era pure incolpato di aver proferito parole contrarie all'autorità della Duchessa, ed assaltato con armi molte persone (2).

I compensi del resto ed accordi per condannagioni e pene, ed inibizioni di molestia formavano uno dei poderosi rami d'entrata in danaro della Camera del Duca che perciò troviamo essersi in quei tempi pregni di continui disordini frequentemente praticati. Così un Gioannetto de' Conti d'Asti per scudi quarantadue del sole otteneva di non dover essere molestato in conseguenza d'essere intervenuto in persona all'omicidio commesso su di messere Ottavio Cacherano (3). Infine il collegio ossia la compagnia dei calzolari d'Asti collo sborso di venti scudi restava sciolta da ogni molestia

(1) *Conto del Brunazzi*, fol. 5.

(2) *Conto dello stesso*, fol. 46. Gli Israeliti dovevano portare in luogo visibile un segno bianco e rosso, ed ottenere permissione per assentarsi. Al 1° dicembre 1535 la duchessa Beatrice spedì ordine che entro 15 giorni dovessero partire tutti gli Israeliti dimoranti nella città e nel contado d'Asti.

(3) *Conto dello stesso*, fol. 4.

per certo manipolo da loro, come si diceva, due volte fatto nella chiesa di Sant'Agostino d'Asti (1).

Questi fatti pertanto ancorchè minuti ho creduto di riferire perchè ritraggono dessi al vivo l'imperfezione grandissima degli ordini civili e giudiziari dei tempi di cui si ragiona.

Ruina estrema della Monarchia.

Ma ecco che a gravi mali succedono pessime conseguenze, e la brevità pertanto compensi il triste uffizio di accennare alla rovina estrema della monarchia piemontese, i cui dominii, frutto di lunghe e nobili fatiche, dovevano cadere in mano dello straniero. Agli undici di febbraio del 1536 un esercito invade la Bressa, il Bugey e la Savoia sguernite di fortezze e di truppe, e mano mano avanzandosi varca il passo della valle di Susa. Carlo III attendeva bensì in Torino il nemico, anzi dai Torinesi aveva ricevuto proteste di affetto (se pur erano leali), ma visitata la città da Antonio di Leva governatore della Lombardia, il quale pronunziò che sebbene fino dal 1533 si fosse resa idonea alle fortificazioni, non era tuttavia allora in istato da poter opporre valida resistenza, dovette ddecidersi per la partenza. Seguiva dessa ai ventisette di marzo « et sur ce (scrive il Lambert) sentant les ennemys approuchier de bien pres du dit Thurin desloungea Madame Monseigneur le Prince avecques leur train et feirent charger partie de leur bagaige et viendrent a Verceil a grant regret deulx et merueilleux mescontentement de bons subjectz ie ne dis point de ceulx de Thurin car ilz dirent pas que mondit seigneur fust a cheual quilz allerent au deuant des Francois pour les amener dedans leur ville » (2).

Quasi in esiglio dai propri Stati partivansi adunque i no-

(1) *Conto del Brunazzi*, fol. 10.

(2) *Mémoires nei Monumenta Hist. pat. script.* 1, pag. 874.

stri principi alla volta di Vercelli che con Asti, Cuneo, Nizza, Ivrea e val d'Aosta sol rimaneva loro de' dominii, lasciando in Torino governatore D. Amedeo Lodovico di Savoia conte di Pancalieri.

Giugnevano frattanto i Francesi seco portando orrore e strage. Grugliasco e Rivoli, terre maggiormente esposte all'offesa, ne risentirono danni infiniti, ma la ruina maggiore toccò a Torino che tosto fu ristorata nelle fortificazioni al punto di respingere gli assalti invano tentati dal Duca e da Antonio di Leva, cosicchè in febbraio del 1537 potè il Re Francesco per spirito di vana adulazione incorporarla alla Corona di Francia. Nè al cospetto di così sensibili infortuni mancarono al Duca omaggi di fedeltà per parte de' suoi vassalli, ed il diciotto di marzo il comune di Ceva scriveva a Beatrice che sempre intendeva di rimanere fedele a S. A. Gli scrittori del tempo poi ammirano la costanza e magnanimità della Duchessa che in quelle tristi circostanze altamente dimostrò di non esser punto degenerare dall'augusta e gentil sua genitrice Maria di Castiglia, al qual proposito trascriverò le parole stesse del Lambert. « Je me veulx arrester sur ce point et considerer la magnanimité et prudence dont mes ditz seigneur et dame userent en ces aduersitez dung costé ie les veoyz deschassez et priues de leur estat iniustement sans occasion quelconques et par son nepueu charnel a qui il a faict tant de seruices et pour qui il a tant trauaille ie les veoyz sortir hors de leur dict pays bien petitement accompaigne des subjectz ie les veoyz les aultres du pays en lamentation et desespoir et enfin pour plus grande multiplication de regret leur annoncer la mort de leur filz sur qui ilz auoyent et leur subjectz tant despoir » (1).

Non ometterò poi di accennare che in questa funesta circostanza l'ambasciatore di Portogallo e quel di Francia, Carlo Solaro signore di Moretta, i quali cercavano di per-

(1) *Mémoires*, luog. cit., pag. 825.

suadere il Duca di rimettersi colla famiglia e collo Stato alla generosità del Re ebbero condegna risposta, poichè al primo non diè retta ed il secondo cacciò dalla sua presenza (1).

Ecco adunque il frutto che il buon Duca di Savoia ottenne dall'alleanza e dall'amicizia di Carlo V, al quale mentre scorreva trionfalmente la penisola aveva inviato legati per chiedergli aiuti; ma indarno, poichè se spedì alcuni delle sue genti che occuparono Fossano, l'impresa di Provenza più che ogni altro pensiero tenendolo preoccupato, invece di adoperar l'esercito per cacciare i Francesi, avviollo per contro sopra quella, lasciando in Piemonte soli dieci mila uomini guidati da Giangiacomo de' Medici. Intanto seguiva nei nostri paesi tra Francesi e Spagnuoli una guerra minuta ed acerba, ed i sudditi dagli uni e dagli altri venivano egualmente oppressi. Per sicurezza maggiore infine Carlo III inviò a Milano la Duchessa in un con Emanuele Filiberto, divenuto principe di Piemonte per la morte del primogenito Lodovico, e colla figlia Catterina mancata ai vivi in quell'anno nella stessa Milano. In questa città fu Beatrice con tutta amorevolezza accolta da Cristiana figliuola del Re di Danimarca, vedova da breve tempo del duca Francesco Sforza, la quale fu lieta di trovare nella Duchessa di Savoia una tenera compagna con cui alleviare le pene che l'affliggevano. Due mesi incirca ivi fece soggiorno Beatrice, essendo ai diciotto di maggio insieme alla Duchessa di Milano partita alla volta di Pavia per incontrare l'Imperatore che colà erasi recato, e dove ai ventitrè del mese « mane illustrissime ducisse predicte ab Arena discedunt et Papiæ prandium ac cenam sumunt. Et in crastinum pransum eunt in abbatia cistercensium que distat a Papia versus Mediolanum per quinque miliaria » (2). Ma breve fu la dimora della

(1) CIBRARIO, *Istituzioni della Monarchia di Savoia*, tom. 1, pag. 143.

(2) Cronica di BERNARDINO MIOLO, *Miscellanea di storia italiana*, tom. 1, pag. 172.

nostra Corte a Pavia, poichè ai ventisette per Milano fece ritorno in Piemonte. Giunta ai ventinove la nobil comitiva in Asti, in questa terra soggiornò tutto il mese di giugno, nel qual frattempo a Carlo V fece ricorso Francesco marchese di Saluzzo per implorare aiuto e soccorso contro i Francesi.

D'Asti la Corte passò a Savigliano, quindi per la campagna di Cuneo (1) giungeva nel luglio a Nizza, dove cansò il Duca colla zecca e con le carte preziose, e col venerato pallio della Sindone, lasciandovi la Duchessa la quale doveva rimanervi sino all'ultimo de' suoi giorni non guari lontano.

Prima di salpar per la Spagna soggiornò Carlo V alcun tempo a Genova, nella qual città pronunziò la sentenza sulla causa del Monferrato. Recava la decisione che la totalità del dominio aggiudicavasi a Margherita Gonzaga, riservato però il giudizio definitivo riguardo al possesso delle terre situate alla sinistra del Po ed alla destra del Tanaro, collo attribuire finalmente al Duca gli ottantamila ducati della dote di Bianca di Monferrato.

Si seppe poi che la sentenza era favorevole al Duca di Savoia, ma si volle dallo stesso Imperatore cangiata dietro le persuasioni di Andrea Doria e del marchese del Vasto, i quali perorarono la causa del Gonzaga col fargli presente essere di assoluta necessità il contentar quest'ultimo perchè non seguisse il partito di Francia. Dopo una decisione così funesta agli interessi del Duca supposero molti che inclinasse egli di accostarsi a Francia. Fermi in questa persuasione arrivarono a Nizza parecchi gentiluomini, i quali gli proposero di trattare un accomodamento col re di Francia; ma tali negoziati che erano un evidente insulto all'altrui

(1) Narra il cronista del Borgo San Dalmazzo che nell'andare a Nizza l'Imperatore prese alloggio nella canonica di Roccavione, in cui il buon curato Pietro Paolo Rosso di parte guelfa ne provò così grande spavento che per questo pensando lui che tutto il suo andasse via se ne fu attristato di sorta che prese la morte.

sventura non ebbero effetto, proponendosi al Duca con raffinata perfidia di parte del Gran contestabile Anna di Montmorency com'egli avrebbe potuto ricuperare la Savoia ed il Piemonte qualora si fosse deciso di far omaggio al Re di Monmegliano, Nizza, Villafranca e Vercelli, nel qual caso ancora gli verrebbe assegnato un onorevole Stato in Francia o nella Savoia. Si opposero del resto ad un progetto così dannoso ed il Senato di Milano ed i consiglieri fedeli del Duca e la stessa Beatrice, la quale conoscendo abbastanza qual differenza corra nel comandare a' popoli e nell'obbedire agli altri, con singolar energia ricusò simili trattative e fino all'ultimo sostenne che dalla sola conservazione di quelle piazze dipendeva il rimettere in buono stato le proprie faccende: la qual deliberazione veniva tosto senza indugio seguita.

Partivasi Carlo III da Nizza sul cominciar dell'autunno avendo rivolte le mire verso il Piemonte dove, come si è detto, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi ed Italiani erano maestri uguali di crudeltà e dissolutezze. Narrano alcune memorie contemporanee che le popolazioni si trovavano talmente angustiate che all'udire il tamburo tutti fuggivano nelle selve e sui monti ove poi non pochi morivano di freddo e di fame (1).

Tristamente frattanto menava colla Corte la Duchessa i suoi dì in Nizza, dovendo cautamente guardarsi non dirò di largheggiare nello spendere, ma sì pure di andar in cerca di quanto non fosse necessario alla stretta utilità per l'andamento di sua casa, a poco o nulla riducendosi l'entrata che dai redditi, proventi e prestazioni le giungeva dal Piemonte.

Ai sette di ottobre riceveva da Gonzales Gomes cinque mila scudi del sole da lui recati da Ginevra ed ottenuti sopra la partita dei venti mila scudi donati dal Re di Porto-

(1) MURATTI, *Memorie storiche di Saluzzo*, tom. 6, pag. 162.

gallo (1). Ma questa somma neppure poteva far fronte alle occorrenze, poichè risulta come ai diciotto di gennaio del seguente anno, e così dopo alcuni giorni della morte della stessa Duchessa, il segretario Brochietti imprestasse al Duca *per supplir alle spese della casa della predetta illustrissima et eccellentissima Duchessa sopra duoi piccoli vasi d'argento demandati un cocunard et vn bassin da barbiere et sopra due tasse d'argento, scudi ottantadue del sole* (2).

A tanta miseria adunque si era giunto che per ottener danaro bisognava promettere pegno; e questa circostanza parvemi di dover annotare perchè fa dessa torto a chi l'imponessa, giammai a colui al quale veniva imposta.

Eguale mi capitò di ritrovare che nel mese di febbrajo riceveva il Duca scudi cinquecento d'Italia, dalla città di Nizza, dai sindaci ed uomini di essa in prestito, ma qui pure le parole che seguono *sopra certi pegni a loro a parte per S. E. mandati*, annullano ogni generosità che in quell'atto si potrebbe ravvisare (3).

Ultime disposizioni della Duchessa.

Nel novembre del 1537 già essendo di molto avanzata la gravidanza di Beatrice, travagliata com'era da gravi indisposizioni prevedeva essa un funesto presagio: risoluta perciò di placidamente disporre le cose sue, ai venticinque di novembre, e non alli otto di gennaio, come lasciò scritto il Guichenon, delegava a ricevere le ultime sue disposizioni Leonardo Alberto di Piobesi, dell'Ordine dei minori dell'osservanza suo direttore di coscienza.

Il testamento recava nell'esterno segnati i nomi dei testi-

(1) *Conto del tesoriere Brunazzi*, fol. 29.

(2) *Conto dello stesso*, fol. 31.

(3) *Conto dello stesso*, fol. 33.

moni, quali furono l'ambasciadore di Portogallo residente allora presso la Corte di Savoia, Francesco Carvalho cavaliere dell'ordine di Cristo, Lodovico di Castiglione signor di Musinens, Giovanni Battista Provana protonotario apostolico canonico, tesoriere della metropolitana di Torino e grande elemosiniere del Duca, Nicolò Balbo signor di Vernone presidente patrimoniale generale, Giovanni Giacomo di Bernezzo signor di Rossana mastro di casa, Antonio Soria signor di Torterello medico primario della casa ducale, Alberto Bobba dottore in leggi ed Antonio Chatel primo segretario della Camera dei conti di Savoia.

Ed eccomi ora ad esporre sommariamente il contenuto delle tavole testamentarie, dalle quali si avrà campo di rendere il dovuto omaggio alle pie intenzioni della Duchessa, non senza però che l'assieme risentasi alquanto dell'indole dei tempi.

Ordinò adunque Beatrice che, bandita qualsivoglia funebre pompa, le sue mortali spoglie avessero a deporsi in qualche monastero dedicato a Santa Chiara in luogo piano, ma elevato e sotto una sola lapide sino a che il Duca disponesse altrimenti, che il corpo vestito dell'abito dell'Ordine dei minori osservanti ivi si seppellisse senza fasto e con l'accompagnamento di due sole faci proibendo poi espressamente qualsiasi chimica operazione intorno al medesimo. Determinò quindi che durante un anno tutti i giorni, in mercè dell'anima sua, si celebrassero tre messe, e che la stessa cosa si eseguisse nei tre giorni susseguenti al decesso da quanti sacerdoti si sarebbero potuti ritrovare: ingiungendo di più di regalare ogni povero di un mezzo testone. Venendo ora a parlare delle disposizioni particolari legava la Duchessa al monastero in cui verrebbe sepolta un piviale, una pianeta cogli accessori, incensiere, ceroferarii, ecc. volendo che quei paramenti fossero di broccato d'oro da togliersi dalle proprie vesti: aggiungeva a queste cose an-

cora una lampada d'argento del peso di venti marchi, che dovesse tenersi di continuo accesa innanzi al Sacramento.

A ciascuna delle religiose di quel monastero disponeva una somma con cui potessero provvedersi di un abito nuovo e del vitto per lo spazio di un anno, statuiva parimente che s'inviassero a Gerusalemme, Roma, Loreto, ad Assisi e nel monte dell'Alvernia a compiere speciali devozioni e celebrare un determinato numero di messe in ciascuno di quei luoghi due religiosi dell'osservanza, di più assegnava nel matrimonio di quindici donzelle povere la dote di cento scudi, che si riscattassero quindici schiavi cristiani dalle mani degli infedeli e per il sostentamento di quindici poveri si dessero a ciascuno cento scudi, ordinava che la terza parte dei suoi beni servisse per soddisfare i creditori, che il Duca avesse riguardo alle dame e damigelle di sua Corte col provvedere a che potessero onoratamente far ritorno in patria, cioè in Portogallo quelle che amavano abbandonare il Piemonte.

Deliberava in pari tempo che il Duca dovesse soddisfare alle doti di Francesca La Cerda, marchesa d'Incisa, Maria vedova contessa di Frossasco, Francesca Tavana signora di Combaforte, Agnese Tavora ed Arcangela sua figliuola, Agnese di Brito contessa di Frossasco, Luigia consorte dello scudiere di Bressieu e Antonia d'Ozasco, Carlotta d'Incisa, Francesca Tiretta, Giovanna di Mareschial, Beatrice di Lueinge, Maria Lorenzina di Mingruai, Giovanna di Cougin Pierona Fligiera, Emilia Claudia Casallana, Simona di lei figlia, Maria di Civaglos, Catterina di Mortara, Catterina Correa e Tomina di Gimilly.

Dell'ultimo ricordo onorava altresì la Duchessa Beatrice la servitù di Corte, e così Gabriella nutrice del defunto principe Lodovico, Claudia sua figliuola, Luigia consorte del barbiere del Duca, Catterina di Moncalieri colle sorelle Bartolomea ed Allemana.

Congiuntamente dispose a favore di Enrico Fernando portoghese decano, Lopes Gonzales, Filippo Robello, Giacomo Lamberto Frinchieira, Giovanni Pires, Fernando chierico di cappella, Giacomo di Rossana mastro di casa, dello scudiere Pietraluco, di Carlo di Lucinge, Chiatel mastro di camera, Antonio medico spagnuolo, Domenico Martini medico, Michele segretario, Aimone di Bernizzo scudiere, Gonzales Gomes, Paredes cameriere, Giovanni Vito di Cavoretto cameriere, Melchiorre Provenez, Battista d'Incisa, Fernando Lodovico, Alvaro Fernando, Giovanni Ciriglio, Antonio Fernando Enrico portinaio e Guerra. Lasciò inoltre venti scudi a ciascuno degli staffieri, dieci ai lettighieri, quaranta a Giovanni fornaio, trenta alli mastri di cucina, trenta a Claudio sarto, sei alli paggi, quaranta a Francesco d'Ivrea, trenta a Michele sarto, dieci a Francesco spaccalegna. Per postilla quindi fece ancora legati particolari a Geronimo Cattaneo milanese, a Leonardo Sarorio tesoriere, a Diego Costa, ad Eusebio di Nizza. Di più ordinò che si costruisse una cappella con tomba per la contessa di Crescentino, di cui era erede, nella chiesa dei frati minori od in altro luogo.

Finalmente erede universale lasciò il Duca suo marito, e dopo lui Emanuele Filiberto col sostituirgli quel maschio o quella femmina che dal parto sarebbero per nascere. Ed è qui appunto che segue una disposizione che ah! troppo si risente dei ferrei tempi de'quali era triste privilegio. Ordinava adunque la Duchessa che ove la nascita fosse femmina non si dovesse accasare senza il consenso dell'Imperatore, e sempre poi con uno sposo degno del sangue illustre da cui ella usciva, amando meglio che in caso diverso si destinasse al chiostro. Terribile e barbara condanna che mai sempre riuscì fatale. Lasciava per ultimo Beatrice agli altri figliuoli nascituri la terza parte dei suoi beni in porzioni eguali.

Esecutori testamentari furono Francesco Carvalho amba-

sciatore della Corte di Lisbona presso quella di Savoia, Battista Provana protonotaio apostolico, frà Leonardo da Pio-besi già accennato, ed Ottaviano Sauli, genovese (1).

Morte della duchessa Beatrice.

Sgravavasi intanto felicemente la Duchessa nel mese di dicembre di un bel figliuolo maschio a cui il nome veniva imposto di Giovanni Maria, senonchè le pure gioie di famiglia dovevansi tosto cangiare in amaro e doloroso pianto, perchè mentre credevasi che il parto avesse contribuito a far scomparire le infermità varie delle quali era Beatrice afflitta, essa per contro fatalmente ricadeva, ed il giorno di martedì otto del gennaio 1538 passava all'altra vita senza aver in quegli estremi momenti al fianco il consorte che sempre così teneramente aveva amato. Infatti quantunque al primo avviso della ricaduta Carlo III tosto si mettesse in cammino alla volta di Nizza, pur non venncgli fatto di giugnervi a tempo, avendo appresa l'infausta notizia ad un tal luogo presso di Genova, nella qual città onorevolmente accolto dall'illustre Andrea Doria fu assai confortato nella sciagura che così acerbamente lo affliggeva. Dicesi che il dolore da cui il buon Carlo III era oppresso fosse talmente profondo che dava non poco a dubitare della sua esistenza; ma ripigliate alquanto le forze mosse alla volta di Nizza dove approdò il diciannove stesso mese. Giunto in questa città stimò tosto opportuno e confacente alla dignità sovrana che, per quanto i tempi calamitosi il comportavano, funebri pompe ed estremi onori si rendessero a Beatrice. « Funus ei pro copia (scrive il Tonso) quae Niceae erat amplissimum factum est. Secuta est familia omnis atque in primis filius tanta cum pietatis in mortuam matrem significatione tan-

(1) Archivi generali del regno. *Testamento di Beatrice di Portogallo.*

tamque vim lachrymarum profundens ut lugendi modum aegre facturus esse videretur » (1).

Imbalsamatosi il corpo della Duchessa si pensò a collocarlo in una cassa di piombo racchiusa in altra di legno, dipinta nell'esteriore delle insegne di Portogallo e di Savoia, e quindi deporlo nella cappella di San Bartolomeo nell'antica cattedrale di Nizza, dove era stato del pari sepolto il fanciullo testè venuto alla luce.

Dal testamento qui sopra tenorizzato si è veduto come la Duchessa avesse dimostrato desiderio di essere sepolta in un monastero di Santa Chiara, e perchè quello di simile ordine esistente a Nizza dovevasi riordinare e traslocare, forse si fu per tal riflesso che il Duca sotto il ventidue gennaio incaricava il signor di Frossaseo di conferire col marchese Del Vasto, luogotenente generale imperiale, onde si potessero senza tema di disordini trasportare a Cuneo le spoglie della Duchessa (2).

Ma questo progetto del Duca non ebbe a realizzarsi, poichè infatti si lasciò il corpo sepolto nella detta cappella, come dal testamento stesso di Carlo III si può scorgere, e dalle parole del Gioffredo il quale discorrendo della morte di Beatrice dice: « Obiit his annis Niciae Beatrix a Lusitania serenissimi Caroli cognomento Boni Sabaudiae Ducis uxor eiusque corpus aromatibus conditum in eadem vetere ec-

(1) *De Vita Emanuelis Philiberti*, pag. 21.

(2) « Estaút icy' arriue j ay fait veoir le testement de feue ma femme qui Dieu absoille par lequel elle a ordonne son corps a Cony au couuent et monastere des religieuses de Sainte Clare. Quoy vueilant accomplir iouxte et suiuant son intention nous auons bien vouldu vous en escrire pour en tenir propos a monsieur le marquis Del Vast mon cousin lieutenant general de Sa Msiesté le prince que vueille depputer et establir quelcun de sa part affin d'obuier a tout inconuenientz et desordres qui pourroyent faire ou ac templier les soldats aux personnes et ceulx et celles qui accompagneront le dit corps. » Archivi generali del regno. *Funerati*.

clesie cathedrali est tumulatum in sacello divi Bartholomei ubi etiam nunc viditur » (1).

Ora il Gioffredo queste cose scriveva nel 1657.

I Nizzardi del resto tennero sempre come un prezioso deposito le ceneri della duchessa Beatrice, ma in mezzo alle stragi e rovine e nei disastri che il famoso castello di Nizza dovè sopportare, andarono esse sgraziatamente perdute.

La terra ricopriva da un secolo gli avanzi dell'antica fortezza quando nel 1792 alcuni soldati francesi di guardia mossi forse dalla speranza di qualche bottino, penetrarono nei sotterranei della distrutta chiesa dove misero a sossopra ogni cosa (2).

Nel 1830 si cominciarono scavi per scoprire quella tomba, ma un ordine del Governo fece sospendere i lavori. Nel 1853 infine vennero ripresi, si mise a nudo tutto il suolo della chiesa ma non favorevole fu punto il risultato ottenuto.

Eseguite le funebri cerimonie si provvide appresso all'apertura del testamento, ed a tal uopo Giovanni de' Tapparelli giudice maggiore di Nizza, in virtù di lettere del Duca del venti gennaio, chiamati i testimoni che lo avevano autenticato, nel castello medesimo e nella camera abitata da Lodovico di Castiglione signore di Musinens, gran scudiere ducale e capitano del castello, previa ricognizione dei sigilli e delle sottoscrizioni, lo aprì alla presenza di Aimone di Ginevra signore di Lullins, governatore di Vaud, Renato Grimaldi signore della valle di Massoyns, Lodovico di Bonvillars signore di Mezieres, governatore di Vercelli, Andrea di Monforte, governatore di Nizza ed Alessandro di Freguetto signore di Chuez.

Conosciuta l'ultima volontà della Duchessa si pensò tosto a dar corso a quanto aveva disposto, senonchè le angustie

(1) *Nicea civitas*, part. II, *De ep.*, pag. 402.

(2) Notizie somministratami dal notaio Eugenio Emanuel, diligente raccogliitore di cose patrie.

dalle quali era allora afflitta la Corte impedirono assolutamente che avessero effetto i legati che nello stato attuale potevano senza fallo parere eccessivi. Ed invero la Corte non cangiò in meglio, anzi le finanze peggiorarono. Ai diciannove di luglio del 1542 in virtù di procura fatta al tesoriere Carra, sotto la data del 26 giugno in Nizza, riceveva questi da Leonardo Spinola e Giovanni Francesco De Negri, genovesi, mille e duecento scudi d'oro « ab ipsis mutuo acceptos ad cambium et recambium more Januensium pro quorum assecuratione remisit in pignus ipsis Leonardo et Joanei Francisco » le gioie nell'atto designato (1).

Ai sei di agosto poi di bel nuovo dagli stessi Genovesi riceveva mille scudi d'Italia, ad assicurazione della qual somma furono rimessi: « vnum braccetum auri in quo consistunt duo robini necnon quatuor lapillos ad damantinos paruulos acutos vnam tabulam ad damantinam et vnum lapillum ad damantinum acutum satis magnum. Item remisit eidem Spinola duos alios braccelletes auri veri fabricatos et smaltatos. Item vnam imaginem factam ad modum.... in qua est annunciatio beate Marie Virginis necnon vna pietas et alia prout melius constant in actestatione per ipsum Spinola facta ad quam si opus fuerit relatio habeatur » (2).

Ma queste sovvenzioni nemmeno valevano a sopperire ai correnti bisogni: ai quindici di agosto ed ai ventisei di settembre da Antonio Botto genovese otteneva pure in prestito nella prima fiata duemila scudi d'Italia e nella seconda altri mille (3).

Cade ora in acconcio di avvertire come non pochi dei Portoghesi, i quali facevano parte del scguito della Duchessa stabilitisi quindi nel Piemonte dessero poi origine a famiglie

(1) *Computus Nob. Nicolai de Belmont alias Carra*. Archivi camerali.

(2) Lo stesso dal 1540 al 43.

(3) Lo stesso.

che vi fiorirono in appresso e si naturalizzarono. Ricorderò fra le altre la prosapia dei Goveani, la quale riconosce per stipite del ramo di Piemonte Antonio che fu senatore, originario da Govea in Portogallo, padre di Manfredo senatore e consigliere di Stato del duca Carlo Emanuele di Savoia, il quale ebbe per figlio Emanuele Filiberto conte della Perosa e Valle, creato nel 1619 primo presidente della Camera dei conti.

Così parimente molte nobili donzelle portoghesi si unirono in matrimonio con gentiluomini piemontesi, quali furono Francesca La Cerda che tolse il marchese d'Incisa, Ines De Brito disposatasi a Carlo di Nombello conte di Frossasco donna Micia o Mezia al conte Renato di Challand, donna Agnese de Tavora al conte Pietro di Bottigella, Gioanna de Castro, ed altre.

Narra il Guichenon che la duchessa Beatrice avesse per divisa un leone fuggente perchè spaventato da una mano la quale recava una face accesa, col motto castigliano *Con estas*, significante che spesso una cosa di poco momento intimorisce i forti. Vogliono altri che la mano la quale faceva spavento al leone sostenesse tre faci sormontate da una corona ducale interpretando le tre faci per le tre virtù teologali, il leone per satana, e la corona per il cielo che si proponeva di acquistare coll'esercizio di quelle virtù. Del resto una tal divisa si può anche prendere nel senso che la Duchessa ambisse di ricuperare gli Stati di Savoia per mezzo del soccorso del cielo, del coraggio e della virtù (1).

Ad onore di Beatrice Carlo III fece battere una medaglia che in piombo si conserva nel medagliere di S. M. Da un lato v'è impressa l'effigie della Duchessa colla leggenda *BEATRIX DVX SABA VDIÆ*. Dall'altro sono incisi gli stemmi di Savoia e di Portogallo colle parole *LVSITANIÆ REGIS FILIA AN. SVÆ ÆT. 36*.

(1) GUICHENON, *Histoire généalogique*, tom. II, pag. 229.

L'altra medaglia, che è quella la quale si osserva riportata sul frontispizio di questo libro, è pur di piombo ed egualmente trovasi nel medagliere di S. M. Rappresenta la Duchessa riccamente abbigliata colla leggenda *BEATRIX DECVS PORTVGALLIÆ DVCISSA SABAVDIÆ*.

Personaggi illustri del secolo.

Ai tempi della duchessa Beatrice fu a deplorare la penuria di personaggi, i quali abbiano altamente illustrato il nome loro e nel foro e nella milizia. Fra coloro del resto i quali siano meritevoli di essere ricordati alla posterità, trovo il più volte menzionato Pietro Lambert divenuto presidente della Camera dei conti in Savoia, e primo degli storici che con coscienza e con logica abbia trattato del lungo ed infelice regno di Carlo III (1), e Niccolò Balbo presidente generale del patrimonio ducale.

La Duchessa specialmente teneva poi in gran conto e Lodovico di Gorrewood vescovo di Moriana, mancato ai vivi nel 1535 primo vescovo di Borgo in Bressa, quindi cardinale, da lei chiamato *prud homme de conseil court en besogne et saige*, Antonio Goveano senatore distinto in Savoia, Onorato Cays legista di non oscura fama, e stato impiegato in varie ambasciate, Pietro de Monte conosciuto sotto il nome di Pietro da Bairo, per esser nato in Bairo picciola terra nella provincia d'Ivrea, il quale lesse con splendore lunghi anni la medicina nella torinese università e fu pure archiatro ducale, Chiaberto Piosasco dei conti di Scalenghe presidente del Consiglio.

In parecchie contingenze si servì finalmente del signor di Mercenasco suo maggiordomo, di quel di Frossasco della

(1) A questo personaggio la Duchessa assegnava il 1° di giugno 1519 una pensione di 100 fiorini.

chiara prosapia dei Mombelli, di Giovanni Montmajeur, Ottobello Pallavicini scudieri, Giacomo Seyturier di lei consigliere, Antonio Rubat tesoriere, Antonio Tesauro archiatro di Carlo III e di Emanuele Filiberto stato inviato oratore presso alcuni principi, e di Bartolomeo Brunacci di lei tesoriere generale, il quale in premio della leale servitù fece da Carlo V con diploma del tredici dicembre 1533 annoverare tra i conti e cavalieri palatini (1).

Già fu accennato nel corso della presente narrazione come dei feudatari della monarchia molti secondando i proprii interessi facessero poco conto dell'autorità del Duca al quale ricusavano persino le dovute prestazioni, ma dal novero di costoro si deggiono a buon diritto sceverare le prosapie illustri dei Piossachi, Valperga, Challand, Costa, Faussoni, Provana, Malingri di Bagnolo, Cais di Nizza, S. Martini, Della Chiesa di Saluzzo, Mombelli di Frossasco e Cacherani che ritenevano le cariche supreme della Corte e dello Stato e che in quei tempi per atti di fedeltà e devozione ai loro principi ebbero a segnalarsi non poco.

Giudizio su di Beatrice di Portogallo.

In modo diverso fu la duchessa Beatrice giudicata dagli scrittori contemporanei e successivi siccome già superiormente di passaggio ebbi ad osservare. Se in essa adunque una voglia d'imperio ed una tal quale elevatezza di maniere non si ponno negare, è però verissimo che a simili inclinazioni erano di largo compenso ed una previdente perizia nel reggere le faccende intricate dello Stato del consorte ed una sincera premura nell'operare quanto al vantaggio della corona ed all'utile dei popoli rifletteva. Il signor di Brantome adunque, per parlarne ancor una volta, il quale vorrebbe scorgere in Beatrice solo una donna arrogante che, col ren-

(1) Il diploma originale è negli Archivi generali del regno.

dere il buon Carlo III ligio al partito cesareo in modo servile, contribuì alla rovina degli Stati suoi, esagerò di gran lunga il fatto siccome colui che aveva interesse di sostenere la parte francese, e merita perciò una spiegazione.

Egli è verissimo che l'amicizia imperiale poco giovò alla prosperità della monarchia, ma uno stato così deplorabile si deve piuttosto attribuire alla fatalità dei tempi funesti che richiedevano un principe fornito di quelle doti che Carlo III era lontano di avere. Pio e giusto ei non fu guerriero, anzi timido e spesso irresoluto, leale e perciò incapace di lottare in un secolo di ferro con nemici di sua casa palesi e coperti, con amici che per tratto di amicizia esortavano nientemeno l'imperatore che di ridurre in landa deserta il Piemonte affinché non potesse ai Francesi servire di stanza (1).

Dai documenti impertanto da me consultati tengo per fermo doversi avere della duchessa Beatrice un concetto assai più favorevole di quello a di lei riguardo manifestato da molti storici appoggiando del resto la mia sentenza all'autorità di gravi scrittori e nazionali e stranieri. Cito fra gli altri Papirio Massone il quale favellando di questa principessa dice che « nt forma corporis praestantissima fuit, ita animo et ingenio excellens (2), » e Giovanni Tonso chiaro biografo di Emmanuele Filiberto che a questo proposito così si esprime: « Nactus est Carolus Sabaudus uxorem qualem maxime optabat et quales esse uxores decet (quod in coniugii incomodis nec paucis ut fertur nec exiguis magnae felicitatis est) praeter generis claritatem antiquae praeterea probitates grauem foecundam prudentem amantem viri castis et sanctis

(1) Succeduto nel 1546 al marchese del Vasto nella carica di governatore di Milano don Ferrante Gonzaga il quale per l'affare del Monferrato nutriva ruggine colla casa di Savoia, non avendo potuto render valido il trattato che proponeva a Carlo VI il cambio del Piemonte colla Fiandra o Franca Contea osò suggerire all'imperatore di ridurlo ad un deserto per l'accennato motivo.

(2) *Elogia Ducum Sabaudiae. Parisiis, apud Quersnel, 1615, p. 117.*

moribus ornatam. Ad haec in regiae generosaeque stirpis fecmina regii item spiritus inerant celsus animus magnae virtutes quibus recte prouincias regebat et populos modabatur » (1).

Di Beatrice infine così favella uno storico moderno: « Beatrix de Portugal etait belle, douée de grands talens et d'un ferme et beau caractère mais un peu altier; elle se montrait décidée dans ses resolutions, qu'elle prenait sur le champ autant que le Duc etait indecis et perplexe dans ses determinations et l'exécution de ses projets. Beatrix lui (au Duc) etait necessaire dans la direction active des affaires; ses grandes vertus et sa constance inébranlable dans les aduersités du Duc son mari lont placée au rang des femmes fortes; leur union avait été très heureuse et exemplaire en tout point » (2).

Anche il duca Carlo III ebbe i suoi pregi, ed in tempi normali sarebbe stato ottimo principe. Privilegiò infatti un Ambrogio da Milano affinché stabilisse in Torino l'arte della seta, e favorì una cartiera in Biella eretta. Sotto i suoi auspicil un Giovanni Giolito de Ferrari di Trino aperse stamperia in Torino. Similmente creò una compagnia che investigasse e scavasse miniere e nominò un Lodovico Jung di Germania gran maestro e governatore delle medesime. Ma erano questi sforzi isolati, tutto accennava disordine e non solo le pubbliche finanze ma nemmeno la casa ducale era regolata a dovero siccome già superiormente si ebbe agio di osservare.

Figliolanza della Duchessa.

Dal matrimonio con Carlo III ottenne Beatrice sei maschi e tre femmine, Adriano di cui si ignora l'epoca della na-

(1) *De vita Emanuelis Philiberti*, pag. 7.

(2) *Ducros, Histoire d'Emmanuel Philibert, avant propos*, pag. 27.

scita, ma che morì infante, Lodovico nato nel 1523: ed intorno a questo principe credo non inutile d'intrattenermi alquanto all'oggetto di far conoscere alcuni particolari ricavati da fonti non guari conosciute.

La morte del primogenito faceva grandemente desiderare al Duca la nascita di un maschio che si voleva preconizzare fin d'allora ch'era peranco nel ventre materno. Scrivendo infatti Carlo III alla sorella Filiberta di Nemours su tal proposito così favellava: « Je ne vous ay point escript de votre soeur qui se porte bien cellon le cas et combien quelle soit vng peu pesante de sa grosse si nest elle point tormentee de ce dont elle se trouuoit si mal aultres fois et est dabitude et en tous ses gestes myeulx a son aise graces a Dieu quelle nestoit tellement que le commun espoir est que ce sera vng filz lequel sera votre car ie suys bien recors de la promesse si vous en fait » (1).

La sorella Filiberta dovette tenere probabilmente al fonte battesimale l'infante Lodovico, ed a questo riguardo così scrivevale il Duca: « Combien que ma femme le xi du moys prochain entrera au neuvieme moys et comme pouuez entendre appres ny a pas grant certaineté du jour quelle accouchera parquoy j auroy gran regret si ne vous y pouues trouuer. J'ay aussi chargé le dit Lambert vous monstrar la veyselle de ma femme et quil face ce que luy commanderez. Le Roy de Portugal mon beaufre a icy enuoie une saige femme avecques de petiz presens dont vous ferez estant de pardeca participante » (2).

Giovanetto ancora, il principe Lodovico fu fidanzato a Margherita figliuola di Francesco I essendosi queste trattative convenute a San Germano en Laye per mezzo del conte di Frossasco, del signor di Bernezzo e di Pietro Lambert, ma quando Carlo III più esplicitamente dichiarossi per l'im-

(1) Archivi generali del regno. *Lettere di Carlo III.*

(2) Archivi generali del regno, luog. cit.

peratore nella visita fattagli a Bologna, come si è detto, fu stabilito che Lodovico da lui si condurrebbe in Ispagna, dove col principe don Filippo riceverebbe la sua educazione. Lasciò Lodovico il Piemonte nel 1533 e vennegli affidato a governatore Francesco di Bellegarde il quale con lui rimase finchè visse. Nel viaggio pure lo accompagnarono, ed a Madrid fecero parte della sua Corte il signor d'Arignano luogotenente del gran scudiero, il protonotario Provana, il signor di None e Trolliet elemosiniere.

Il principe Lodovico riscosse in Ispagna l'ammirazione di tutti e per le virtù che l'adornavano e per le pruove di valore e di cavallereschi sentimenti fino da quei suoi teneri anni dimostrato « se maintenant si vertuosement (scrive il Lambert) quon tenoit pour trop de sens considerant son tendre age et estoit de si bonne nature et si bien nourry quen lectres et armes il faisoit chouses merueilleuses que faisoit penser a vng chascung que sil heust pleu a Dieu luy donner vie il heust faict du seruice a Sa Mayesté et toute la chrestienté et consolation a mes dictz seigneur et dame » (1).

Vivace di spirito apprendeva il principe Lodovico con sorprendente facilità quanto venivagli insegnato, non degenerare poi dagli avi suoi nel mestier dell'armi non poco dilettavasi dei tornei e di altri esperimenti nei quali potesse esercitare le proprie forze, e da uno per l'appunto di questi trattenimenti equestri usciva vincitore quando appena toccava il dodicesimo anno. Tale notizia si apprende dai conti del Bellegarde che nel marzo del 1535 nota le spese occorse nell'occasione di un torneo datosi a Madrid al cospetto dello stesso imperatore. « Plus le vin du dit moy au painctre qu'a faict la tablette de fer argentee et le boys alentour doré et menuse la su escript le dictum du tournay de Madrit en lhonneur de Monseigneur le prince avecques les armes de Sauoye et est mys a notre dame de touche

(1) *Mémoires, nei Mon. Hist. pat. scrip.*, 1, p. 864.

aussi lenseigne et armes des gentilz hommes questoyent ausdit tournay..... VI duc : » (1).

Felice esito ebbero a questo proposito le mie ricerche perchè vennemi dato persino di conoscere e la leggenda destinatasi al principe Lodovico, e l'abito che indossava in quella festiva occorrenza. La leggenda adunque era la seguente.

« Ludouicus Sabaudus Italiae Subalpinae princeps duodecimum annum agens ludis equestribus dux prefuit Carolo Cesari congressus eius scutum percussit hastam fregit Judicum sententia victor declaratus ad felix omen confirmandum arma diue Marie Theotice dicauit » (2).

Dal conto infine del danaro sborsato dal tesoriere Bellegarde togliessi l'abbigliamento del principe. « Le XIII du dit mois de nouembre a lorfeure pour complement de III VI boutons dor faictz a pointe de dyaman pesants LXI ducats par reaulx et pour la facon des dits boutons XLIII ducatz lesquelz furent mys sur vne robe de vellours violet cramoyssi double de sattin aussi violet cramoyssi vng say de vellours cramoyssi bonet et forreau despee et mesmes pour Monseigneur le prince le iour du tournay estoit encoures debheu CXVIII ducatz » (3).

Ma la vita di un principe che tutta avrebbe adoprata alla ristorazione della sabauda monarchia, doveva fuori tempo spegnersi; il che avveniva il giorno di Natale del 1536. Anche in quegli estremi momenti diede Lodovico prove di magnanimo esempio di forza e di rassegnazione, e ben lo indicano le parole che si leggono a tal proposito nel suo elogio: « Quum fatalem horam iam iam sibi imminere sentiret qua ex hac vita migrandum esset, accessit

(1) *Compte de monsieur de Bellegarde gouverneur de Monseigneur le prince de Piémont en Yspagne*. Fol. 37. Archivi camerati.

(2) *Conto del Bellegarde*, fol. 37.

(3) *Conto del Bellegarde*.

pedagogum virum bonum et sacris iniciatum dicens illi: scis hodie Natalem Domini esse, quare te adorna ad rem diuinam faciendam, ut mihi corpus dominicum subministres. Peracto sacro, accessurus ad sacram synaxim peciit vestes ut a lecto surgeret, surrepisset autem ni ab abstantibus fuisset prohibitus. Assurgens tamen, sacerdoti venienti paulisper moribundum caput alleuauit, accepitque sacram eucharistiam » (1).

Lasciato secondo lo stile di Corte esposto il corpo del giovinetto principe, fu visitato da innumerevole folla di persone che non potevano staccarsi dal contemplare quell'innocente figura che dormiente pareva più che estinta. Alle funebri pompe intervennero i prelati, i primari e dignitari di Spagna. Un elegante elogio in spagnuolo fu in tal circostanza recitato da don Diego Graciano, segretario dell'imperatore, e che nel tempo in cui soggiornò Lodovico a Madrid a lui servì in qualità di precettore per insegnargli le lettere greche, e di notaio e segretario quanto alla corrispondenza in lingua spagnuola.

Le esanimi spoglie del principe Lodovico vennero riposte nella chiesa di San Geronimo accanto a quelle di un figliuolo dello stesso Carlo V allora pure resosi estinto.

Reca il Graciano l'epitafio da lui compilato per ricordare ai posteri il luogo della deposizione di Lodovico, ma che ignoro se in realtà siasi apposto sulla tomba, ed il quale d'altronde io riferisco per nulla omettere:

Hic situs est heros Cyprorum gloria regum
 Alter et in diuis rex Ludouicus adest
 Scilicet interiit pietas charitasque fidesque
 In tumulis virtus ecce sepulta manet
 Occidit ille puer quarta tricteride raptus
 Magnanimus princeps ac decus omne suis
 Inuida cur subito rapetint hunc facta requiris
 Non erat hoc tellus digna sed aetha fuit.

(1) Archivi generali del regno. *Funerali*. Manoscritto.

Che veramente ai venticinque di dicembre del 1536 sia trapassato il principe Lodovico, e stato sepolto nella chiesa di San Geronimo e non in quella di Granata, secondo l'opinione di alcuni scrittori (1), si prova in modo assai evidente colla lettera medesima di Emanuele Filiberto indiratta a Pio V, allo scopo di poter aumentare gli uffizi divini nella chiesa accennata (2).

Oltre ai nominati figli ottenne Beatrice: Maria sepolta nella chiesa degli Angioli nel borgo di Dora in Torino, Isabella venuta meno e sepolta a Racconigi il 24 novembre 1533, e Catterina nata nel 1529, mancata ai vivi in Milano nel 1536. Delle due prime l'una, senza saper quale, deve esser nata in Torino ai ventuno di marzo 1526, siccome si toglie dalla

(1) CAMBIANO, *Dell'Historico discorso nei Mon. Hist. pat. scriptorum*, 1, pag. 4035. — ONSINI, *Elogio di Emanuele Filiberto*.

(2) « Già piacque a Dio priuarmi di un mio fratello maggiore ne l'adolescenza sua et ne la pueritia mia essendo egli allora appresso l'imperatore Carlo V di gloriosa memoria et fu sepolto ne la chiesa di San Gieronimo principal conuento in Madrid nel qual luogo hebbi sempre singular diuotione di far qualche degno accreccimento delli diuini officii che quiui si sogliono con gran feruore et senza intermissione celebrare et insieme aggiugnerui prieghi et commemorazioni di defunti. Ma quella mia debile età prima et di poi la lunghezza de tranagli de la guerra et finalmente le grandi grauezze et li pochi modi trouati doppo la pace hanno discrito questo mio giusto desiderio infino adesso che si è trouata certa forma di eseguirlo mediante il faudore di V. Beatitudine la quale non dubito punto che quanto più è access di santissimo zelo verso la sua chiesa tanto più volentieri s'inclinara a questo pio disegno mio. Supplicola adunque con ogni riuerenza ed affetto che porgendo benigne orecchie et inliera fede a l'abbate mio Imbasciadore (*) degni consolarmi de la gratia che li chiederà in nome mio la qual sarà ad eterna gloria di Dio e perpetua obligatione di me et dei miei successori verso la Beatitudine Vostra et la Santa Sede Apostolica. Et rimettendomi al predetto humilissimamente hacio li beatissimi piedi di lei pragnodole ogni felicità.

« Da Torino il 28 di nouembre 1571. » — Archivi generali del regno. *Funerali*.

(*) Vincenzo Parpaglia, abate di San Solutore.

lettera di partecipazione data dalla Duchessa al marchese del Guasto « Hoggi a xxii hore Dio ne fato gratia d hauere parturito vna bella figlia et secondo il caso portemosi assai bene Se offerendo di continto et raccomandando a la predetta excellentia vostra Nostro Signor la conserui. Ex Thaurino xxi martii 1526 » (1). Ebbe infine due maschi del pari chiamati Emmanuele, morti in fasce, e Giovanni Maria mancato nel dicembre del 1537.

A tutti solo rimase superstite Emmanuele Filiberto (2), nato alle quattro e mezzo di sera delli otto luglio 1528, il quale sulle prime gramò ed infermiccio dava molto a dubitar della sua esistenza, anzi da bistorto e rattrappito ch'egli era, robusto divenne e prode di persona e d'azioni. Si fu questo principe, a ragione chiamato il secondo fondatore della monarchia, che colla sua spada nei campi di San Quintino risuscitando la quasi spenta monarchia, ed assumendone dopo il trattato di Castel-Cambresis il pacifico reggimento, dava alla politica di sua casa un avviamento nuovo e più stabile, e col trasferire in Torino la sedia del Governo, dichiaravasi principe italiano.

Ultimi anni del regno di Carlo III.

Dopo la morte della duchessa Beatrice, Carlo III miseramente quasi sempre soggiornò in Vercelli spettatore inerte dei combattimenti che succedevansi ne' suoi Stati, senza corte e senza esercito, lontano dall'unico suo figlio che nelle Fiandre militava cogli eserciti imperiali e col quale teneva frequente corrispondenza raggugliandolo degli eventi che nello Stato succedevano.

Nella lettera seguente, venutami accidentalmente per le

(1) Archivi generali del regno. *Registro di lettere della Corte.*

(2) Il nome di Emmanuele, ora così glorioso in Italia, per la prima volta fu innestato nella casa di Savoia che lo assunse per l'alleanza di Carlo con Beatrice di Portogallo figlia del re Emmanuele.

mani, Carlo III accennavagli i disordini continui cagionati dalle truppe degli alleati, ed il brano che qui riferisco valga a far conoscere come la condizione dello Stato non fosse punto migliorata:

« Mon fils par mes dernieres lettres je vous ay aduert y par le menu des propos qu'entre le sieur don Fernando et moy furent tenuz sen allant son excellence a lemprinse de S. Martin depuis se retirant de la et ayant dellibere de recourir Albe occupee par les ennemis est passe par icy pour se transferer a Milan et la fere prouision d argent pour payer le camp. Et entre aultres chouses quil ma fait entendre cest que ie me contentasse que pour quelque peu de iours les soldatz qui attendent leurs peyes peussent viure a discretion nayans moyen de les entretenir ny louer aultrement et mesmes les compaignies que verres par le rolle cy enclos lequel ma semble vous enuoyer sil auenoit que luy vous en parlast pour le monstrar. Je luy feres response que ne le porrey fere considerant les maulx pertes et dompmages quont supporté le subjectz qui nont cesser de payer les contributions tailles et extorsions quilz nen pouuoient plus et quil ont esté telles que lon leur a leué tout ce peu de moyen quilz auoient pour viure oultre que la passee du camp allant et venant leur a excuse dun saccaigement et luy remonstran que lon ne scauroit pis fere en pais dennemis et m ayan sur ce allegue telles chouses estre des priuilleges de la guerre. Me sembla luy dire que la guerre ne portoit la ruynede mes subjectz qui est telle que ce leur sera occasion ferme de deshabiter comme desia ilz ont commence et que moins debuoyent venir les soldatz a telz merites estantz alors peyes. Car de leur argent ilz pouuoient payer les denres et beaucoup daultres propos asses longs a escrire. Le dit sieur don Fernando ne me fest aultre response si non quil ne scauoit fere aultre et quil en auoit escript a Sa Maiesté » (1).

(1) Archivi generali del regno. *Registro di lettere della Corte.*

Sebbene guarito da un colpo di apoplezia toccato nell'ottobre del 1550, il Duca da questo tempo sino al 17 di agosto 1553, che fu l'ultimo de' suoi giorni, sempre visse malaticcio e travagliato da mal di petto. Anzi perchè nulla mancasse alla sventura di questo principe moriva egli improvvisamente, perchè caduto dal letto diè del capo nel muro, moriva senza assistenza di persona che fossegli di qualche conforto, essendo al rumore accorso il solo barbiere che dormiva nella vicina camera. Appena spirato gli venivano involati il copertoio di seta ed il collare dell'ordine: il corpo poi deposto in umile feretro giacevasi qualche anno privo di sepoltura su di un armadio della sagrestia della cattedrale. Un attributo di affetto e fedeltà solo ebbe allora il buon Carlo III nei cittadini che vestirono a bruno.

Ecco a qual scuola di sventura veniva educato Emmanuele Filiberto, il restauratore magnanimo della monarchia sabauda.

Conchiudo: e siccome nell'esordire piacquemi di esaminare la prima relazione dei re di Portogallo con quelli di Savoia, così prima di dipartirmi dal lettore tratterò brevemente di un altro rapporto seguito tra le due Corti allo spirar del XVI secolo.

Sotto il regno di Emmanuele Filiberto pertanto diplomatica relazione verti tra la Corte di Portogallo e quella di Savoia nell'occasione che rimasto ucciso ai 4 d'agosto del 1578 nella battaglia di Acacer-Quivir (Alcacar-Kébir) contro i Mori il re don Sebastiano morto celibe, s'apriva il campo ai pretendenti la di lui successione. Erano dessi Antonio gran priore di Crato discendente maschio dal real sangue ma di nascita illegittima, essendo figliuolo naturale dell'Infante don Luigi fratello del cardinale Re. Venivano poscia Filippo II Re di Spagna nato da Isabella primogenita del Re Emmanuele, Emmanuele Filiberto Duca di Savoia figliuolo di Beatrice, Ranuccio Farnese Duca di Parma, Catterina Duchessa di

Braganza, questa come nipote, quegli siccome pronipote dello stesso Re.

Si presentarono ancora oltre a questi pretendenti il papa come signore feudale del regno, e Catterina de' Medici discendente da Alfonso III Re di Portogallo, ma la probabilità maggiore pendeva tra il Re di Spagna e la Duchessa di Braganza.

Deliberò Emmanuele Filiberto d'assumere in questa occorrenza le parti di pretendente solo in quanto ciò servir potesse, come avverte il Ricotti, a migliorare le condizioni d'Italia, perchè in concreto abbastanza prevedeva non essere cosa conveniente di concorrere con la potenza di Filippo II che altamente faceva suonare le proprie ragioni, per l'acquisto di regno sterile e lontano (1). A tale oggetto del resto inviava nell'aprile del 1579 a Lisbona Carlo della Rovere, il quale con lettera dei due di settembre avendo subodorata l'avversione dei Portoghesi per la Spagna scriveva al Duca in questi termini « Il popolo dopo la sentenza del signor Don Antonio (2) non fa mostra di tristezza alcuna, ma cominciarono tutti a nominare Savoya et non solo nelle piazze pubbliche ma nelli privati et nella anticamera del Re dicendo che a nessuno gli conveniva meglio et pare che gli officii da me fatti hora mostrino qualche effetto » (3).

Ma erano queste vane parole: Filippo II proponeva ad Emmanuele Filiberto di maritare la sua secondogenita col principe di Piemonte, ed il Duca che troppo conosceva l'artifizio rispondevagli ch'egli rinunzierebbe ai suoi diritti sul Portogallo col consentire a quelle nozze qualora in Italia fossegli dato un aumento di territorio.

Intanto il Re deputava a trattare quest'affare Antonio

(1) *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. II, pag. 473.

(2) Per sentenza del 25 luglio era stato escluso il prior di Crato.

(3) Archivi generali del regno.

Perez, che dopo le sue venture ebbe in tal pratica a successori il Granuela e l'Idiacquez.

Con costoro adunque il Duca in riguardo ai suoi diritti sul Portogallo, ed alla dote dell'infante domandò l'isola di Sardegna ed il Monferrato; ma nè l'una nè l'altra di quelle concessioni aveva luogo. Mori nel frattempo il re Enrico, ed un esercito spagnuolo invase il Portogallo.

A complemento di questi cenni succede ora un quadro nel quale si accennano le principali cariche di Corte ed una parte del personale addetto dall'anno 1521 al 1538, formato sui conti dei tesorieri generali Francesco de' Gromis, Antonino Bava, Niccolò di Belmonte de Carra, e dei tesorieri particolari della casa Bartolomeo Brunazzi, Francesco di Bellegarde e Claudio Chatel:

Ciambellani.

Lodovico Gallier signor di Broissy.
 Sebastiano di Mombello, conte di Entremont.
 Amedeo Valperga di Masino, cavaliere dell'Ordine supremo.
 di Ryant.
 Bernardo Scaglia signore di Verrua.

Scudieri.

Lodovico di Castiglione signor di Musinens, gran scudiere.
 Gian Francesco Costa conte d'Arignano, id.
 Giovanni di Monmaggior signor della Stella, id.
 Duyns, id.
 Bertrando de Lirole, scudiero.

Ottobello Pallavicini, scudiero.
 Antonio Provana, id.
 Cristoforo Malingri signor di Bagnolo, id.
 Il signor di Confignon, id.
 Nobile d'Orliè, id.
 Nobile Giovanni Galliand, id.
 Nobile Antonio de Villette, id.
 Bottier, id.
 Aimone du Crest, id.
 Gaspare Provana dei signori di Druent, nominato il 16 giugno
 1526 collo stipendio di 60 scudi.
 Lodovico consignore di Strambino e dei conti di S. Martino.
 Lodovico de Briaco signor di Sant'Andrea.
 Pietro di Long nominato nel 1536.

Gran Mastri di Casa.

Ugone della Balma signore di Tiret.
 Bertolino di Mombello signor di Frossasco.
 Isobio di Buronzo.
 Giacomo di Bernezzo signor di Rossana.
 Aimone di Bernezzo dei signori di Rossana, nominato il 15
 marzo 1534.

Gentiluomini di Camera.

Il signor di Mercenasco.
 Lodovico dei signori di Bagnolo.
 Francesco Noe.
 Francesco di Bellegarde.
 Roberto Versonay.
 Giovanni Relliet.
 Il signor di Rossana.
 Antonio Bava (1).

(1) Nominato il 26 aprile 1532.

Elemosinieri.

Andrea di Savoia, dei cantori *de la Sainte-Chapelle* (1).
 Giovanni Battista Provana.
 Pietro Baiardo.
 Guglielmo di Charnes.
 Nobile Antonio di Nuceto.
 Trolliet.

Dame di Corte.

Tomina di Gimilly.
 Antonina di Ozasco.
 Carlotta d'Incisa.
 Francesca Tavara di Combaforte.
 Agnese Tavora consorte del conte Pietro di Bottigella.
 Donna Micia figliuola di Dionigi duca di Braganza, consorte di
 Renato conte di Challand, maresciallo di Savoia (2).
 Francesca La Cerda marchesa d'Incisa.
 Maria vedova contessa di Frossasco.

(1) Quest'Andrea di Savoia, di cui non trovasi menzione in alcuna genealogia della R. Casa, apparteneva per avventura al ramo d'Acia e forse era un figlio naturale.

(2) Renato conte di Challand, signore di molte terre in val d'Aosta, era principe di Valangien negli Svizzeri, di Arbercb in Isvizzera, barone di Besufremont nella Lorena; dal suo matrimonio con Donna Micia ebbe Isabella, che tolse in matrimonio il conte Federico di Madrazzo, venuto meno mentre era ambasciadore di Cesare a Roma, ed un'altra figlia. Renato di Challand, il quale non ebbe, per quanto pare, prole maschile, si trova avere supplicato Emmanuele Filiberto perchè si compiacesse dichiarare capaci alla successione nell'eredità dei feudi le dette due figliuole; la qual concessione vennegli dal Duca accordata in riguardo dei servizi resi alla corona, per il cui sostegno non aveva lasciato di versar sangue e sgrificare sostanza. Si noti che la detta Donna Micia da Carlo V, dall'imperatrice, dai duchi di Savoia sempre fu trattata e considerata qual nipote. Nelle patenti di nomina di Donna Mycia leggesi: « Considerant les bons et agreables services que « nostre tres chere et tres amee nyepce donne Mycie contesse da

Damigelle d'onore.

Beatrice di Lucinge.
 Maria Lorenzina di Mingrual.
 Giovanna di Cougin.
 Maria di Civaglos.
 Donna Maria di Coruncha.
 Donna Maria di Menezes.
 Donna Francesca de Canares.
 Donna Biatrix Mascarenhas.
 Donna Gioanna de Castro (1).
 Donna Cardona.
 Donna Ines de Brito.

Cacciatore del Duca.

Nobile Amedeo de Alingro.

Mastri di sala.

Gioanni Cappet, nominato il 23 agosto 1522.
 Cuncho Fernandes.

Cantori della cappella.

Andrea di Savoia.
 Nobile Giovanni Compes.
 Pietro Passier.

« Challand nous a fait de son jeune aige que l'avons amene de Portugal non sans grosse devocion soing et dilligence joint les deuoirs de sang en quoy elle nous touche Aussi les vertuz et qualitez estant en icelle. » Donna Mycia fu nominata dama d'onore li 8 gennaio 1528 collo stipendio di 400 scudi. Quando Donna Mycia si disposò al conte di Challand, la Duchessa le costitui in dote dieci mila scudi d'oro.

(1) Allorchè questa nobil giovane prese marito, la Duchessa in attestato di singolar benevolenza le assegnò in dote sei mila scudi d'oro.

Cappellani.

D. Alvaro Rodriguez, cappellano maggiore (1).
 Giovanni Cappet, nominato nel 1527.
 Enrico Fernandez id.
 Bartolomeo Ciris id.

Tesorieri.

Guglielmo Fanssone.
 Nobile Antonio Rubat (2).
 Alvaro de Tollar.
 Gonzales Gomes, tesoriere delle damigelle di S. E.
 Claudio Chatel (3).
 Francesco di Bellegarde.
 Bartolomeo Brunazzi (4).

Segretarii.

Vulliet.
 Vasquez Traillan.
 Di S. Martino.
 Rebuffi.
 Belli.
 Fontanel.
 Pietro Baptendier.

(1) Nominato il 24 ottobre 1523 collo stipendio di 300 scudi d'oro
 Nelle patenti di nomina così si esprime la Duchessa: « Vos igitur qui
 « nos a teneris annis in timore Domini sacraque sancta orthodoxa
 « fide non sine magno labore docere inaudastis. »

(2) Nominato il 23 settembre 1543 collo stipendio di 400 fiorini.

(3) Nominato il 5 novembre 1521 in remunerazione dello zelo spie-
 gato nella legazione di Portogallo, nelle trattative di matrimonio tra
 essa ed il Duca, e collo stipendio di 200 fiorini di piccol peso.

(4) Nominato il 10 ottobre 1531.

Controllori.

Nobile Pietro Tribu.
Nobile Umberto Mareschal.

Medici.

Lodovico Genevra (1).
Antonio Soria di Torterello.
Domenico Martini di Sospello (2).
Lodovico d'Agliè.
Gian Pietro della Mola.
Antonio Tesauero di Fossano.
Pietro Bairo.
Maestro Ferdinando...
Maestro Tommaso...
Giovanni Rodriguez.
Francesco Cassano.

Ufficiali diversi.

Nicolò de' Balbis consigliere di Madama, nominato il 20 maggio 1525.
D'Arignano, luogotenente del gran scudiere.
Antonio Guerra, falconiere di S. E.
Giacomo de' Gromi portiere della sala delle damigelle di Madama (sic), nominato il 12 giugno 1526.
Nobile de Villaremon, cameriere.
Andrea Brocquier, id.
Pietro de Ballat, valetto di camera.
..... Navarra, valetto.
Nobile de Bonnes Nouvelles, araldo dell'Ordine supremo.

(1) Nominato medico della Duchessa il 16 settembre 1524.

(2) Nominato medico della sua persona il 12 novembre 1524, ambedue collo stipendio di 200 fiorini di piccol peso.

Padre Francesco d'Annecy, oratore ducale.
 Frà Gonzalvo, cappellano di Madama.
 Frà Paolo taliano (*sic*), predicatore di Madama.
 Frà Guglielmo Rodolfo, confessore di S. E.
 Nobile Lodovico di Castellar, somelliere (*sic*).
 Giacomo Bosio, precettore del principe di Piemonte.
 Luigi Alardet, precettore di Emanuele Filiberto.
 Giovanni Tarini, commissario di S. E.
 Nobile Giovanni Antonio di Cavoretto, usciere.
 Nobile Bartolomeo Garetti, id.
 De La Ferrere, mastro di casa.
 Duprè, id.
 Diego de Conte, usciere.
 Pedro de Paredes, guardia delle dame di Madama.
 Claudio Bottone, cavallerizzo.
 Francesco Pelletti, id.
 Antonio Rossetti, id.
 Giovanni Riccardi, id.
 Gabriele Vernazza, id.
 Domenico di Barral, id.

Inservienti.

Gioanni Equitano, speciale di Madama.
 Diego Lopes, portinaio.
 Diego Obrezo, ricamatore.
 Gioanni Ponchon, calzolaio.
 Pietro Marmosini, tappezziere.
 Claudio Broquier, id.
 Domenico Colomb, carrozzaio.
 Maestro Pietro, marescallo.
 Lodovico di Porri, orefice.
 Francesco Guy, pasticciere.
 Pietro Lopes, calzolaio.
 Andrea e Secondo Fasolo, piffari di Madama.
 Ferdinando Loisiso, foriere.
 Claudio Jaquier, sarto.

Gonzales Gomes, sarto.
 Claudio Rossetti, sellaio.
 Tommaso de Anso, barbiere.
 Giovanni Perronchetto, cuoco.

DI ALCUNE CARICHE DI STATO SOTTO IL REGNO
 DI CARLO III.

Cancellieri.

Gabriele de Laudes.
 Gerolamo Aiazza di Vercelli.
 Giovanni Francesco Porporato.

Marescialli di Savoia.

Luigi barone di Miolans, conte di Montmajeur.
 Renato conte di Challand, cavaliere dell'Ordine.

Gran castellano.

Gioanni de La Chambre.

Dignitari ed uffiziali diversi.

Bernardino Parpaglia dei signori di Revigliasco, preside cis-
 montano.
 Goffredo Pasero, preside di Piemonte.
 Chiaberto Piosasco, cavaliere del Consiglio.
 Aimone di Piosasco conte di Piobesi, presidente nel Senato
 di Piemonte.
 Paolo de' Simeoni, commendatore di Malta, gran priore di
 Lombardia e capitano del castello di Nizza.
 Nobile Andrea de La Ravoire, tesoriere generale di Savoia.
 Francesco Gromis, tesoriere generale.
 Niccolò di Belmonte, id.
 Antonio Bava, id.
 Giacobino Vitale di Mondovì dei signori di Villanuova, capi-
 tano di cavalli e governatore di Villanuova.

- Gioanni Pietro Balbo, castellano di Rivoli.
 Agostino Della Chiesa, ricevidore della tesoreria della provincia di Bressa.
 Giorgio d'Agliò, tesoriere della provincia di Bressa.
 Baldassarre di Bruno, vicario di Fossano.
 Peirone dei signori di Lucerna, castellano di Vigone.
 Vincenzo di Guglielmetti dei nobili di Giaveno, castellano di Carignano.
 Amedeo di Geneva signor di Lullin, governatore di Vaud.
 Federico Poypon, governatore di Tarantasia.
 Marchioto Falletti sire di Villafalletto, governatore di Vercelli.
 Luigi Bonvillars signore di Mezieres, id.
 Alberto Bobba, id.
 Longuecombe, id.
 Carlo Vagnone signore di Drosio, governatore di Mondovì.
 D'Alanca, id.
 Giovanni Cacherano d'Ozasco, governatore di Cuneo.
 Galeazzo Antonio signor di Cavallerleone, capitano di giustizia.
 de Beyrie, castellano di Vico.
 Giovanni Lambert, primo chiavario della Camera dei conti.
 Agostino Della Chiesa ricevidore della tesoreria della provincia di Bressa.
 Ubertino Marruchi ricevidore del sussidio ducale per la patria di Piemonte.
 Lodovico Jungo, governatore delle miniere.
 Giovanni Day, maestro delle saline.
 Vincenzo....., maestro delle fontane.
 Antonio di Bernezzo, maresciallo d'alloggio.
 De Chues, capitano della fortezza di Nizza.
 Costa, luogotenente della Bressa.
 Baldassarre di Catena, tesoriere della Guardia ducale.
 Galeazzo di Mieto, capitano dell'infanteria ducale.
 Nobile Lodovico di Pingone, chiavario della Camera dei conti di Savoia.
 Giovanni Francesco Solaro dei signori di Macello, gran gabeliere del sale di Nizza.

DOCUMENTI

I

Lettera del Re Emmanuele di Portogallo a Carlo III Duca di Savoia, colla quale lo esorta d'impadronirsi della persona di Lodovico di Guzman, nobile portoghese, che sciolta la fede data al suo signore corseggiava i mari.

Da Evora, 17 ottobre 1519.

(Archivi generali del regno. *Lettere dei re di Portogallo*. Mazzo I.)

Illustrissimo atque potenti principi amico charissimo Emanuel Dei gratia Rex Portugalliae et Algarbiorum citra ultraque mare in Africa dominns Guinee et expeditionis Navigationis ac commercii Æthiopiae Arabiae Persidis atque Indiae salutem plurimam dicit et mntui amoris argumentum. Intelleximus modo quemadmodum nobilis uir cliens noster Ludouicus de Guzman quem hoc anno nauigio seu triremi nostre prefeceramus atque in Indiam cum multis nostris mercibus destinaueramus cum ipso nauigio mercibusque fracta quam presterat debebatque fide, contra humana diuinaque iura nulla nostri habita ratione a nobis imperioque nostro desciiuit atque defecit pluribusque e nostrorum nauigiis depredatis atque aliis infandis facinoribus contra nos perpetratis ad nestra littora portusque nunc nauigabat eo animo ut plures aethiopes seruos quos ex uno de captis

NB. Mi corre debito di qui rendere le mie grazie ai signori addetti agli Archivi generali del regno e cenerali i quali le mie ricerche in modo speciale si fecero a facilitare abbastanza persuasi della gran verità che gli Archivi debbono essere aperti a tutti gli studiosi, incaricati a nessuno se si vuol vantaggiare singolarmente il progresso degli studi

nauigiis abripuerat uendere et com meatum aliaque sibi necessaria comparare et se isthic si opus esset recipere posset. Cum uero communis rei publice intersit ne tam grauia delicta remaneant impunita praesertim quae ad laesae maiestatis quodammodo spectant Illustrissimam Dominationem vestram summo pere rogamus ut si forte ad quempiam e uestris portubus locisque appulerit eum cum facinoris sociis capi atque in carcerem detrudi ac prout iura postulant ratioque suadet ipsos pro delicti magnitudine digno supplicio affici. Nostrumque nauigium cum bellicis machinis ceterisque armamentis ac merces omnes ceteraque nobis nostrisque tam indigne ablata procuratori nostro sedulo restitui iubeat. In quo haud dubio sicut speramus et iusticie debito et nobis satisfecerit nosque inuicem obligauerit rebus uestris cum se occasio obtulerit operam cumulate relatu-ros. Diu felixque valeat dominatio uestra cuius votis Deus Optimus Maximus annuere dignetur. Datas Ebure quarto decimo Kalendas Nouembris anno Natiuitatis Domini MDXVIII

II

Istruzione data dal Duca Carlo III al signor di Chateaufort, incaricato di rappresentare alla Corte di Francia la convenienza che aveva il Duca di contrarre matrimonio coll'Infante di Portogallo.

Senza data.

(Archivi generali del regno. *Matrimoni.*)

Memoyre particuliere a monsieur de Chateaufort de ce quil aura affere.

Premierement dira comme Confignon (1) est venu de Portugal et il eu mondit seigneur enuoyé deuers le roy et masdite dame pour leur faire le rapport de ce quil a fait neut esté quil sest tronue aulcunement indispose a cause du voyage, et neantmoins enuoye mondit seigneur les lettres originales qui luy a escript le

(1) Il signor di Confignon era degli scudieri del Duca.

roy de Portugal par lesquelles lont peult veoir que la voulonte du dict roy uest point deutendre au mariage por monsieur le comte et ainsi a rapporté le dit Confignon resolutiuelement bien ail dit que le roy esperast que mon dict seigneur heut enuoye luy por tracter le mariage por mondict seigneur luy fit faire de grans honneurs et tenoit ou la chose por faicte au pays dont voyant ledit roy estre frustre de son oppinion ne vouleut que personne de son conseil entendit la proposition du dict Confignon ne son despesche. Et cest en effect le tout de ce que le dict Confignon a rapporté et combien que icelluy Confignon nait aucunement mis en auance aulcun propos de mariage por mondict seigneur et parainsi ne luy en ait esté riens respondu. Toutteffoys celluy qui luy en parla il y a passe vng an por y deuoir entendre qui est subget de mondit seigneur lui a rapporté que ledict roy est et perscrute en la mesme uolouté et desire de donner lune de ses filles a icelluy mondit seigneur laquelle quil voudra quil estoit aultreffoys et luy donroit bon et gros mariage taccoit ce touteffoys quil nen ait point tenu de propos et quil ne luy en ait rien desclare por ce corp. Mais a ce quil entendit la premiere foys quil fut parle de ceste matiere en la court du dict roy donroit en mariage a mou dit seigneur grosse somme dargent contant comme de deux a trois cens mil ducatz et encore feroit par le moyen de son mariage et transig de l'espicerie grosse comode a mondit seigneur en sa cite de Nyce que luy reueudrait a plus de 14 ou XV mil ducatz par an de prouffit sans celluy que redondera a ses subgetz de mou dit seigneur mesme de la dite cité et du comté.

Item si la dite dame respond que ledit party nest pas conuenable por mondit seigneur por les raisons quelle a dit aultre foys mesmement que lalliance est longtaine et que prendre telles alliances si loings de France pourroit estre occasion de diminuer la boune et entier amour qui a esté de toute anciennete entre la maison de France et celle de Saoye par le moyen de mariages respoudra que quant mondit seigneur troueroit party raisonnable en France neuouldroit point sercher aillieurs mais se uen y sait point por lheure presente et veult bien entendre de madite dame si elle entend quel en y ait point de party

sortable. Item si ma dite dame propose lune des filles du roy de Nauarre ou aultre de moindre estoffe respondra que mondit seigneur est de si bault courage et quil luy semble bien quil est por trouuer vng bon et graut party autant ou plus que prince qui fust iamais eu la maison et mesme avec la faueur et reputation que luy est davoir vng roy de France son nepueu et la mere dicelluy roy sa seur laquelle a la principale et toutelle autorité et daultant plus quil ne fut aujourdbuy prince en la chretienté a marier auquel il ne se puisse paragonner actendu mesme et que dit est Parquoy de luy presenter moindre party que icelluy quil treuve a scauoir la fille dung petit roy sans royaume la ou il peult auoir celle dung grant roy et glorieulx Il luy sembleroit bieu que on luy feroit tort et mesmement venant du cousté de madite dame duquil il pretend et espere luy deuoir venir plus de fame et d'accroissement considerant aussi que mondit seigneur son frere le duc Philibert espousa la fille uicque de lempereur qui nestoit pas si fauorise de la maison de France quest mondit seigneur et tous les aultres predecesseurs ont este allies haultement comme elle sait. Item et de dire quil doit tacher dauoir alliance en France plustost que ailleurs semble quil ny a pas grant apparence car il ne pourroit auoir plus dalliance au royaume ni plus grande que destre frere de madite dame oucle du roy et de madame la duchesse d'Alencon, nepueu et cousin germain de messieurs de Bourbon cousin de messieurs de Vendosmes et par ainsi procbe parent de tout le sang royal oultre celle quil a de part ma dite sa mere que Dieu absolue Parquoy de prendre mainteuan lalliance de la maison Dallebret eu France combien quelle soit bonne et grande ne sauroistroit de gueres aupres des aultres et par ainsi seroit chose tropt plus glorieuse a la maison de Saouye qui a este par deuant alliance la plus part des grans princes de la chretiente et est encores faire ceste nouvelle alliance avec la maison de Portugal qui est vng grant et glorieulx roy comme dit est renomme es parties de leuant et de mydy aultant ou plus que prince qui uieue de laquelle alliance se porroit euores valoir ledit sieur roy en plusieurs afferez aultant ou plus que mondict seigneur en sa maison et daultant sauroistroit en alliance

attendre la proximité de sang qui est entré luy et mondit seigneur.

Item et daultre couste fait bien a penser que par le moyen dudit mariage mondit seigneur auroit une bonne grosse somme d'argent content de laquelle il se pourroit diiecter de l'obligation en quoy il est enuers messieurs des ligues comme bien sont informez lesdit sieur et dame laquelle est de sorte que a faultre de picement la pluspart de ses pais della les montz leur sont obligez et yppothequer et par consequent en danger destre prins par eulx sil vouloit user de rigueur et jacoit (1) ce que a present mondit seigneur soit si bien avec eulx quil nait aucune crainte de celle. Mais plnstost en espereroit auoir seruice sil estoit besoing Tonteffoys cella se pourroit changer et ny a pas grant seurte comme bien entendent lesdit sieur et dame parquoy est moult requis et necessaire de se demesler de ce conste la aussi est mondit seigneur obligé a plusieurs marchant et banquiers a Lyon et ailleurs a grosses sommes d'argent donct il paye grans interestz comme bien ponet estre aduertie ma dite dame que se monte par chacune annee a plus de VI mil escuz des quelz dettez et interestz mondit seigneur ses diiecteroit par ce moyen et oultre ce racheteroit vne grande partie de son domaine que a este alliene a rachat ou en guize tant por luy que pour ses predecesseurs por plusieurs afferez ainsi quil est tant notoyre sans pouuoir ausquelles choses seroit mon dit seigneur et la maison longuement en necessité attendu la charge quil a des donairiers et aultres plusieurs car il despere y pouuoir donne ordre par aide de ses subgetz ce seroit follié pourtant quilz ont sonstenu tant daultres fraiz et charges de fresche memoire et soustienner encores de present tant por laffere de furno que por les guerres et passaiges des gens de pied et de cheual quilz ne peuuent payer les charges ordinaires en plusieurs lieulx ne les subsides qui ont esté accordez parcy deuant tellement quil seroit impossible de tirer d'une bonne piece aultre aide et quil feroit assembler les estatz du pays por cella seroit a craindre que en leur daccorder vng subside nouveau ils ne fissent

(1) *Jacoit* voce antiquata che equivale a *benché*.

tant de doleances et de remonstrances de leurs pertes et dommages que mondit seigneur fut constreingt leur faire en plusieurs eudroits quelque remission des charges ordinaires Parquoy despouser vne femme qui n'apportast gros argent contant a la maison on reueu et seigneurie bien grosse ce seroit por tousiours plus charger la maison non pas pour l'acquiter et remettre sus ce quoy madite dame doit bien auoir regard comme celle qui a le principal interestz et a laquelle appartient d'exaucer la dite maison estant au lieu et avant l'auctorité et pouoir de ce faire.

Item si madite dame non obstant toutes les remonstrances susdites demeure en son oppinion que mondit seigneur ne doit entendre audit party de Portugal persistera aussi lesdit Chateaufort en la replique quil ne voit point comme lon puisse faire trouuer bon a mouit seigneur celluy de Nauarre ni aultre qui soit aujourd'hny en France Mais bien dira que lou eu a bien presente des aultres a mondit seigneur seroit bien por en vser de son bon aduys et conseil car bien ainsy voudroit prendre party que luy fust agreable et surce luy porroit nommer la quarte seur du roy catholique dont on luy a tenu propos et fait entendre que sil y veult tascher volentieres on la luy donra et mesmes par cy deuant luy a lon fait parler des aultres deux en diuers temps et en ent vn la quelle eu voulu au gran pourchas de Madame Marguerite de quoy tontefois ne voulut por lors entendre principalement pource que lempereur et la maison du dit roy catholique nestoit pas bien daccort avec la coronne de France mais apres que la paix y est si bonne et si apparence de duree longuement au plaisir de Dieu quant ma dite dame le tronueroit bon ce seroit vng aultre lien por entretenir l'amytie enuers les deux roys plus certain que le mariage de Madame Loyse car cesluy cy se feroit de present et laultre ne se peult faire de long temps et daultant plus que se feroit par le moyen du roy et de madite dame si leur plaisir estoit eulx y employer.

Item et quant celluy la encores ne leur seroit agreable y est celluy de la fille de la duchesse de Bar que presente deux cens mil ducatz la plus part en argent content et le remanant en bons meubles et oultre XVII mil ducatz de rente et si est le

personnage ainsi que mondit seigneur abraye information bean et de bonne sorte auquel semble que les dits sieur et dame deuroit non pas consentir mais tascher pour aultant quil y a d'autres pratiques de grans princes estrangers eian dependance de l'empereur et de sa maison lequels par le moyen du dict empereur porroyent por laduenir monvoir querelle au Roy de la Duchee de Milan et facilement la part gibelline qui est la plus puissante au dit duché y tiendroit main a cause de l'empereur et por l'affection quelle a tousiours eu a la maison Sforcesque despuys que les Francois ont tenu le dit duché ce que nest a craindre de mondit seigneur tant por la proximité de lignaige quil attient ausdit sieur et dame et por le denoir et amour quil a a eulx comme aussi pource que la dite part gibelline ne luy seroit iamais fanorable pourtant quelle la repute guelphe et tel que les Francois et d'autres part quant il le voudroit fere ce que iamais ne pensera le dit sienr le tient encloz de tons constes que len garderoit bien et auroit assez affere de deffendre le sien sans vouloir acquerir l'aultruy ce que ne craindroit pas vng prince detrange nation qui n'auroit aucune tier on le dit sieur luy peult porter dompmaige et par resolution madite dame doit choisir des dits trois partys celluy qui luy semblera plus sortable por le bien honneur et accroissement de la maison et au propos du roy son fils si elle soit quelque aultre auctant ou plus raisonnable que lvng de ceulx et qui soit prest affere comme ceulx la car sans point de faulte les pais et subgetz de Monseigneur le present jornellement de prendre party sans plus deslayr et ne seront iamais contentz de luy que iamais aura lentiere obeissance et bienueillance denlx que celle ne se face ne luy deurent de bon cœur aide ni subside ainsi quilz luy ent dit et clerement les plus grans du pays et est la voix commune du peuple ansy la raison y est euidente voiant quilz ne sont plus que deux de la maison que nont femme ni enfans et que despuys cinquans ans en est mort si grant nombre que n'ya celluy des bons subgetz quant il y pense qui ne soit en vng merueilleux regret et soucy et madite dame par raison deuroit estre en plus grant que tons.

Item si en ses diuises par les remonstrances susdites on aul-

tres que fera ledit sieur elle se desclare de lung des dites partys premiers sentira tout doncement si elle y descendroit au troisieme por monsieur le comte car des aultres deux nen faudroit point esperer dy paruenir et si elle le trouoit bon tachera le plus dilligemment et secretement quil purra avoir sa declaration par lettre tant de lung que de lautre et que la chose soit menee secretement ce que possible sera affin quil ny suruiene pratique contraire en aiant cela en aduertira mondit seigneur en toute dilligence et viendra luy mesmes en poste deners luy sil est besoing auecques lettres et instructions de madite dame et du roy aussi sil semble a elle.

Item mais sil comprennent en causant des dits partys por mondit seigneur que ma dite dame ne goustat le dit party de Bar en maniere quelcomque por mondit seigneur ne aussi por monsieur le comte mais quelle s arreste a lung des autres deux seulement pur mondict seigneur ne parlera por lors de lautre aucunement mais tachera dauoir la resolution delle et du roy comme dit est et en aduertira mondit seigneur a toute dilligence comme dessus.

Item toutes lesquelles choses communiquera a mon seigneur le comte et a Madame de Nemours et aussi a Monsieur de Maximien et remonstrera bien amplement a mondit seigneur le comte le desir que mondit seigneur a de le bien loger et la peyne quil en prend aultant et plus que por soy mesmes car il ne sache a party quil nait premierement pratique por luy. Et si madite dame trouue bon celluy de Bar por luy et por mondit seigneur lung des aultres lon heurera de la part de monseigneur quil nespargnera riens por le fere sortir effect et le tractera non pas comme frere mais comme filz et quant bien por l'heure presente madite dame ne le troueroit bon et il semble a mondit seigneur le comte quil soit sortable monseigneur mectra peyne de lentretenir por quelque temps pendant lequel on le pourra fere trouuer bon au roy et a madite dame. Et par aduerture viendra a leur requete et neantmoins sil est question d'aultre party por mon dit seigneur y entendra aultant et plus voulontiers que por soy mesmes en estant aduerty.

III

Istruzione da Carlo III data al segretario Chatel spedito alla Corte di Lisbona per trattare il matrimonio coll' Infante Beatrice di Portogallo.

D'Avigliana 14 settembre 1580.

(Archivi generali del regno. *Matrimoni.*)

Memoire a Monsieur le secretaire Chatel de ce quil aura a dire a la Maiesté du Roy de Portugal de la part de Monseigneur.

Premierement apres les tres humbles recommandations faictes a Sa Maiesté dira que mondit seigneur a receu les lettres quil a pleu a ycelle luy escripre ensemble celles de Monsieur le Marquis de Villa Real par lesquelles estant aduertý du bon vouloir que Sa Maiesté a enuers Madame sa fille et luy ayant accordé ce quil demandoit pour le profit de ladite dame et le desir que Sadite Maiesté a a la conclusion de ce mariage il ne len se auroit assez humblement temoigner et oultre le debuoir que mondit seigneur aura enuers icelle sortant les choses a effect comme il desire singulierement et expere aidant Dieu Sa Maiesté le trouuera autant prest et deslibere a luy fere seruiice qui homme qui uiue.

Et combien que pour le bon vouloir quil y a de son couste ne desirant rien plus que l'effect et conclusion de ceste matiere et heuste deslibere despecher ses ambassadeurs dez l'heure que le cheuaucheur arriua et neantmoins pour l'alteration en quoy il estoit constitue de sa personne lorsque le-dit cheuaucheur arriua et a este depuis quelques jours et pour la malladie en quoy les deux principaulx ambassadeurs ont esté et sont encoures mesmement lung en grant dangier de sa vie il a esté constrainct retarder le dit parlement. Tonteffoys en tout euement il despeche deux des bons personnaiges de son conseil robbe longue et robbe courte qui partiront le XXV de ce moys

pour aller deners Sadite Maiesté auécques puissance de fermer et conclure le treté de mariage et ne bougeront de la iusques a tant que la grosse ambassade y soit qui sera la de bonne heure pour accompagner la dite dame qui ne scauroit venir si tost quelle est desiree a bien vouldu mondit seigneur despescher ledit sieur qui luy enuoye en poste pour en aduertir Sa Maiesté et a charge de nen en bouger en attendant lesdites ambassadeurs affin que Sadite Maiesté cognoisse de plus en plus le bon vouloir de mondit seigneur.

Ensemblable dira a la reyne semblablement a monsieur le marquis de Villa Real nen obliant le grant chambellan en leur baillant les lettres que mondit seigneur leur escrit et nobliera aduertir mondit seigneur de son arriue et retour et aultres occurrences aussi le plus souvent quil porra.

A. Aveillane le XIII de septembre mil cinquante vingt.

CHARLES

VEULLIET

IV

Couvenzione matrimoniale tra Carlo III Duca di Savoia e l'Infante Beatrice di Portogallo.

Di Lisbona 26 marzo 1521.

(Archivi generali del regno. *Matrimoni.*)

In nomine Domini. Amen. Nouerint uniuersi has dotalis instrumenti litteras inspecturi quod anno a natiuitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo primo indictione nona die XXVI mensis martii in nostra publicorum notariorum testimonio infrascriptorum ad hoc specialiter rogatorum presentia personaliter constituti magnificus dominus Gladius dominus Balleynonis baro Sancti Germani miles cambellanus ac dominus Joffredus Pazerius ex collateralibus consilii residentis iuris utriusque doctor viri spectabiles atque illustrissimi et excellentissimi principis Karoli ducis Sabaudiae etc. fidissimi con-

siliarii eiusdemque oratores et idonei ad infrascribenda procuratores prout in eorum commissione et mandato ipsius illustrissimi dncis manu ac per eius secretarium Walliet subscripto sigillique rubee cere pendentis eiusque insignibus impressi robore munito continentur scilicet

Karolus dux Sabaudie Chablasii et Augustae Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus marchio in Italia princeps Pedemontium comes Gebennesii Baugiaci et Rotundimontis baro Vaudi Gay et Faucigniacy Nycieque Vercellarum ac Breissie etc. Dominus. Vniuersis facimus manifestum quod cum pridem circa matrimonium diuina fauente clementia inter illustrissimam ac inclytam Infantem dominam Beatricem filiam secundogenitam Serenissimi et inuictissimi domini Emanuelis Portugalliae seu Lusitaniae regis et Nos contrahendum tam super summa dotis eiusdem future conthoralis nostre quam super restitutione eiusdem doarioque seu dotalicio in euentum dissolutionis ipsius futuri matrimonii per mortem nostram quod Deus auertat eidem future coniugi nostre constitnendo ac etiam snper summam pecuniarum que annuatim predicto matrimonio durante tam pro uniuerso statu ac sumptu domus sue quam pro summa annuatim pro eius arbitrio sen beneplacitis dispensanda assignari exposcebatur fuerint et per multiplices litteras et per nuncios seu oratores opportuni hic inde habiti tractatus hactenus omnino non perfecti. Nos itaque affectantes summopere predictum matrimonium diuinis suadentibus auspiciis ad effectum deduci ob apertam prelibati serenissimi regis dignitatem et magnitudinem ac nenustos ipsius illustrissime infantis mores innumerasque animi dotes confisi siquidem de legalitate prudentia ac rerum experientia magnifici et spectabilium domini Glandii Balleysonis baronis Sancti Germani militis, cambellani ac domini Joffredi Pazerii ex collateralibus consilii nobiscum residentis iuris utriusque doctoris fidelium consiliariorum nostrorum bene dilectorum. Eisdem igitur ex nostra certa scientia motaque proprio mera quoque ac libera voluntate nostra nullo iuris vel facti errore ducti eis omnibus melioribus via modo iure et forma quibus tutius ac securius de iure possumus facimus constituimus creamus ac ordinamus

procuratores seu nuncios nostros speciales et generales ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec contra ac videlicet pro et nomine nostro cum prelibato serenissimo domino Portugalliae rege seu ab eo deputandis de et super pre-narratis omnibus ac eorum singulis dependentibusque emergentibus et connexis concordandum conueniendum transigendum ac componendum et quicquid ipsis melius expedire visum fuerit in premissis omnibus et eorum singulis paciscendum concludendum conueniendum ac alia omnia in premissis et circa necessaria faciendum gerendum et exercendum que nos ipsi facere possumus si personaliter interessemus concedentes ipsis procuratoribus nostris vt supra constitutis in premissis et circa ea cum dependentibus plenam liberam ac totalem administracionem. Promittentes quoque in uerbo ac fide principis subque vinculo iuramenti tactis per nos corporaliter scripturis in manibus notarii et secretarii nostri subsignati predicta omnia et singula per predictos procuratores nostros in premissis omnibus et eorum singulis transigenda concordanda paciscenda conuenienda taxandaque et assignanda pro nobis heredibusque ac successoribus nostris quibuscumque habere tenere perpetuo rata grata et firma et nunquam contrafacere dicere opponere uel uenire de iure sive de facto quociens quesito colore sub hypotheca et obligatione bonorum nostrorum tam mobilium quam immobilium presentiumque ac futurorum quorumcumque refectioneque omnium damnorum expensarum et interesse litis et extra subque et cum omnibus renunciationibus promissionibus solemnitatibus et aliis clausulis in talibus opportunis quas hic pro expressis haberi uolumus has manu nostra signatas et sigillo cancellariae nostrae munitas in premissorum testimonio concedimus. Datas Thononii die vltima nouembris MDXX et inde erant nomina testium sic per dominum presentibus dominis illustri Francisco de Luxemburgo vice comite Marticii ex militibus ordinis reuerendo Petro de Bauma abbate Sancti Hengendi Iurensi reuerendo Joanne de Foresta preposito Montis Jouis reuerendo Francisco de Chiurone abbate Caburri Ldo- uico de Castillione domino de Musignens magno scutifero secretario Gabriele de Laude patrimoniali preside Petro de Bello

Forti domino Boschi gubernatore Vuaudi Aymone de Gebennis domino Lullini Chaberto ex comitibus et dominis Plozaschi et Scallegiarum Petro de Longa Comba Hugone de Balma domino Tireti magistro hospitii et Ludouico Garreto reqnestarum magistro et nobiles egregiique viri Aluarus de Costa serenissimi ac potentissimi principis Emanuelis Portugalliae regis etc. consiliarius camerariusque et armorum prefectus ac serenissimae regine facultatum preuisor ac Dieghus Pachecus regii senatus ac relationis expeditor ipsius serenissimi regis procuratores legitimi prout ex eorum commissione et mandato ipsius regis manu subscripto pendentisque sigilli cerei robore communito constat cuius tenor de uerbo ad uerbum talis est Emanuel Dei gratia rex Portugalliae et Algarbiorum citra ultraque mare in Africa dominus Guineae et expeditionis navigationis ac commercii Aethiopiae Arabiae Persidis atque Indiae uniuersis et singulis manifestum facimus Quod cum circa matrimonium diuino auspicio inter illustrissimum et excellentissimum principem Karolum ducem Sabaudiae etc. et infantem dominam Beatricem filiam meam carissimam contrahendum tam super dote eiusque restitutione ac douario seu dotalicio insoluti matrimonii euentum constituendo quam etiam super pecunie summae que durante ipso matrimonio tum pro uniuerso infantis statu sneque domus sumptu tum etiam eius arbitrio dispensanda assignari annuatim debet fuerint et per litteras et per nuncios habiti hinc inde tractatus sed nondum hactenus omnino perfecti Nos id ad optatum effectum perducere summopere cupientes ob ipsius illustrissimi ducis dignitatem excellentissimasque magni animi dotes confisi prudentie rerumque experientie nobilium virorum Aluari de Costa consilii camerarii que nostri atque armorum prefecti et serenissimae reginae coniugis mee carissime facultatum preuisoris ac Dieghi Pacheci iuris doctoris nostrique relationis et senatus expeditor ipsos ex certa scientia motu proprio mera ac libera voluntate nullo iuris aut facti errore ducti omnibus melioribus uia modo causa iure et forma quibus melius ac tutius de iure possumus ad hoc facimus creamus constituimus et ordinamus nostros legitimos procuratores speciales ac generales ita ut specialitas generali-

tati non deroget nec contra ad pro et nomine nostro cum prefati illustrissimi ducis oratoribus procuratoribusque de his omnibus ac singulis dependentibusque connexis emergentibus et appendicibus conueniendum concordandum transigendum componendum atque omnia in premissis faciendum que nos ipsi facere possumus concedentes ipsis super hoc plenam liberam et omnimodam potestatem et administrationem Promittentes in fide regia sub vinculo iuramenti tactis corporaliter per nos sacrosanctis euangelis in ipsorum presentia Nos omnia atque singula a supra dictis procuratoribus nostris super hoc negotio paciscenda conuenienda et facienda pro nobis et successoribus nostris quibuscumque rata grata firmaque omnino habituros ne vnquam de iure vel de facto quouis modo aut quesito colore contraituros sub hypotheca et obligatione nostrorum bonorum omnium mobilium et immobilium presentium et futurorum quorumcumque atque refectione omnium expensarum et interesse litis et extra omniumque damnorum sub et cum omnibus renuntiationibus promissionibus solemnitatibus et clausulis consuetis et opportunis quas hic pro expressis haberi uolumus in cuius rei fidem ac testimonium veritatis has presentes fieri iussimus nostra manu subsignari sigillique nostri robore communitas. Datas in vrbe nostra Olisipone XVIII die martii anno Domini MDXXI.

Super tractatu matrimonii diuina fauente clementia inter ipsum illustrissimum Ducem et illustrissimam ac inclytam infantem Dominam Beatricem secundogenitam ipsius serenissimi Portugalliae Regis contrahendi nominibus quibus supra uigoreque dictarum suarum commissionum ac mandatorum conuenerunt tractauerunt et concluderunt in hunc qui sequitur modum. Primo conuenerunt quod prefati illustrissimi ducis oratores procuratoresque ipsam infantem desponsent et concedente Deo ac sancta matre ecclesia ipsius ducis nomine per uerba de presenti cum ea matrimonium contrahant.

Item quod propter onera matrimonialia ipse Serenissimus Rex eidem illustrissimo Duci in ipsius infanti dotem et nomine dotis centum et quinquaginta milia ducatorum auri boni valoris iustique ponderis constituet modo et terminis infra-

scriptis solnendorum uidelicet quo tempore iuter ipsos coniuges matrimonium fuerit celebratum copulaque consumatum. Quod in civitate Nycie aut Villefranche oppido Deo auspice futurum est centum milia scut: in pecunia numerata quadraginta quinque milia in jocalibus aureis unionibus margaritis gemmisque pretiosis viginti duo millia in vasis supellectibusque argenteis sue camere capelle totiusque domus quindecim millia in auleis paramentisque sue camere ac domus decem et octo millia. Quarum rerum estimatio per quatuor bonos et expertos uiros qui harum rerum valorem bene intelligant uidelicet duos pro infantis alios duos pro illustrissimi ducis parte eligendos in vrbe Nycie fieri debeat. Quod si ipsi electi in supradictis rebns seu aliquibus extimandis discordes fuerint tunc in arbitrio ipsius infantis sit in sne dotis partem capere res ipsas in quibus sic discordatum fuerit in ea summa et quantitate in qua per suo nomine electos fuerint extimate. Ita tamen ut ad talis pretii ac summae restitutionem nec illustrissimus Dnx nec eius successores vllatenus teneantur. Quod si harum rorum extimationes ad predictas summas nou sufficerint tunc quod defuerit id in pecunia numerata illico in ipso solutionis terminie suppleatur. Residua vero quinquaginta milia ducatorum quae ad totius dotis complementum restant intra annum a tempore consumati matrimonii persoluantur ad quorum solutiouem ipse serenissimus Rex seu eius procuratores ad hoc tempore consumationis matrimonii Nycie ipsi illustrissimo Duci seu eius legitimo procuratori campsorias litteras destinabunt tradentqno uidelicet in ciuitatibns Lugduni Genue aut Gebennarum ad idoneos trapezitas et bancherios directas a quibus constituto terminie pecunia exigi possit pro quibus vt predictam summam suo tempore soluant ex unnc procuratores ipsius Serenissimi Regis promittunt. Item actum est quod in predicta summa dotis imputetur atque includatur omne illud quod praefata inclyta et illustrissima Domina Infans ex hereditate et bouis serenissime et clare memorie Mariae quondam Reginae eius matris tam cansa legitimae quam quouis alio titulo et modo habuerit et ad eam pertinere debuerit.

Item quod praelibatus Serenissimus Rex ipsam illustris-

simam Dominam Infantem ut decet suis impensis vsque ad urbem Nyciam intra totum mensem iulii proxime futurum nisi aliquis fortuitus casus obstiterit mittere et conduci facere tenentur. Item quod in euentum separationis thori solutique matrimonii dotis sen potius eius partis quae ad ipsum ducem perenerit restitutio intra quatuor annos a die predictae separationis computandos fieri debeat uidelicet quarta pars in fine primi anni alia quarta pars in fine secundi ac sic deinceps in fine cuiuslibet anni quarta pars usque ad perfectam et completam totius dotis seu eius quod debetur restitutionem acque in defectum solutionis primi anni ipsa infans castris villis ac locis eidem pro restitutione dotis obligandis vti et frui possit habita ratione et respectu quinque pro centenario donec primi terminis solutio integre facta fuerit. Idemque modus deinceps obseruabitur cessante solutione secundi tertii et quarti termini ita ut dicti fructus per ipsam dominam Infantem in defectum cuiuslibet solutionis suis terminis percipiendi nullo modo in defectum impntentur sed ipsius infantis lucro cedant eo pacto nt si ipsius illustrissimi Ducis successores quandocumque predictam dotem seu eius partem restituerint ac persoluerint tunc loca et bona pro ipsa dote sen eius parte in hypothecam sen sic vt supra insolutum danda pro ea parte pro qua obligata nel data fuerint eisdem ducis successoribus restituantur.

Item ad predictae dotis restitutionem ipsi illustrissimi ducis oratores procuratoresque specialiter obligarunt et hypothecae dederunt loca Ripolarum Auilliane Caballarii Maioris Buschae Piperay Bouixii Riparoli Clauaxii Ciglani Burgialicis ac generaliter omnia alia loca tam patriae pedemontanae quam sabaudiae ita ut in his locis que ipsi dominae Infantique suae dotis restitutione cessante suis terminis et temporibus solutione constituta et determinata fuerint ipsa illustrissima domina Infans omnimodam ac plenissimam habeat iurisdictionem cum mero ac mixto imperio officii ac beneficiis ac reliquis ad dicta loca spectantibus eo modo et sicut illustrissima et excellentissima domina Blanca quondam Sabandiae Ducissa in snis terris habebat. Item fuit conuentum quod prefatus illustrissimus dux durante prefato matrimonio det et concedat ipsi in-

fanti annuatim viginti millia ducatorum videlicet quindecim milia pro ipsius infantis ac suorum domesticorum totiusque domus sustentatione et impensis reliqua vero quinque milia infantis arbitrio ac voluntate distribuenda in cuius summae solutione ipse Dux teneatur et debeat prefatae Dominae Infanti dimittere et assignare omnes terras oppida castra et loca cum omni iurisdictione mero ac mixto imperio officiis ac beneficiis ac reliquis ad dicta loca spectantibus eo modo et sicut illustrissima et excellentissima domina Blanca quondam Sabaudiae Ducissa in suis terris habebat. Item fuit conuentum quod praefatus illustrissimus dux durante praefato matrimonio det et concedat ipsi infanti annuatim viginti millia ducatorum videlicet quindecim milia pro ipsius infantis ac suorum domesticorum totiusque domus sustentatione et impensis reliqua vero quinque milia infantis arbitrio ac voluntate distribuenda in cuius summae solutione ipse Dux teneatur et debeat prefatae Dominae Infanti dimittere et assignare omnes terras oppida castra et loca cum omni iurisdictione mero ac mixto imperio officiis beneficiis redditibus prouentibus iuribus atque emolumentis quo et modis omnibus ac forma et prout ea tenebat ac possidebat prefata Domina Blanca. Quod si predictorum annui redditus ad eam summam non sufficerint tunc ipse illustrissimus dux id quod defecerit in pecunia suppleat usque ad viginti milium ducatorum summam ut supra dictum est dispensandam. Quam ipsa illustrissima Domina Infans singulis annis habere debet. Item quod praedictus illustrissimus Dux e suo erario vestes ipsi infanti pro eius persona sicut utriusque statum decet exhibere ac prouidore debeat. Item si quando inter aliquam ex ipsius illustrissimae Dominae Infantis Domicellis et aliquam ex illustrissimi Ducis seruatoribus seu subditis tractabitur matrimonium praefatus Dux tali coningio se intromittere et ipsis coniugibus quod ei uidebitur elargiri debeat. Item fuit actum quod si praefatus Dux priusquam ipsa infans quod Deus avertat decesserit tunc predicta Domina Infans durante eius vita habeat dotalicium seu douarii nomine quae lingua vulgari arrae appellantur omnes terras castra loca cum suis redditibus et prouentibus quae ipsa illustrissima quondam Domina Blanca habebat

et possidebat cum mero ac mixto imperio officiis beneficiis iuribus emolumentis et omnimoda dictorum locorum iurisdictione modis et formis et prout dicta Domina Blanca habebat ita ut si predictorum locorum annui redditus et emolumenta duodecim millium ducatorum summam quae dotalicii nominæ annuatim constituta est transcendant tunc id quod superest predictæ Dominae Infantis lucro cedat cui predictus illustrissimus Dux ex nunc prout ex tunc et contra huius residui eo casu libere donationem facit. Quod si predicti annui redditus et emolumenta ad ipsam duodecim millium ducatorum summam satis non fuerint tunc illustrissimi Ducis successores id quod deerit ex redditibus proximorum locorum annuatim usque ad eam summam supplere et reficere teueantur. Item conuentum fuit quod si ipsa illustrissima Domina Infans bona quocumque modo seu titulo undecumque acquisierit ea habere et possidere et de ipsis libere absque contradictione disponere possit ita tamen quod si fuerint loca iurisdictionem habentia ea non possit alienare nisi ipsius dncis subditis eiusque territorii incolis. Item quod si matrimonium soluat superstita ipsa Domina Infante ipsa tunc ad regna Lusitaniae ac Portugalliae seu quocumque ei liberit cum suis omnibus et rebus et comitibus eorumque bonis libere absque vilo impedimento abire possit etiam non obteuta licentia ab eo qui pro tempore Dux Sabaudiae fuerit dummodo ei suum discessum notificet. Quo casu possit etiam uti et frui eius douario seu dotalicio atque in dictis terris et castris officiales deputare omuemque iurisdictionem exercere ac si in ipsis terris presens fuisset possitque etiam eo casu sui douarii seu dotalicii oppida castra loca eorumque redditus et emolumenta cum omni iurisdictione quam in iis habuerit atque alia quocumque loca et bona immobilia et si qua quouis modo acquisierit locare vendere et alienare quibus cumque dummodo ipsi Sabaudiae duci sint subditi ipsiusque territorii habitatores mobilia vero quicumque maluerit. Ita ut ipsius Dominae Infantis discessus nullum ei preiudicium afferat sed omnia rata et firma maneant ac si ipsa illustrissima Domina Infans ibidem continue presens esset et haec omnia absque ulla contradictione non obstantibus illius regionis moribus con-

suetudiuibus legibus seu statutis presentibus et futuris si qua forte in contrarium fuerint. Item quod si prefata illustrissima Domina Infans priusquam ipse illustrissimus Dux quod Deus avertat absque liberis legitimis et naturalibus decesserit tunc illustrissimus Dux quod ex ipsa dote ad eum modis suprascriptis peruenerit ad infantis heredibus ac successoribus et ab ea causam habentibus et ad quos de iure eius boua peruenire debeant restituere teneantur. Quod si eius mortis tempore liberi ex ea et illustrissimo Duce suscepti superstiterint ad eos utpote legitimos heredes ac eorumque successores dos ipsa eiusque restitutio perueniat et supradicti heredes seu ab ea vel ab eis causam habentes possint etiam omnia sua bona mobilia tam preciosa quam reliqua extrahere uel distrahere eo modo quo prefata Domina Infans facere posset vt supra dictum est. Item et conuenerunt ut ipsa illustrissima Domina Infans predictam viginti milium ducatorum summam habere et percipere incipiat statim post tres menses a die sui accessus ad locum ubi illustrissimus Dux fuerit computandos quo tempore trium mensium prefatus Dux ipsi infanti officialium qui cum ea manere debeant facere teneantur verum his tribus mensibus elapsis ipsa infans illico in possessionem oppidorum locorum reddituum et omnium que et prout prefata Domina Blanca habebat realiter et cum effectu mittatur. Item quod predictus illustrissimus Dux ad ciuitatem Nycie aut Villefranche oppidum ueniat ibique palam in facie Sanctae Matris ecclesiae debitis opportunis et consuetis solemnitatibus cum prefata illustrissima Domina Infanta matrimonium solemnizet nuptiasque celebret. Item quod ipsa illustrissima Domina Infans statum ac terras sibi assignatas atque omnia quae tam ad ipsas terras quam ad domum suam pertineant pro suo arbitrio regere et gubernare officialesque tam in suis oppidis et locis quam in domo sua constituere et cum libuerit remanere non modo presens sed etiam absens libere et absque impedimento possit.

Item actum fuit quod tam durante quam soluto matrimonio sine contradictione vtatur gaudent ac potiatur illustrissima Domina Infans omnibus et quibuscumque gratiis preminentibus libertatibus exemptionibus prerogatiuis ac priuilegiis quibus

illustrissimae Sabaudiae Ducissae atque praesertim illustrissima atque excellentissima Domina Margarita de Austria et Burgundia potiebatur. Item quod omnes utriusque sexus ipsius infantis famuli et domestici reputentur habeantur et sint sicut veri naturales atque indigenae et ipsius Ducis subditi ac domestici simulque cum eis in omnibus et per omnia omnibus gratis et privilegiis fruantur et gaudeant. Et pro supradictorum cautione securitate et firmitudine praefati oratores procuratores que nominibus supradictorum serenissimi Portugalliae Regis ac illustrissimi Sabaudiae Ducis respectiue singulis ad singula relatis suorum mandatorum et commissionum uigore per stipulationem vtrisque promiserunt se omnia et singula supra contenta pro ea parte quae quoslibet tangit realiter et cum effectu absque dolo fraude et cautela obseruatos adimpletuos rata grata ac firma perpetuo habituros et nullatenus per se vel per alios contraituros sub hypotheca et obligatione omnium bonorum tam ipsius serenissimi Regis quam predicti illustrissimi Ducis mobilium et immobilium patrimonialium et fiscalium presentium et futurorum quorumcumque omnibus ac singulis melioribus modo uia causa et forma quibus efficacius et perfectius de iure fieri potest et debet. Et ad maiorem ipsius rei firmitatem praefati omnes procuratores suorum mandatorum et commissionum uigore nominibus quibus supra et in ipsorum constituentium animas pro sacrosancta Dei euangelia ipsorum manibus corporaliter tacta iuraverunt et iure iurando affirmauerunt quod omnia et singula supradicta absque dolo et bona fide inuiolabiliter perpetuo obseruabuntur firmaque manebunt sub eadem obligatione et iuramenti prestiti vinculo sub qua obligatione et nominibus quibus supra ulterius promiserunt prout quemlibet tangit ipsos serenissimum Regem et illustrissimum Ducem respectiue quatenus quemlibet ipsorum concernit omnia et singula supra contenta prestito et iuramento approbaturatos ratum habituros et confirmaturatos et quod ipsi litteras huiusmodi instrumenti dotalis et confirmatorias et approbatorias ac per eosdem serenissimum Regem et illustrissimum Ducem iuratas suisque nominibus subsignatas sigillisque roboratas hinc inde tradent sive tradi facient uidelicet pro parte

ipsius serenissimi Regis intra quindecim dies pro parte uero illustrissimi domini Ducis intra tres menses ab huius datas die computandos nisi aliquis fortasse casus obstiterit omnibus iuribus canonicis et ciuilibus consuetudinibus et aliis quibus contra premissa seu eorum aliqua uenire possent totaliter renunciando de quibus omnibus premissis ipsi magnifici et spectabiles domini oratores et procuratores per nos notarios publicos infra subsignatos ad opus cuiuslibet partis nominibus iam dictis requisierunt et fieri mandauerunt vnum uel plura instrumentum uel instrumenta et quotquot fuerint necessaria dictamine iuris peritorum si opus fuerit corrigenda facti tamen substantia in aliquo non mutanda.

Actum in urbe Olisipone in domo domini Simonis Menerii ubi nunc prefati domini Sabaudiae oratores habitant presentibus ibidem nobilibus uiris domino Emanuele de Sousa Mirandae Vougaue podentis Iuromeli Fulgosini domino arcisque de Arrouchas prefecto et egregiis iurisconsultis domino Ludouico Texita Lobo principis Portugalliae praeceptores. Domino Ferdinando Dalmeida et domino Antonio de Zeuedo regii Senatus consiliariis Honorato Cays ciue Nyciae et Nicolao de Grassis burgensi Saulliani testibus ad supradicta omnia uocatis et rogatis.

Et ego Andreas Cotrinus Conymbricensis diecesis auctoritate regia publicus notarius quia premissis omnibus et singulis superscriptis dum sic ut premittitur agerentur et fierent una cum nobili viro Gaudio Chatel publico notario meo in hac parte collega ac prenomatis dominis testibus presens interfui eaque sic fieri uidi et audiui ac cum eodem Chatel in notam sumpsi ex qua hoc presens publicum instrumentum manu mea scriptum confeci subscripsi et in publicam formam redegi signoque et nomine meis solitis signaui in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum requisitus et rogatus.

Superscriptis omnibus et singulis dum sicut premittitur afferentur ego Gaudius Chatel de Chamberiaco gracinopolensis diecesis notarius auctoritate cesarea publica ac prefati illustrissimi domini Sabaudiae Ducis secretarius una cum egregio et discreto viro Andrea Cotrino notario publico meo in hac parte

collega ac prenominate dominis testibus presens interfui ea-
que sic fieri vidi et audiui ac cum eodem Cotrino in notam
sumpsi ex qua huiusmodi publicum instrumentum manu ipsius
scriptum subscripsi signoque ac nomine meis solitis signavi in
fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum re-
quisitus et rogatus.

CHIATEL

V.

**Lettera del Re Emanuele di Portogallo a Carlo III di congratulazione
per il conchiato matrimonio coll' Infante Beatrice.**

Di Lisbona 8 aprile 1521.

(Archivi generali del regno. *Lettere di principi.*)

Illustrissimo atque excellentissimo principi consanguineo car-
rissimo Emmanuel Dei gratia rex Portugalliae et Algarbiorum
citra ultraque mare in Africa dominus Guineae et expeditionis
nauigationis ac commercii Aethiopiae Arabiae Persidis atque
Indiae salutem dicit et faustum huius sancti hymenei omen. Etsi
in conclusione matrimonii quod inter Vestram Excellentiam et
infantam dominam Beatricem carissimam filiam meam tracta-
batur plusculum fortasse more quo speraretur intercessisse ui-
deri potest tamen non id ex animo mentisque nostra qui ob mi-
rificas virtutes uestras magnique animi excellentissimas dotes
ipsum coniugium maxime effectuanerimus enenit. Sed quare
huiusmodi tractatus ac tanti ponderis negotia quae preter emo-
lumenta honorem et concernentia plures secum difficultates et
dubia afferre solent, nunc cum discussis hinc inde rationibus
res ipsa ad optatum finem diuinis auspiciis perducta iam fuerit,
quantopere nobis haec necessitudo sit cordi quantum nos hoc
vinculum obstrinxerit nel ex eo satis perspicui potest predicta
in dotis persolutione quae in infantis ad nos adductione presti-
tuta tempora sponte coarctauerim non nullius commodi. Quod
magis in termini prorogatione consisteret sed certe paterni af-
fectus quem deinceps in omnibus prestare intendimus rationem
habentes. Iure igitur hilari iam animo ob sanctam hoc consor-
tium exultantes vobis hoc est coniugibus non modo gratulamur

verum et Dei benedictionem ac nostram patrio more et affectu impartimur. Ipsum Deum Optimum Maximum quanto possumus studio orantes ut cum huius Sancti Sacramenti auctor fuerit nobis et perennem concordiam ac felicitatem cum fausta fecundaque prole in longos annos concedere dignetur. Reliquum est quo res ipsa commodius ac celerius peragatur ur Vestra Excellentia contractus rati habitionem quam vestri oratores intra mensem maii prestare debet quamprimum mittat. Cui faustum felicemque thalamum perpetuo fore item atque iterum diuinam mentem oramus. Datae in nostra vrbe Olisipone sexto idus aprilis anno Natiuitatis Domini MDXXI.

VI

Lettera di Carlo V al Duca di Savoia, colla quale gli partecipa i buoni uffizi da lui adoperati presso il Re di Portogallo per l'effettuazione del suo matrimonio coll'Infante Beatrice.

Di Corogna 24 aprile 1521.

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Mou cousin Par le sieur de la Chaulx mou conseiller chambelain et premier sommelier de corps lequel est puis uagueres de retour de Portugal Jay eutendu bien amplement la volnté de mou beaufreere et cousin le Roy de Portugal au fait de dit mariage avec l'infante Donna Beatrix sa fille dont ie luy auoie escript et donne charge audit sieur de la Chaulx comme mon ambassadeur luy parler et communiquer de ma part bien affectueusement a votre auantaige et desir et pour vous aduertir de la responce dudit Roy de Portugal cest quil est content de tendre audit mariage avec le dot de cent vingt mil ducaz y comprenz VII ducaz de pierie les accoustremens de sa chambre la vesselle d'argent et l'or quelle apportera et oultre et quil fera les fraiz et despens pour la vous fere mener a Nyce que luy cousteroit vne bonne somme touteffoiz pource que ledit Roy mou beau frere na voulsu tirer plus oultre a cause quil disoit le pouuoir de voz gens nestre souffisant et quil estoit trop limite comme par eulx pourriez eutendre Jay encores de r-

chief escript au dit sieur Roy mon beaufreere quil se voulest condescendre a quelque plus honneste somme et aussi a la Reyne ma seur et autres bons personaiges pour y tenir main en sorte que jespere vng si bon affere que celsuy ne demeurra a effectuer pour argent aussi pour astant que men suis mesle si auant a votre requeste et pour la bonne amour que je vous porte et a lhonneur et auancement de votre estat et pour le grand bien que en pouet succeder Vous veulx bien exhorter et pryer que de vostre couste vous vous aydez et moderez votre demande le plus gracieusement que pourrez car pour argent ny plus grande chose ne debuez laisser ce party. Consideré que les vertuz du personaige le requierent et que cest le principal point en quoy ne faiz doubte avec bon respect Et adieu mon cousin qui vous ait en sa garde. Donne en ma ville de la Coroigna le XXIII jour d'auvril MDXXI.

CHARLES

VII

Epitalamio composto da Pier Leone di Cavagnà canonico di Santa Maria della Scala di Milano, e recitato da Veronica Leone giovinetta di quattro anni al cospetto della Corte di Savoia.

(Da una copia (rara) stampata in Milano l'ultimo di luglio 1621 esistente nella Biblioteca di S. M.)

Ad eosdem inclitissimos principes Karolum et Beatricem Sabaudiae duces Epithalamion habitum per me Veronicam Luciam de Leonibus quattuor annos natam (1).

Mirabini fortasse principes et duces illustrissimi reuerendi praesules oratores et senatores clarissimi comites et proceres

(1) Questa Veronica Leone non dovette per avventura sorpassare il sedicesimo anno di vita, e morì celibe se si ha da prestar fede ad alcuni versi scritti a mano sull'ultima pagina dell'opuscolo citato, i quali sono così concepiti:

D. O. ET M.

Lucia si queris jaceo hic de stirpe Leonum — Quam Mediolanum terra beata tulit — Me Pater instruxit Petrus nam pall.... — charitam dono qui dedit historias — His ego chara fui virgo non nupta bisocto — Vixi annos ea me reddidit una tribus.

magnifici matronae pudicissimae usque omnes existentes uiri nobilissimi si ego quattuor annorum infantula nundum ablata tanto in conspectu et caetu tremebunda maximis de nostrorum Sabaudiae Ducum laudibus decantare audeam. Quae quidem laudes nisi a sapientissimis et eloquentissimis uiris utpote Demosthene Cicerone Livio Plinio Quintiliano Homero Virgilio Nasone Biante Solone Socrate Platone Aristotele ceterisque graecis et latinis omnibus celebrari minime possent. Ipsa vero ab incunabilis nuper egressa spectaculum uel potius admiratio non parua imo res inaudita ab omnibus iudicabor. Et si rudis videar oratura tamen ut ait propheta ex ore infantium et lactantium laus uera perficitur. Quod si delinquentibus aliquando ignoscitur pueris me magis profecto adhuc lactente uestroque numine territam excusatione dignam iudicabitur si ab oratoris officio et poete lingua balbucienti nec non gestibus defecero abusaque fuero. Sed Diis fauentibus ut uicula organis modulata cantare iam iam incipiam. Estote igitur parati animosque intendite uestros :

Vere pater princeps foelixque Sabaudia salue
 Dux Karole hoc sanctum qui regia Imperium
 Iustitia laxare bonos punire nocentes
 Parcere subiectis reddere cuique sua
 Tristia depellis fraenasque benigne superbos
 Diligis humanos odis ubique reos
 Ingenio magno fulgea sub corpore paruo
 Te mage prudentem nec pia terra tulit
 Absque onere imperium seruas sine morte quietum
 Te cupit ergo suam quisque uidere ducem
 Conclamant omnes antiqua Sabaudia regnet
 Alba mari et terris crux ueneranda domus
 Luce tui sancti decorarunt saecula nostra
 Maiores clari minima facta poli
 Virginis excelso duxisti a sanguine matris
 Dulce genus foelix non moritura domus
 Saxonibusque ferunt illustre hoc nomen adeptum
 Viuet et aeternum splendor ubique tuus.
 Connubio iunxit stabili natamque decentem
 Rex tibi Gallensis portus honore duci
 Ditior est aureo nullusque potentior illo
 Arte tua peperit regna labore nona

Ferre crucem iussit populos insigne salutis
 Fonteque mundari concedere templis Deo
 Hic dedit in dotem sexcentum et plura talenta
 Et massas auri munera digna iove
 Haec est illustris facie sic moribus ulla
 Pulchrior in terris nec pia uirgo magis
 Incedit regina potens humilisque Bestrix
 Nomine quam nobis Martia terra dedit
 Est oculis formosae manu uultu ore capillis
 Pectore sunt formosae meae generosa pudor
 Corporis ac animi ut nulla decentior ipsa
 Nec maior donis nec pietate uenit
 Casta uirgo manet teneris iam doctior annis
 Virtutumque comes rara pudica fuit
 Iuncta tibi multa est regali sanguine sponsa
 Quae superat clarus nobilitate Deus
 Insignis uirtute decens clarissima Nympha
 Iustitia pollet religione fide
 Hanc dedit intactam genitor longe incluta mater
 Excelsi reges nunc tibi morigerum
 Oscula multa dabis princeps tibi reddet et ipsa
 Regina in thalamo dulcis grata magis
 Foelicem haec faciat digna te prole parentem
 Quae regat imperium dux sine fine tuum
 Sit qualis cupias sit cunctis fortior armis
 Sit diis equalis sit proauis similis
 Namque Saracenos contendet Marte feroci
 Tum patris auxilio tum senioris sui
 Ergo bonum foelix faustum aeternumque atque bestum
 Ventura sobole connubiumque manent.

VIII

**Lettera di Carlo V al Duca di Savoia con cui lo esorta a guardare
 i passi de' suoi Stati contro i Francesi, e di unirsi seco lui nella
 lega cogli Svizzeri.**

Di Gand 19 dicembre 1521.

(Archivi generali del Regno. *Lettere di Principi.*)

Mon cousin pour estre voysin d'Ytalie comme vous estes je
 vous tiens tout aduertie de la victoire que l'armee du pape et
 la myenne ont obtenu contre les Francais en la Duché de Mil-

lan et aussi des aultres victoires que mes aultres armées ont eu tant en Espagne au recourement de ce que lesdits Francoys y auoient vsurpe que aussi pardeca en la conqueste de mes cite et chasteau de tournay deuant le quel mon armée a attendu quinze jours entiers pour combatre les dits Francoys silz y eussent voulu enuoyer secours comme le traicte de la reddition du dit tournay contenoit Aussi vous tiens aduertie comme toute la dite duché de Millan excepte le chasteau de Millan et Cremone est rednct en lobeissance du Duc de Milan comme vassal du saint empire et comme depuis est aduenn les trespas du pape quest fort dommage au bien publicque de toute la chrepieté (1).

Et pource que sur ceste couleur les Francoys pourroient comprendre aulcune chose au preindice de nous et du saint empire pensant recouurer le dit duché de Millan que pourroit estre la ruine de toute la chrepieté attendu ce que les turcz ont fait font et sapareillent de fere en hungrie ie vous prie comme prince et bon vassal du saint empire et tant pour le bien publicque que pour l'asseurement du repos et tranquillité d'Italie et par consequant de tous les chrepiens que vous ueillez employer de tout votre pouuoir a fere bien garder les passaiges a fin que les Francoys ny puissent passer ny mener en Italie gens d'artillerie ou aultres choses appartenant a la guerre Et si vous ne pouuez bien garder les dits passaiges aduertissez mesdits capitaines en tems et heure quilz puissent eulx mesmes entendre et pouruoier a la garde de ceulx de sorte que aulcun inconuenient ne nous en aduiengue. En quoy faisant ferez votre deuoir et me ferez singulier playsir que ne sera mis en obly comme cognoistrez par effect aux affaires dont mon cousin le conte de Geneuois me parle de votre part pour lesquels affaires dresser ie desire que menuoyez coppie autentique des tiltres que vous en auez Car attendu les bons seruices que mondit cousin le conte votre frere ma fait et moyennant que vous fetes ce que dessus non seulement ie garderay votre droit en ceste affaire mais vous complayray en tout ce que bonnement sera possible si maduisez de votre responce sur ce par le present porteur. Au sur-

(1) Leone X.

plus mon cousin jay fait dresser vne diete en Suisse au lieu de Zurich pour attirer les suysses du tout a moy et fere vne bonne ligue et confederation entre moy mes alliez et confederez et eulx et pour aduiser quelque moyen de contribution pour les descindre du tout de France et auoir avec eulx ligue perpetuelle Et pource que entre ceulx qui doiuent entreuenir avec moy vous y vouldroye comprendre actendu questes voysin et desia allye deulx et pour la bonne affection que ie vous porte a ceste cause ie vous prie que a toute dilligence vueillez desposer quelque homme portatif de votre part quil sen alle en poste audit Zurich pour se trouuer a ladite journee que sera le landemain des roys illec (1) se joindre avec mes ambassadeurs entre lesquels sera nostre mareschal de Bourgogne et aultres bons personnaiges et aussi y seront ceulx des noz alliez lesquels communiqueront leurs instructions a celluy j ira depar vous et perensemble pourront fere quelque bonne oeuvre au bien de la chrepieté Et adieu mon cousin que vous aye en sa sainte garde. Escript en notre ville de Gand le XIX jour de decembre MDXXI.

CHARLES

IX

Lettera della Duchessa Beatrice di Savoia a Fernando d'Alanca capitano cesareo.

Di Torino 13 agosto . . . (1525).

(Archivi generali del regno. *Registri lettere della Corte*, 1522 in 1537.)

Magnifico amico nostro carissimo. Li nostri subdicti de barge et bagnolii ne hano facto intendere come certi commissarii li quali dissero esser del mandato de la magnificenza vostra sono venuti da loro per farli expresso mandato de contribuir ogni giorno cinquanta scudi per li soldati restano in Fossano. Cossa che ne pare troppo strania et quando se agerobea (sic) de la total ruina de li nostri pacsi più non se ne deberea far

(1) *Illec* significa *en cet endroit*.

etiam che e el contrario di quello ne ha sempre promesso la magnificenza vostra et il signore vice Re Nel quale anchora heri in Ast preso ley confirmo le dite promesse Alo mio fratello el conte de Geneura et perche non credemo questo essere del scito de la magnificenza vostra la progamo sopra questo vogler prouider In maniera che li nostri subdicti li quali gia tanto hano patito non seano in tutto ruynati doue habiamo cossa far a lourro desordine como vltierus intendera epsa magnificenza vostra per il collaterale Chara presente estensore alo cuy dara fede questo ad mey et ne fara singlar appiaczere la predetta magnificenza vostra a la cuy ne offerisco sempre et recomando Dio la conserua. Ex thaurino XIII augusti

Ducissa Sabaudie
BRITIZ

Nella soprascritta: *Magnifico Cesarei exercitus capitaneo Fernando De Alancons amico nostro carissimo.*

X

Altra di Carlo V al Duca di Savoia colla quale fa sentire al medesimo che venendo egli in Italia porrebbe riparo ai disordini de' suoi Stati.

Di Toledo 7 febbraio 1526.

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Mon cousin Jay par le collateral Gorra votre ambassadeur receu voy lectres du VIII de januiet dernier passe Et entendn bien au long tout ce quil ma dit de votre part et mesmes le bon vouloir que auez eu avec le trauail de vous employer a ladresse de ceste paix dont vous scay bon grey Et sachant que ne serez moins aise dentendre la bonne conclusion dicelle et de faire informer votre dict ambassadeur present porteur de tout le contenu an traicte sur ce fait ponr vous en adnertir ensemble de la cause du delay de votre nominacion car combien

ayons esté et soyons resoluz des deux constez de vous y nommer et comprendre non seulement comme prince d'empire desia compris en la generalité mais comme commung allye et confedere Tonteffois pour aucunes istes causes et pour non metre aucuns autres en desespoir a esté differé votre dicte nomination jusques a ce que de commung consentement soyent nommez les aultres alliez et confederez entre lesquels ne serez oblie en ce ny autre chose on bonnement ie vous puisse gratifier comme votre bon parent et amy et mesme pour la nouvelle alliance de mariage par laquelle et pour l'amour que ie porte a madame la Duchesse ma belle soeur votre compaigne que me tronnerez tousiours plus enclen de regarder et pourter vos affaires et combien qui nay este en mon pannoir de metre remede aux desordres qui se sont fait en votre pays de Piemont sans mon sceu et contre mon ordonnance dont ma grandement despleu et en aye en vng merueilleux regret Neantmoings en venant en Ytalie que jespere sera bien tost plaisant a Dieu my acquieteray de sorte que congnoistrez qui men a despleu et cependant y feray metre le meilleur remede et prouision que me sera possible aydant le createur qui mon consin vous aie en sa sainte garde.

Esript en ma cité de Toledo le VII jour du mois de feurier
MDXXVI

CHARLES

XI

Lettera della Duchessa Beatrice ai baroni di Napoli e specialmente a

Di Torino 7 febbraio 1526.

(Archivi generali del regno. *Registri lettere della Corte.*)

Molto magnifico amico carissimo hauemo inteso come alcuni de vostri soldati sono venuti sopra il finagio de bargie doue in vna grangia hano preso bestiamе fatto pregiõni et tolto più altri beni cosa che trouemo molto strana per non hauer il mio si-

gnore et marito guerra alcuna contra persona che se sia. Il che pregamo la magnificenza vostra voglia far restituire detti bestiami relaxare pregioni et altre cose prese Ne fara singulare appiacere Altramente saremo constreta prouedersi per l'indemnitade degli poueri subditi nostri quali ormay hano assai patito. Nostro Signor vi conserui Thaurini VII february MDXXVI.

Ducissa Sabaudie
BRITIZ

XII

Lettera della Duchessa Beatrice di Portogallo a Carlo III Duca di Savoia.

Di Torino 21 febbraio 1526.

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Monseigneur J'ay receu les lettres quil vous a pleu mescripre du XVIII de ce moys avecques les billetz y enclos et les doubles des instructions des ambassadeurs des ligues et responses par vous a eulx y faictes tres aise que ie suis que les afferes de pardella soyent en meilleur disposition quon ne disoit. Expoir en Dieu quilz prendront quelque bonne yssue ce que ie desire sur toutes choses mesmement por vous veoir hors des ennuyes et fascheries ou aues iusques au present este constitue. Et aussi por votre retour qui mest si long que plus ne pourroit. Reste Monseigneur que les paroules contenues et instructions des dits ambassadeurs ne sont point resolutiues mais tendent a quelque prolongation pendant laquelle ils puissent auoir mieulx leur cas prest Neantmoins lon pourra veoir ce que se fera a ceste prochaine journee et si la conclusion se mectra combien que ce ne soit leur coustume mais que chacune journee en ait vne aultre dans le ventre. Et ne crayngs si non que ces gentz vous entretiennent par paroules por cependant obnyer que ceulx qui se presentent maintenant a votre seruice soyent ref-

fusez dont estantz marry ils vous abandonneront et quaut seroit au besoing que fuissez despourueu prennant les choses toujours a leur adantage comme ilz ont de coutume sans terme foi ny promesses A quoy Monseigneur vous supplie auoir aduis car si venoit au present quilz vouldissent exequnter leur mauuaise voulonté vous auez si bon moyen pour auoir gentz que prince qui fust onques Bien que plustost que de venir a ce merite vous confortiroye si la chose se pouoit uuyder amablement le fere pourueu que ne fuisses tousjours racointer auecques ceulx comme vous anes este jusques cy Et que ces bourgeois fussent reuocquees Au demeurant Monseigneur hier passast icy vn courrier de l'empereur lequel vous apportoit lettres du dit seigneur touchant la paix dentre luy et le Roy de France ensemble vne du chancellier despaigne et du collateral gorrat lesquelles vous enuoye et cuydant lesdit courrier que fuisses icy estoit venu lo daulphine mais a cause quil va deuers les aultres princes dytallie por leur porter les mesmes lettres ne luy a este possible retourner a Chambery. Neantmoins ie luy ay fait vng don de vingt cinq escuz pareillement est icy venu vng chyprien que aultres foys a esté a votre seruice lequel sest offert si besoing estoit vous seruir de cent cheuaults legers et trois centz arquebuziers au quel jay fait response que si les affaires tiroient oultre quo je len aduertireye Mais que aux nouvelles que j auoye heues de vous j expereye il y auroit appointement Tontefois que dans peu de jours on scauroit le fait en faillir et por cependant sentretenir ie luy ay fait desliuer vingts escuz car semblables gens en cas de necessité se doibuent entretenir Du surplns votre filz se porte tres bien aussi faiz ie graces a Dieu auquel ie prie appres estre humblement recommandee a votre bonne grace qui vous donne Monseigneur tres bonne vie et longue. De Thurin le XXI de feurier

Votre humble femme

BRITIZ

XIII

Lettera della stessa al comune d'Ivrea.

Di Torino 21 marzo 1526.

(Archivi generali del regno. *Registro di lettere della Corte.*)

Tres chers et bien amez. Nons vous auons cadeauant escript nons enuoyer lundy dernier le meilleure nombre de gens de pied qui vous seroit possible por faire aulcune emprinse qui concerne grandement lauctorite de monseigneur et notre ainsi que este propose a lassemblee qui a este dernièrement faicte en presence de voz commis et depuis aussi auons escript au chastellain d'Yuree nous condnyre deux centz compaignons de mieulx armes et experimente en guerre quil porroit et combien que lesdits commys ayent fait quelque reffus anecques les aultres generalement de non nonloir promptement accorder et fere marcher les gentz qnon demandoit de la part de Monseigneur et notre si ne ponons nons persuader que pour le debuoir de fidelité quaues a mon dit seigneur vous qui estes des principaulz membres de ce pays departessa vouldimes differer luy fere ce service qui ne tourne singulierement a son profit mais generalement a l utilité et honneur de tout le pays lequel faisant vne bonne exequution a ce coup fera craincte por l aduenir aux aultres dentrer sy iceulx ny les mal traicter que ilz ont fait por le passe. Et sera cause de la restauration de ceste tres noblo maison et de la renommee des subgetz dycelle A ceste cause vous prions tres accertée et neanmoins ordonnons que vous ayes a tenir prest le nombre de gens le meilleur que pourres por marcher sous la conduite dudit chastellain lequel a vous choisifz por ce effect quant sur ce aures de nous mandement Et vous feres chose a Monseigneur et a nous tres agreable Dont en temps et lieu aurons bonne sounenance vous disant adieu treschers et bien amez qui vous ait en sa garde

De Thurin le 22 febrrier.

BRITIZ

XIV

Lettera della Duchessa Beatrice di Portogallo al marchese
del Guasto.

Di Torino 28 aprile 1526.

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Illustrissime princeps consanguinee carissime Essendo aduertita che gli cappitani Cesare Gargano et Marcho Antonio Galiano cum loro compagnie sono alloggiati in raconixio luoco del signor desso nostro cusino et benche heri gli scripsemo vollesero deslogiarsi hano cio recusato far dicendo aspetar risposta de la excelentia vostra la qual ne e parso aduertirla et pregarla voglia inseguendo le promesse che gia più volte ne ha fatto che non farebbonosi più logiamenti sopra il paese nostro far subito che detti cappitani cum loro compagnie si deslogiano como più a presso scrisse a la excellentia vostra il signor Don Lopes hustado ambasciator de la Cesarea Maestà Ne farà singular offerendosi et raccomandando di continuo a lei Qual Dio conserui. Ex thaurino die XXVIII aprilis MDXXVI

Consanguinea ducissa Sabaudie
BRITIZ

XV

Lettera di Carlo III Duca di Savoia a Beatrice di Portogallo.

Di Chambéry 19 giugno . . . (1526)

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Ma femme J'ay receu toutes vos lettres par Chasteaufort et par luy entendu de vos nouuelles que me sont a tel aise et plaisir que plus ne porrient mesmes vous voyant en bonne santé et les afferez rednitz a souhet dons auons a louer notre

seigneur et de tant plus quanes heu si bon heurt que de faire vne si belle oeuvre au bien et soulagement des subjectz et a votre gros honneur et reputation Que vous sera succes et accroissement de vertu Jay ausplus veu vos aduys et vous assure que estre ces gens entierement vuydes ie ne tarderay a vous aller veoir et cependant ie men vey des demain Annessy car a . . . se fait le baptesme qui na este retarde que pour attendre les ambassadeurs des ligues et ne fault au demorant quaye nul soucy de ma personne car aidan Dieu elle vous sera conseruee et de notre fils. Je vous assure quil fait raige et quil ne se porroit mieulx porter quil fait graces a Dieu auquel ie prie qui vous donne ma femme le bien que ie vous desire De Chambry le XVIII jour de juins

Votre bon mary

CHARLES

XVI

Lettera di Carlo V al Duca di Savoia cou cui lo encomia della parte tenuta nello stabilimento della pace tra esso ed il Re di Francia.

Di Granata 17 settembre 1526.

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Lempereur tousiours Anguste Roy des Espaignes des Deux Secilles etc. Duc de Bourgoigne.

Hault et puissant prince treschier et tres ame cousin. Par votre secretaire Velliet present porteur auons receu voz lectres et entendu ce quil nous a dit de votre part touchant le desir que auez vous employer an fait de la paix dentre nous et le Roy de France dont vous scauons tres bon grey Considerant que ce vous precede du bon zelle et affection que pourtez an bien et repos de lnniuerselle chrepieté et pour responce ne faisons doute que scauez certainement comme de notre part ny a iames eu nulle difficnlte en lobseruance du traicte de la dicte

paix et que pour seurté que le roy de France accompliroit aussi ce quil est tenn por icelluy traicte il nous a non seulement deliure ses deux filz ainsiez le Daulphin duc de bretagne et le duc d Orleans mais aussi baille sa propre foy comme notre prisonnier de bonne guerre que en facon quelconque il ne pourroit nyer ny pourrons croire quil veulset faillir a si grandes obligations Bien est vray que par notre viceroy de Naples que nagueres auons enuoye deuers luy et auquel auons donne charge de solliciter ledit roy de France d'accomplir et mander sa promesse Icelluy roy de France lui a mis auant plusieurs ouuertes pour le recouurement de sesdites foyz et enfans et depuis lambassadeur de notre bon pere et bel oncle le Roy d angleterre auquel douuions parfaicte fiance pour lancienne et indissoluble amytie dentre nous deux nous a persuadé vne chose fort honneste quest quil semploieroit destre mediateur de noz desferendz entre ledit Roy de France et nous Et encores tantost apres lambassadeur dicelluy Roy de France estant presentement en notre court nous a ouffert faire venir pouuoir de son maistre pour accourder de tous ses affaires partienliers avec nous Parquoy et que nanons james este ny serons reffusans dentendre a toutes choses honnestes et raisonnables pour le seruice de Dieu bien et repos de la chrepieté et pour peruenir a paix vninerselle ferme estable et durable Vous requerons continuer votre bon vouloir au fait de ladicte paix sans touteffois trauailler votre personne pour a cause de ce uider hors de votre estat pour venir deuers nous comme le nons escripreroit car soit par les moyens des suidits ou autres telz quil plaira a Dien disposer auons ferme esperance que les choses se reduiront aux vrayes termes de raison et tenez vous pour tout assure que a vous ne tiendra et que la ou vous ponrrons bonnement complaire a ce que touchera laccroissement de votre estat nous en adnertissant le ferons volontiers hault et puissant prince tres chier et tres aime cousin. Notre Seigneur vous ait en sa sainte garde.

Escript en notre cite de Granada le xvii de septembre
MDXXVI

CAROLUS

XVII

Lettera della Duchessa Beatrice a Carlo III di Savoia.

Di Torino 9 aprile . . . (1529)

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Monseigneur Jay receu les lettres quil vous a pleu mescripre de V et VI de ce moys et suis tres yoyeuse entendre de votre bonne sante qui est la chose que ie desire sur tontes aultres Quant au filz quil a pleu a Dieu donner au Roy mon frere jen suis bien aise et suis certaine que nen anes moins de plaisir que moy mesmes et que tenes son bien et felicite le votre propre. l'expoir que journellement l'amour fraternel augmentera entres vos deux a votre prouffit et honneur. Jay heu response par celluy qui est venu de Portugal de lenesque de tergue touchant le fondegue et especerye lequel lesdit sieur roy deslibere mettre sur voz pays donnant ordre de votre couste en ce que sera requis Que sera vng gros bien et reuenn annel por nous voz pays et subjectz et doit en brief enuoyer vng homme de pardeca a ce effect Pareillement comme lesdit sieur roy a deslibere me bailler ma legiptime comme il a fait a limperatrix ma seur la quelle a este de cent mil ducatz Neantmoins je croy que la mienne ne montera pas tant a cause de la quittance que ie fis en Portugal de la legiptime de la reyne ma mere que Dieu absoille non sachant que cestoit ne a quelle fin on me faisoit signer lasdite quittance laquelle semblablement vous aues fait par la rattification de notre contract de mariage Mais ce que ne se payera de ce conste reuyendra au prouffit qui se fira sur lesdite fondegue oultre le trafficq que les subjectz dun conste et daultre feront Quant a ce que les sieurs de Morete president des comptes et collateral gorrat vous ont escript ce sont tres bonnes nouvelles tant de la relaxation du Roy que du grand contentement quil et madame ma seur tiennent de vous et prie le createur qui leur donne grace pour continuer a ce quen puissez mieulx prouffiter que naues fait Jusques au present

dont de leur couste ilz doibuent cougnoistre le dommaige quilz eu ont heu et comme par laduenir ilz vous ont a entretenir mieulx quilz nont fait cadeuant por les seruices que leur aues fait et pouues fere Jen ay communicque a l'ambassadeur Don Lopes ce quen a este requis pour aultant que incontinent quil en a aucnnes Il les me fait scauoir et vous asseheure que le trouue affectionne a vous fere seruice. En deuisant de laffere de Carmaignolle il ma dit quil tronue bien estrange de souffrir ce qui a este fait iusques cy. Et que quant il vous plairoit que les chiefz de larmee vous bailleront gens por bien tost y mettre fin et semblablement por laffere de pardella touteffois je ne luy ay voulu tenir propos den fere escrire et lesdits chiefz por aultant que ne vous seroit point dhonneur por vng marquis de Saluces recourre a ceulx Il ma dit aussi quil seroit daduis que vous escripues a lempereur touchant les represailles lesquelles on ne peut plus fournir car ainsi que les vnes sont vuydez les autres querelles suryennent et ny a moyen de fournir a celles qui ont esté baillées et quelques lettres que le general ait escript a raspa ny momard na jamais este question auoir riens deulx reserue quilz presentoyent certaines balles de lanes ou lon perdoit plus de vingt cinq percent Et dauntaige ne se trouua ausdit Verceil qui vouldist acheter celles quon a prins de starelle que a dix por centenare. iusque a ce que les hommes darmes de la compaignie du duc de Sexa les ont prins por XI et demy. Et que bien tost ne poureyra a la reste de la somme qui fault ilz courreront et ftront mil insultes Et que lesdit sieur empereur mande lesdits chiefz de larmee que doursenauant ilz ne procedent a fere telles querelles et quelles cessent de tout ilz estoient venuz quelcuns cheuaulx legiers a montrions et montbel lesquelz au pourchas du dit ambassadeur le cappitaine apponce a fait inconstement deslougir Lesdit ambassadeur est icy a grosse despense a quoy vous plaira auoir aduis. Touchant laffere du bref que notre saint pere vous a escript et des lettres des cardinal camposo conte de carpy et dataire Monseigneur puisque la chose est si anant il me semble soubz touteffois votre bon plaisir que ne la debnes abandonner por votre honneur Car tout ceste poursuyte ne se fait si non a force

deniers que les aduersaires debonsent et ont gaigne de voz subgetz mesmes a qui on en auoit donne echarge qui sen sont tresmal acquietez et si dn commencement ilz en hessent fait la poursuyte iouxte et quon leur mandoit la chose estoit facile dobtener ainsi que le pere abbe qui est de pardella vous informera plns a plein. Je suis tousjours attendant response des lettres quen escripnistes dernièrement et des miennes lesquelles furent destennes au nepuen de Thomas Gadaigne de la part du duc de Millan aux venieiens et y ont demeure lesdites lettres iusques au dernier du moys passe laquelle hent inecontinent il vons en aduertiray Au surplus je vous supplie monseigneur pourueoir promptement aux affaires des rebellions dont vous ay escript par le sieur de Chambriet et en celluy de Carignan car cenlx de la ville ne penlent plus porter le fardean et ont deslibere labandonner voyant que le general na peu ponurueoir danlcun officier ausdite carignan Je y ay depute durant votre bon plaisir le sieur de Drox qui est cappitaine de la car sans ce nestoit question dauoir aulenne obeissance ny por louer les gens de guerre ny aultrement et por fin de lettre appres estre humblement recommandee a votre bonne grace je prie notre Seigneur qui vons donne Monseigneur tres bonne vie et longue.

De Thurin le neuf davril

Votre humble femme
BRITIZ

XVIII

Altra della stessa al Vicario di Pinerolo.

Di Torino il 21 aprile (1529)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Venerable tres eher et bien ame orateur Nous anons fait veoir par ceulx du conseil de Monseigneur les proces quaues enuoyes et aouy ce que le pere Inquisiteur present porteur nous a dit

de votre part Et combien que les destenuz pourroyent estre ac-
culpez du crime d heresie si net il pas ce satisfait a son aucto-
rité laquelle a esté enormement blesée par la prinse desdits
destenu ainsi par gens estrangieres et non subgetz de mondit
seigneur inciulement et contre toute forme de raison faicte
iointe anecques ce que por l'indulte que mondit seigneur a ob-
tenu du saincte siege apostolique est prohibee que un inquisi-
teur ny doibue ny puisse proceder a la capture d'aucun suspect
dadit crime d heresie ny a Inquisition dicelluy que les informa-
tions premierement ne soyent venues par ses officiers lesquels
doibent assister a la formation de leur proces pour toutes les-
quelles raisons est presque requis que auant tout et por la res-
titution de l'antorite de mondit seigneur et notre vous faictes
rendre et restituer lesdits destenuz et mesme ceulz on ilz ont
este prins et iceulx remectre entre les mains du chastellain et
officier de mondit seigneur por les scheurement garder et ce
fait nous serons contente quon procede a lencontre deulx et
tous anltres qui en seront attainctz a la forme et cellon les con-
tenuz du dict indulte auquel ne voulons en aucune maniere de-
roguer sy vous prions vouloir fere fere la dite restitution et rep-
paration ainsi que dessus est escript sans permectre que dore-
nauant celles nouvelletes se facent contre l'auctorité de mondit
seigneur aultrement nous serons constraincte de proceder a la
reduction de vos biens et pouruoir de remede convenable por
preseruatiou des noz droictz. Non entendant touteffoys empe-
cher inquisition laquelle desirons se faire ainsi que plus au long
a este ditz de notre cote au dit Inquisiteur lequel ueilles croire
et fere sur le tout comme Monseigneur et nous en auons en vous
notre confiance Et a ce ne ueilles faillir toutes excusations ap-
pres mises. Vous disant adieu venerable tres cher bien ame ora-
teur qui vous ait en sa saincte garde. A Thurin le XXI d'auril

La Duchesse de Savoie

BRITIZ

XIX

Altra della stessa al Duca di Savoia.

Di Torino 19 agosto (1530)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Monseigneur J ay receu la derniere lettre quil vous a pleu mescripre et loue Dieu de ce questes en tres bonne sante en laquelle longuement vous vueille preseruer. Quant a voz enfantz et filles ils se portent tres bien graces au createur Aussi fais je en demeurant j ay entendu quil ya ung prisonnier en Ast qui est culpable de lhomicide perpetre en la personne du chantre (1) de Montcaillier et incontinent sans en parler a personne j ay enuoye le chastellain de Montcaillier deuers le gouverneur avecques lettres por le luy remettre dont je n ay despuis heu nouvelles et entendant que mestre Anthoine de Piozasch y est alle pour le fere relacher au pourchas de panissere que lon presume auoir fait fere ledit homicide icy ay enuoye en poste le procureur Licia pour taicher a ladite remission et en cas quil ne la peult obtenir pour lexaminer sur icelluy affin de appres y proceder comme sera requis Pareillement mestre Jehan Marc du Sollier et son frere ont leur gens por se battre ensemble Pour a quoy obuier par l aduis de ceulx du conseil je y ay enuoye le collateral Roffia et le cappitaine de la justice pour leur fere les prohibitions des congregations et en prendre bonnes informations Aussi sest fait vng autre insulte a Sauillian dont ceulx du dit lieu se mettent en armes et sont d auis lesdits du conseil que lon y enuoye laduocat caqueran avecques le procureur chrispoforo por fere de mesmes et est a craindre si on ny pourueoit a toute rigueur que les villes de ce couste la ne facent le semblable et ne veoye moyen sinon que vous deutes vng homme qui soit preud homme et bien accompaigne de gens qui ne soyent point parciaulx qui taiche de fere justice et soubdaine sans former

(1) *Chantre* significa cantore, menestrello, ecc.

grant proccs car aultrement les meschantz feront de vos pays comme d'une foret de brigantz de maniere quil ny aura plus obeissanc nulle part Et encoures dernièrement le dit christofofo estant a Villefranche anecques lettres de commission fust constraint sen retourner sans rienz fere Ainsi fust menasse par aucuns gallantz ausquelz il faisoit les prohibitions et les sindiquez de lieu quelque mandement quil leur feist ne luy voulsent obeir Parquoy je vous supplie y pourueoir car les preuisions que verres par le registre du conseil que lon y fait depardeca ne scruent de guyeres Au surplus Monseigneur vous verrez par lesdits doubles ce qui a este conclu touchant les aultres afferez mesmement de Crescentin dont le collateral de piobes vous escript bien au long Que me gardera vous fere plus longue lettre et apres estre humblement recommande a votre bonne gracc je prie le createur qui vous donne Monseigneur tres bonne vye et longne.

De Thurin le XIX d'aoust

Votre humble femme
BRITIZ

XX

Altra della medesima a Carlo III.

Di Torino 17 settembre (1530)

(Archivi generali del regno.)

Monseigneur J'ay receu les lettres quil vous a pleu mescripre du XIII de ce mois Et ne vous sauroye assez humblement remercier la peine quil vous a pleu prendre a mescripre de votre main pour maduertir de votre bonne santé dont ie loue Dieu et plus grant consolacion ne me sauroit estre que den souuent entendre et que vos afferez soyent en bon train esperant quilz succederont a votre honneur prouffit et contentement ce que singulierement je desire por vous veoir en repos et hors de tant dennuitz. Au regard de ceulz de thurin il ny a jamais heu ordre les fere assembler en nombre souffisant pour fere response et moins se pourra fere au present pour les vendenges et aultres raisons contenues en ma derniere lettre Ne pareillement den-

noyer deuers les aultrez commaultez auecques ce quil nya celluy qui vueille aller dehors sans auoir argent pour la despense Tonttefois sil vous plaist quon y voise ayant lextraict dont vous ay escript par ma derniere lettre et prouision por ceulx qui y icont lon mandera appres vng tresourier le president de piemont est appres pour en trouuer vng et incontinent que jen auray nouuelles certaines vons en aduertiray pour luy fere l assignation necessaire A ce quon puisse fere quelque prouision en temps pour non estre tousiours en ceste coustume d acheter les victuailles a double. Hier le cappitaine de justice prinist Jehan Pierre Panissiere allant de ma part audeuant du corps du prince d Orenge et la amene icy et manderaiz appres pour auoir laultre a ce quon puisse fere quelque bon exploit de justice ce que ne tardera de mon couste De laffere de peuraing il na point este faict a la coulpe du vicair et y procede on et si lesdit vicair en est cause lon fera de mesmes contre luy et le priera on du dist office pour en pourueoir le beau filz du collateral roffie Quant a Mestre Humbert de Scallengues il ne demande aultre que de demeurer en votre bonne grace et quil vous plaise quon face iustice et expere quant seres icy vous contenterez de luy et surce Monseigneur me vais recommander humblement a votre bonne grace priant le createur que vons donne tres bonne vie et longue.

De Thurin le XVII de septembre

Votre humble femme
BRITIZ

XXI

**Donazione della città e del contado d'Asti fatta dall'Imperatore Carlo V
a favore di Beatrice di Portogallo Duchessa di Savoia.**

Di Gand tre d'aprile 1531.

(Archivi generali del regno.)

Carolus Quintus Augustus diuina fauente clementia Romanorum Imperator ac Germanise Hispaniarum vtriusque Sicilie Hierusalem Insularum Balearium fortunatarumque et magni

orbis, Indiarum etc. Rex Archidux Austriae Dux Burgundiae et Galliae Belgicae Dominus Ad futuram rei memoriam Recognoscimus et notum facimus tenore presentium uniuersis maiores nostri Romanorum Imperatores tametsi in diligendis hominibus quos prouinciis praeficebant summo studio ac diligentia incumbere accuratorem tamen operam nauabant in designandis his quibus Italiae limites committebant nimirum salua Italia saluum imperium futurum perspicentes. Quo factum est ut superioribus annis comitatum Astensem in ipsis Italiae limitibus situm et tam ratione renunciationis de ipso comitatu per serenissimum principem Dominum Franciscum Francorum Regem fratrem et sororium nostrum carissimum in uos nostrosque heredes et successores facte quam aliis multis legitimis causis ad nos et Romanum Imperium deuolutum et pleno iure ad nos spectantem et pertinentem illustri quondam Carolo de la Noy uiceregi nostro Neapolitano cuius fides uobis a pueritia perspecta erat concesserimus eoque e uiuis sublato relictis heredibus pueris ad eam prouinciam nondum aptis ipsoque comitatu Astensi denuo in potestatem nostram redacto eiusque possessione per ipsum Serenissimum Regem uobis libere remissa cum ueniret ad nos illustrissima princeps Beatrix Infans Portugaliae Dux Sabaudiae soror et consanguinea uestra carissima petieritque ut dictum comitatum Astensem iuxta ditionem illustris Caroli Ducis Sabaudiae principis et consanguinei nostri carissimi eius coniugis situm sibi in feudum concederemus. Nos tametsi eius animi eramus ut dictis filiis et heredibus Caroli de la Noy seruaretur illesus ut tamen eidem illustrissime Beatrici duci Sabaudiae tum ob singularem eius in uos fidem deuotionem atque beneuolentiam tum ob mutuum amorem qui inter eam et Serenissimam Imperatricem uxorem nostram carissimam intercedit gratificarem Perspicentesque nulli uos rectius aut commodius illam prouinciam committere posse quam eidem illustrissime Duci Sabaudiae et eius coniugi cuius etiam fides quam plurimis argumentis uobis explorata est apud illustrem Franciscam de Mombell Sulmone principem tanquam matrem et tutricem filiorum suorum et dicti quondam Caroli de la Noy eius mariti egimus ut accepta a nobis iudicio regno nostro

Neapolitano equiualentem remuneratione et recompensa dictum comitatum in nos transferret ac renunciaret. Quemadmodum illa animaduertens suorum filiorum euidentem utilitatem et comodum sponte ac liberaliter cessit ac transtulit ueluti indiecte translationis et renunciationis instrumento latius continetur. Cum igitur comitatus ipse Astensis cum uniuersis et singulis eiusdem pertinentiis tam ratione utilis quam directi et supremi domini ad nos pleno iure spectet de eoque realem et actuaalem possessionem habeamus et tamquam de re nostra propria et pro qua equiualentem recompensam de bonis propriis concessimus libere disponere ualeamus predictis atque aliis iustis rationibus animum nostrum iuste ad id monentibus motu proprio ex certa nostra scientia firmo et deliberato animo non per errorem aut improuide sed sano principum comitum baronum procerum atque aliorum nostrorum et imperii sacri fidelium dilectorum accedente consilio et de nostre cesaree potestatis plenitudine hodie in Christi Serratoris Nostri nomine a quo omnis dignitas et principatus legitimus emanat eandem illustrissimam Beatricem ducem Sabaudie filiosque suos masculos qui ex ea et eius filiis legitimis masculis legitime nascentur et in defectum masculorum legitimorum ex recta linea masculina ab eadem Beatrice legitime descendentium filios heredes ac successores nostros legitimos masculos et feminas Serenissimi principis domini Ferdinandi Romanorum atque Hungarie et Bohemie Regis Archiducis Austric fratris nostri carissimi ex suo corpore legitime discendentes saluo semper iure primogeniture modo infrascripto de predicto comitatu Astensi pleno iure ad nos (ut premititur spectante et pertinente) cum omnibus et singulis dicti comitatus ciuitatibus oppidis castris villis regaliis possessionibus pascuis nemoribus syluis fluminibus lacubus stagnis piscinis iurisdictionibus daciis pedagiis teloneis ac iuribus et pertinentiis quibuscumque ad nos (ut premititur) spectantibus et pertinentibus. Recepto prius a nobili nostro et imperii sacri fidei dilecto Francisco Noel illustris Caroli Ducis Sabaudie consiliario et apud nos oratore atque prefate illustrissime Beatricis procuratore et mandatario legitimo de cuius man-

dato sufficienter edocti sumus homagio ac fidelitatis iuramento quod in nostris manibus prestitit in hec verba. Ego Franciscus Noel procurator et mandatarius illustrissime principis et domine nostre Beatricis Ducis Sabaudie et eius uice ac nomine et in eius animam promitto et iuro ad hec sancta Dei euangelia corporaliter nunc per me tacta quod ipsa illustrissima Domina Beatrix Dux Sabaudie fidelis et obediens erit Maiestati uestre cesaree et omnibus eius successoribus Romanorum Imperatoribus et Regibus legitime intrantibus et Sacro Romano Imperio contra omnes homines nemine excepto et nunquam erit in consilio ubi tractabitur aliquid aduersus Maiestatis uestre cesaree eiusve successorum predictorum personam honorem statum aut dignitatem neque in eo consentiet quouismodo. Immo si vnquam intellexerit huiusmodi aliquid moliri aut tractari ei pro uiribus obstabit et quamprimum fieri poterit ea omnia Maiestati uestre cesaree suisve successoribus antedictis reuelabit. Hostem seu hostes quoscumque et cuiuscumque gradus status dignitatis etiam supreme aut conditionis fuerint Maiestatis nostre cesaree suorumve successorum et Sacri Romani Imperii per comitatum astensem sibi a Maiestate uestra liberaliter concessum nullo pacto transire permittet aut ei uel eis transitum quouismodo dabit. Immo quantum in ea fuerit huiusmodi transitum prohibebit atque alia omnia et singula fideliter prestabit que fideli subdito et maiestatis uestre ac romani imperii vassallo de iure nel consuetudine facienda incumbunt dolo et fraude prorsus remotis ita me Deus adiuuet et hec sancta Dei euangelia Quod iuramentum ipsa illustrissima Beatrix antequam possessionem dicti comitatus assequatur per se ipsum et in manibus commissarii nostri ad hoc specialiter deputandi prestare tenebitur inuestimus et in feudum nobile ligium secundum constitutiones feudales perpetuo concessimus et liberaliter elargiti sumus Quemadmodum tenore presentium inuestimus et dictum comitatum astensem cum omnibus et singulis antedictis et cum titulo et honore comitatus de nouo concedimus et elargimur eamque illustrissimam Beatricem ac filios suos legitimos (ut premititur) et alios in hac nostra inuestitura expresse nomi-

natos Aste comites creamus decernimus et declaramus ita ut deinceps omnibus commodis prouentibus muneribus honoribus et oneribus potiantur potiri que et gaudere debeant quibus alii legitimi Aste comites hactenus potiti sunt seu potiri et gaudere quoniam modo potuerunt et debuerunt et ne aliquod in posterum circa ipsius comitatus et feudi successionem dubium oriatur edicimus saueimus atque decernimus Quibusnis iuribus communibus aut municipalibus seu consuetudinariis presentibus aut futuris aliquantulum uou obstantibus quod deeedente ipsa illustrissima Beatrice eius primogenitus masculus patus seu nasciturus legitimus eidem in dicto comitatu succedat etiamsi natus aut conceptus fuerit ante huiusmodi comitatus assecntionem et ipso primogenito decedente etiam ipsa illustrissima Beatrice uiuente primogenitus masculus legitimus ipsius primogeniti defuncti preferatur aliis quibuscumque in eodem comitatu et ipso primogenito decedente sine filiis legitimis masculis secundo genitus et sic semper de primogenito in primogenitum suorum descendendum legitimorum ordine successiuo usque in infinitum et in defectu masculorum ex legitimo matrimonio de recta linea masculina dicte illustrissime Beatricis descendendum succedant et succedere debeant in huiusmodi comitatu ac feudo heredes ac successores nostri masculi et femine primogeniture ordine semper seruato dummodo tamen masculi (si extent) feminis semper preferantur et in defectu dictorum filiorum et heredum nostrorum ex corpore uostro legitimo discedentium filii ac heredes legitimi dieti serenissimi regis Romanorum fratris nostri carissimi ex legitimo matrimonio procreati masculi et femine masculos semper feminis preferendo et ordine primogeniture semper seruato succedant et succedere debeant Quibuscumque aliis ab huiusmodi successione omnino exeluis. Quouiam autem ea est illustris Caroli Ducis Sabaudie principis et consanguinei nostri charissimi in uos deuotio ac fides et uestra nicissima in eum beneuolentia ut omnia illi tuto committere omnibusque gratis et fauoribus illum prosequi debeamus, tenore presentium eisdem motu scientia animo auctoritate ac potestate predictis statuimus decernimus et declaramus ac uolu-

mus ut si contigerit ipsam illustrissimam Beatricem comitem Aste ante ipsum illustrem Carolum eius maritum e uiuis discedere relictis uel non filiis et heredibus legitimis masculis ex suo corpore legitimo descendantibus ipse illustris Dux Carolus uita sua durante dicti comitatus astensis regionem et administrationem uice ac nomine et pro eo ad quem successio huiusmodi iuxta ordinem prenaratum peruenire debet arbitrio boni uiri saluaque proprietate et omni illi interdicta alienatione obtineat et absque contradictione aliqua obtinere debeat iuraque et emolumenta dicti comitatus in suos proprios usus conuertire et ad reddendam de his rationem neque ipsi neque sui successores quoquo pacto teneantur neque dictus successor quandiu dictus illustris dux uixerit in huiusmodi regimine et administratione ac fructuum et emolumentorum perceptione eum impedire possit aut debeat ipsoque illustri Duce e uiuis sublato et non antea is ad quem huiusmodi successio iuxta ordinem superius prescriptum spectabit eiusdem comitatus possessionem apprehendere debeat dummodo tamen ipse illustris Dux Sabaudiae homagium ac fidelitatis iuramentum in forma suprascripta et expressa quod hodie nobis nostris in manibus per prefatum Franciscum Noel eius oratorem atque legitimum procuratorem sufficienter instructum prestitit denuo per se ipsum in manibus mandatarii nostri ad id specialiter deputati antequam dicta illustrissima Beatrix eius uxor dicti comitatus possessionem assequatur prestare tenentur ac debent casu autem quo dictus comitatus Astensis ad prefatum illustrem ducem Sabaudie morte dicte illustrissime eius uxoris absque filiis masculis legitimis deuenit intra tres menses a die mortis dicte eius uxoris efficere teneatur ut tam gubernator quam omnes prefecti arcium ciuitatum atque oppidorum dicti comitatus homagium ac fidelitatis inrumentum prestent quod adueniente morte ipsiusmet ducis dictum comitatum arces ciuitates atque oppida seruabunt et tenebunt pro eo qui modo predicto in ipso comitatu iuxta ordinem prenarratum succedere debet eique aut suis mandatariis et deputatis et nulli alii huiusmodi comitatum arces ciuitates et oppida quotiescumque requisiti fuerint con-

signabunt. Ceterum ut huiusmodi comitatus Astensis integer ac individuus remaneat statuimus et hac nostra imperiali sanctione decernimus nullam de eo in toto uel in parte quouis alienationis seu diuisionis titulo in preiudicium successorum et Sacri Romani Imperii dispositionem fieri posse inter uiuos nel in ultima voluntate aut aliter quomodocumque. Decernentes ex nunc irritum et inane quicquid secus quomodolibet factum fuerit uel attentatum et quod taliter contrauenientes et ad quemcumque alienationis seu diuisionis actum prosilire attentantes cadant illico ab omni iure huiusmodi feudi et trans-eat in proximum successorem ordine quo supra ita ut ipse successor etiam uino alienatore possit quicquid de huiusmodi fendo alienatum fuerit recuperare nullo etiam pretio restituto ac si nulla de his alienatio facta foret dantes et concedentes eidem illustrissime Beatrici omnimodam auctoritatem et facultatem ut prestito prius per eam et dictum illustrem Ducem eius maritum ut premititur omaggio ac fidelitatis iuramento in forma superius prescripta dicti comitatus quandocumque ac quotiescumque voluerit per se uel per procuratorem suum possessionem etiam propria auctoritate apprehendere possit et valeat. Teneaturque tam ipsa illustrissima Beatrix quam sui in dicto comitatu legitimi heredes et successores quotiescumque casus se obtulerit a nobis ac successoribus nostris romanorum imperatoribus ac regibus legitime intransibus de huiusmodi comitatu Astensi inestituram accipere atque omaggio et fidelitatis iuramentum in forma superius prescripta realiter et cum effectu per se nel per procuratores et mandatarios suos legitime instructos prestare Quod si suis loco et tempore facere neglexerit aut a quopiam aliquo principe seu potentatu cuiscumque dignitatis etiam supreme gradus status aut conditionis fuerit comitatum ipsum tacite uel expresse quouis modo aut quocumque titulo recognouerint aut se ratione dicti comitatus ulterius principes aut domini (ut premititur) quam nostri nostrorumque in romano imperio successorum vassalli aut subditi professi fuerint dixerint nominanerint inscripserint aut dici scribi et nominari passi fuerint tam ipsi quam sui heredes et successores ipso facto omni iure

ipsius feudi priuati censeantur. Quemadmodum nos ex nunc prout ex tunc et contra tenore presentium priuatos esse decernimus et declaramus transeatque dictus comitatus ad alios in hac nostra inuestitura nominatos si extiterint uel ad Nos et Romanum Imperium deuoluantur. Que omnia et singula uim habere nolumus atque effectum sortiri non obstante quacumque dispositione seu contractu inter uiuos uel in ultima uoluntate per quoscumque Aste comites hactenus quomodolibet facta etiam per nos aut per predecesores nostros Romanorum imperatores et reges et alios quoscumque confirmata aut alia quacumque dispositione constitutione uel decreto in contrarium disponente ceterisque aliis legibus iuribus decretis seu consuetudinibus in contrarium facientibus etiamsi talia forent de quibus specialis expressa ac de uerbo ad uerbum in his mentio fieri deberet etiamsi in generali derogatione comprehendi non possint quibus omnibus et singulis eisdem motu scientia auctoritate et potestate predictis derogamus et derogatum esse uolumus decernimus et declaramus per presentes ac si de uerbo ad uerbum ea omnia in his inserta et expressa forent supplementesque ex eisdem motu scientia auctoritate et potestate predictis omnes et quoscumque defectus si qui forsitan ob non seruatum in predictis omnibus et singulis solemnitate debitam a iure consuetudine uel alias requisitam interuenissent et alios quoscumque defectus qui dici allegari aut excogitari possent quomodocumque qualitercumque et ex grauis causa et occasione Mandantes uniuersis et singulis dicti comitatus subditis et uassallis cuiuscumque status gradus dignitatis et conditionis fuerint qui in presentia sunt et pro tempore erunt Quatenus eidem illustrissime Beatrici suisque legitimis heredibus et successoribus ordine quo supra eorumque officialibus et agentibus quibuscumque pareant et obediant in his quibus parere et obedire debebunt de iure uel consuetudine ipsisque tamquam neris et legitimis dominis homagium et fidelitatis iuramentum prestant quemadmodum illud ipsi suiue predecesores quibuscumque aliis comitibus Aste prestare consueuerunt ac debuerunt quos propterea non minus caros atque acceptos habituri semper sumus quam si uobis

immediate subiicerentur. Nulli ergo hominum liceat hanc nostre concessionis donationis infeudationis inuestiture et gratie paginam infringere aut ei quouis temerario ausu contraire. Quod si quis attentare presumpserit nostram et imperii sacri indignationem grauissimam et centum marcarum auri puri penam medietatem aerario nostro cesareo reliquum iniuriam passorum sen passi usibus applicandam se noucrit irremissibiliter incurrisse. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione muniturum. Data in oppido Gandano die tertia mensis aprilis anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo primo imperii nostri vndecimo regnorum autem nostrorum omnium sexto decimo.

CAROLUS

Ad mandatum cesaree et catolice maiestatis proprium

ALFONSUS VALDESIUS

XXII

Lettera della Duchessa Beatrice a Carlo III di Savoia.

Di Villanuova d'Asti 6 giugno 1531

(Archivi generali del regno. *Lettere di Principi.*)

Monseigneur Jay receu la lettre qui vous a pleu mescripre et quant a ce quil vous plaist vous contenter ie ne doiby bouger de thurin auant la feste du corps de Dieu ie vous en mercie bien hmblement combien quil me desplaist sur tontes choses nauoir peu fere aultrement por lenuye que iay destre aupres de vous que mest car de oresmais par trop Mais la retardacion que ceulx dAst on fait sur larrest du present quilz mont fait qui est de diz mil escuz payables la moitié a Noel prochain et laultre moitie a laultre noel ensuyuant ilz mont dit quilz noblieront point votre filz mais quilz nauoyent encores arreste le tout les vngs uoloyent luy donner mille escuz toutef-

fois ceux de la cité entendent les fere venir a deux mille sil sera possible ainsi que aulcuns deulx mont fait dire d'argent content Je nen ay point heu or loue soit le createur que ie les ay laissez en tres bonne nolonté tnsiours vne aultre raison y a aussi que ma garde pounoir despartir auant au iourd'hui cest que je penseye appoincter les gentilhommes Mais a cause quil est requis de fere cougnoistre quest le tort du gouuerneur on de Montafia a cause de doze cens escuz qui sont a payer ce qui ne sest pen fere en si peu de temps jay par laduis du chancelier et des aultrez gens de bien qui sont aupres de moy aduise fere venir le susdit gouuerneur de Montaffie et Cameran auecquez moy iusquez a thurin et si l'appointement ne se peult fere la ie le feray venir pardella auecques moy car pour euitter les inconuenientz que en pourroyent souruenir il est requis en vser ainsi J'espere despartir samedi au plaisir de Dieu ou lundy au plus tard por men aller deuers uous et sera requis monseigneur quil vous plaise fere donner quelque ordre depardeca por lexequution de la justice car du couste de Fossan et de Cony se font plusieurs desordres et multres A quoy est besoing pouruoir tant por descharge de conscience que por obuier a plusieurs aultres inconuenientes qui ponroyent soulder. Estant arriuee a thurin je vous aduertiray de toutes choses plus au long et vous enuoyeray le double des chappitres que lesdits dAst mon portez pour le conceder ensemble les responces que leur ont esté faictes dont jespere vous contenter Que me gardera vous ennuye de plus longue lettre sinon pour presenter mes humbles recommandations a votre bonne grace Et prie notre seigneur vous donner monseigneur tres bonne vye et longue.

Esript a Villa noue dAst le VI jour de iuing MDXXXVNG.

Votre humble femme
BRITIZ

XXIII

Altra della stessa al Duca.

Di Torino 20 settembre (1530)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Monseigneur J'ay recen les lettres quil vous a pleu mescripre des XVI et XVII de ce moys auecques les billetz et memoire y mentionnez et lone Dieu de votre bonne sante et disposition et que voz affaires soyent en si bons termes auecques esperance que la fin en sera meilleur ce dont suis aultant desireuse. Au regard des chantres et presbitres Monseigneur lon les payera a ladnenir pour non trop charger lesmolument du seil le plus gracieusement quon pourra Quant aux deux enfantz de chapelle estant arriue le conte de Fruzasch qui est alle Arpignan veoir sa femme il donnera lordre necessaire pour les vous enuoyer et desireroye bien que votre retour fust dans le terme que mescripues et plustost sil estoit possible pour lo desir que jay vons veoir suppliant que ce soit en briefz Touchant ma despense Monseigneur jay prins le premier payement de ceulx de Cargnan pour contenter partie de co quest deheu tant seulement du vin et vous plaira nen estre marry vous asseheurant que la crierie et lextremité y estoit plus grosse que je ne vous ay jamais escript et quelque chose quayes mande au chancelier ny aux aultres jnsqnes a present na este receu vng escu de composition quelle que ce soit ny lo tresourier Fauzon na jamais voulu fournir aulcan argent pour celluy quest alle au deuant du corps de Monsieur le prince d'Orenge ny pour aultre chose mais fault que ie trouuo moyen de fournir par emprompt Hier ceulz qui conduisent lesditz corps despartirent de Montcallier et croy quilz seront au jourdhuy a Saint Joyre et si plustost je heusse heu le memoire que maues enuoye ie y heusse fait donner lordre iouxte votre bon plaisir Neantmoins quil semble il soit assez dez

que le seigneur de Candie le trouuera et ne failloit penser que les communes heussent baille torches ny aultre chose et au regard des longues robbes pour prester il ny a celluy que le vueille fere et qui ne se plaingue de pouurete et vous promet Monseigneur quil mest aussi a desplaisir que ne puis auoir moyca do contenter lasdite despense sans vous en importuner que plus ne pourroit. An reuenant du vjeux gabellier il a conclu son compte avecques le general et les gabelleurs modernes et deuant que ses finances soyent rellaichees ilz contenteront le cappitaine on son homme combien que ce quil reste debiteur ne soit si grosse somme quon cuidoit tant a cause du restaure des mil escuz quants fait au dits francs que pour la detraction des laines pour le payement desquelles lon est apres pour fere procedee contre les communaultes que debuoyent argent pour le quel elles furent vendus et ny aura que bien descripre ansdits du conseil quilz y facent dilligence. Le vicair de Fossan et Baldesare de Brun ont escript au chancellier que ceulx du ditz lieu sont en armes les vngz contre les aultres et les banniz questoyent dehors ont rompu de la muraille de la ville anecquez vne grosse tour. quy est delaquelle ilz ont tue vng homme de ceulz de l'aultre bende des plus mauuaux garzons qui y fust et qui ny donnera ordre est a craindre que toutes les terres circonuisines ne son meslent. Mais la difficulte y est quil ny a moyen dauoir argent por leuer gens por y enuoyer et sans y fere quelque bonne entreprinse et dmonstration de iustice la choso ne peult tomber que a pis. Sur quoy vous plaira auoir aduis Et sur ce me vois recommande humblement a votre bonne grace priant Dieu qui vous donne Monseigneur tres bonne vye et longue. De Thurin le xx de septembre.

Votre humble femme

BRITIZ

XXIV

Lettera autografa della Duchessa Beatrice a Carlo III.

Di Torino ... (15 agosto ... (1532)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Monseigneur pour mes autres lettres sares auerty de mon arvue de cete vylle quy a este an bons sancte et ausy votre fils avec grant contentement de tous les gantysomes et ausy du populere Aujourdhuy estant allé a la messe a Sent Jan ya comance hun debat antre Monsieur de Raconys et Monsieur de Masyn et le gouverneur d'Ast contre Monsieur de tande lequel auest avec luy quelque jan du marquys de Salusse et le commencement dn debat a tyrer les epes ont este les vallets de sorte quy sont venus aus meytres tant quy ly auet byen synt sans especs desgenes dedans le glisse et de sorte quy la faglu layser de dyre ma messe pour me retirer et jey heu pour pour ce que tous me disoynt que je retyrasse mon fys cuydant quy fut este fet tont espres totefoys ce na este synon chose quy tochet a tns memes et y nya este quasy poynt de chjans de pays blesse car le marquys de Nus et Monsieur de Morete et tous plens d'autres ont prys beaucub peyne pour les departyr totefoys y la dure troys ou quatr heures dauant que je soye iames peu sortyr ors de la glysse mes ie mo suys retyree la aut an core avec le grant pryeur de lombardye et mesyre Chabert de scalenges et tous plens d'autres et labe caprys iuques a ce que les yans de la vylle se sont mys an armes et sont venns pour garder mon fys et moy et ont fet sarer les portes totes foys y se comansoynt a remouoyr contre les jans du gonnerneur d'Ast mes ie luy fys comandement quy duset layser et ie fys retyrer avec moy le dyt gouverneur et Monsieur de raconys et de masyn et monsieur de tande se retyrant a la uylle et man reynus au chateau et pnys apres ie leur fys parler par l'euesque de Verseyl et le gouverneur du dyt Verseyl et monsieur de balleyson et mesyre chabert de scalengues de sorte quy lont promys de

..... ryen les uns aus autres et icy fet an aler monsieur de masyede gouverneur dAst et monsieur de raconsy anec tote leur bande se foy et ie pance que le conte de tande san nyra demen et ausy y se prandera ynformacyon de ce quy lont comance le debat et paregtement yl ya este quequns de jens de la vylle quy sont alle a lotelerye ont este loge Monsieur de masy et ly ont prys quelque cheuaux et andemeurant y nya autre fors que ie me porte byen et votre fys ansy a Monsieur le chancelyer yl ya este rompu son baton an stafere icy le presydant de pyemont ne sy et poynt troue de quoy y me deplet car j'euusse byen voleu veoyr la myne quyl lent tenu et ie vous suplye Monseigneur venyr byentous car avec cete esperance ie paserey tous ces aferes et an me recomandant tres humblement a votre bonne grasse vous doner tres bonne vye et longue de oust.

Votre humble fame
BRITIZ

XXV

Altra lettera autografa della stessa al Duca.

Da Nizza 45 maggio . . . (1535)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Monseigneur de puy que ie vous hey escript je y receu la letre quy vous a plen me escripre et vous mercie tres humblement de la peyne quy vous a pleu prandre a me escripre de votre men et quant a ce quy ne vous plet point que ie aiglje ie ne le peus pas prandre trop bien an paciance veu que cetet la josse que tote ma vie jey le plus desyre et lannui que jan prandrez sara plustost occasion de mectre an dangger ce que je porte que le chemin et je vous suplie Monseigneur sy let possible de me fere ce plesyr que destre contant de macorder que je aiglle de le voloyr fere veu que une foy an ma vye que le doys fere jaurey byen le coeur de chaizer ce regret mes de le souffryr y

ne sera pas possible par quoy je vous supplie Monseigneur me pardonner si je vous dys josse quy vous deplesse mes sy quelque josse m'aueuet je man decharge car lafeccion que jey sy grande an cecy me contrent le vous dire et ye me samble que aus galeres y nyara point de dangier asture veu que la mer et bonne et quelle me met pas an la sorte quelle etet asture la quant ie me mys et vous supplie Monseigneur que en ce cy ve veuglyes resolute byen tous an me recomandant tres humblement a votre bonne grasse pryant notre seigneur vous doner bone vye et longe de vytte Ce xv de may.

Votre humble fame

BRITIZ

XXVI

Lettera di Carlo III alla Duchessa.

Di Torino 18 maggio . . . (1535)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Ma femme Jay receu voz lettres par saubvaige et ma este gros aise dentendre de votre portement et des bonnes nouuellez qu'au es heues par les sieurs marquis del Guast et le prince de Melfy de la prosperite de l'empereur et de limperatrice aussi des grantz priuualtez quilz ont faict et font incontillement a notre filz du desire quilz ont tous deux de vous veoire Je men foyz point de doubte et que seres la tresbien venue vous assurant que ie ne desire rien plus de mon couste cougnoissant que votre presence y est de toute necessité pour le bien et adresse de nos afferez Mais le doubte que iay de votre personne que i extime sur toutes les choses du monde et que tel inconuenient ne vous aduint en chemyn que porries estre constrainte plus-tost de demeurer que de vous auancer vous voyant si pres de terme et le chemin loingtain ma faict prendre resolucion sur votre demeure iusques apres voz couches dont le deslay nest si long que l'empereur et l'emperatrice cougnoissantz la grosse

necessité ne se contentent et daultant plus quilz seroyent troupp marrys de votre inconuenient parquoy ie vous prie vous en contenter et le prendre en bien vous assurant au demourant que vous parfayrez votre voyage au sortir de voz conches et que lors les gentilzhommes qui ont este ordonnez pour vous accompagner se trouueront en ordre de moy ie n attendray point tant de vous aller veoir aidant Dieu et vous diray le surplus. Vous auez aussi veu la lettre du prothonotaire sur quoy ie foys mon compte de despecher ceste sepmaine vng couple de bons personnages par deuers la maieste dn dict seigneur furniz de mes tiltres et passeront par vous cependant quelcun de noz gens pourront estre de retour auecques quelques nouuelles si vous les aues plustost que moy je vous prie men faire part Et pour la fin prie notre seigneur qui vous donne ma femme le bien que ie vous desire.

De Thurin le XVIII jour de may

Votre bon mari

CHARLES

XXVII

Lettera della Duchessa Beatrice a Carlo III.

Di Torino 3 ottobre . . . (1535)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Monseigneur J'ay receu les lettres quil vous a pleu mescripre du premier de ce mois lesquelles ay monstre a mon frere qui les a communicuees a ceux du conseil ou estoient le conte de Fruzasch president de Piemont et patrimonial gouverneur d Ast et Chatbert de Scallengues Anthoyne de Piozasch lelio de Vyneufs et Jaques de Lanny lesquelz ont aduise comme ce ne seroit que chose perdue d escripre de ma part aux grans du pais veu quil y auoit cy si bonne compaignie et quil estoit mieulx attendre voz lettres attendu quelles seroyent si tost icy. Quant

au surplus quil leur semble quil ne se faut droit auiser a prendre des gens des communaultes a cause que qui leur vsera de priere ou commandement elles nen feront riens et feront la mesme response quelles feirent laultrefois questoit quilz nestoyent desliberez de baillir aucunes gens pour passer hors du Piemont. Mais fauldroit eslire cappitaines et gens qui leur fussent agreables pour leuer gens lesquelz apres lon leur feroit payer par quelque honneste moyen et auant acnure pour y donner commencement fauldroit quelque argent que est la plus grosse difficulte que soit en tout laffere. Parquoy monseigneur vous plaira y auoir aduis et en mander votre bon plaisir et cependant lon ne laissera de mander voz lettres aux gentilzhomes et les communaultees pour les fere assembler et dresser les choses au mieulx quon pourra. Et suis fort desplaisante oultre le mal que jay que ne suis en bonne sant  pour de mon couste solliciter le tout Jay hen toute ceste nuyt la fieure avec une grosse chaleur et me sente fort mal. Neantmoins que maistre Pierre de Bairo maistre Anthoine de Fossan et maistre Francois Cassan y font ce quilz peullent touttefois puisque la maladie me continne ainsi si maistre Anthoine l'espagnol ne peult venir vous supplier fere uenir maistre Gratien qui se tient a Mascon vous asseheurant que suis merueilleusement desplaisante vous aduertir de mon mal sachant la facherie quen aures et si uous pouuoyes venir me semble que je seroye quicte de mon mal. Je vous enuoye des lettres que vng cheualcheur d'escuyerie de l'empereur a apportees du maistre d'hostel Bellegarde et de Joachim par les quelles entendres de toutes nouuelles que me gardera vous enuoyer de plus longues lettres sinon pour me recommander humblement a votre bonne grace et prier le createur qui vous donne Monseigneur tres bonne vye et longue. De Thurin le III d'octobre.

Votre humble femme
BRITIZ

XXVIII.

Ultima lettera della Duchessa Beatrice a Carlo III.

Di Torino 25 ottobre ... (1535)

(Archivi generali del regno. *Registri di lettere della Corte.*)

Mouſeigneur Dimanche dernier fuſt commencee laſſemblee et a dure le lundy tout le jour pour le diſcours eſtant entre les nobles et les communes et vous aſſeure que le conte de Fruzaſch et ceulx de votre conſeil avec la nobleſſe ſe ſont employez por fere condeſcendre les dites communes a venir au point quil vous auoit plu mander ce que poſſible na eſte quelques perſuaſions ny remonſtrances quon leur ait ſceu fere en general ny particulièrement et dez lheure que ceulx de Verceil heurent mis le premier reffus en auant les autres ferrent de meſmes combien que queleun aulx les exhortoye fere dautre ſorte pour voſtre contentement eſt la choſe venue a la fu que nous auoye eſcript. Quant a la nobleſſe du commencement olic ſeſt offert vous aller ſeruir en fort de bonne ſorte le gouuerneur dAſt comme deſia eſtes aduertey depuis... le ſieur de Candeil feſt preſent vous ſeruir de mil hommes de pied et de quelquo nombre de cheuaulx le ſieur de Raconix de cinqenz harquebuſiers Charles Lemat de deux mil hommes de pied Meſſire perceual des ſeigneurs de Poeuin de poruoir dautres mil hommes de pied et pluſieurs autres qui ſe ſont venuz preſenter a moy. Leſquelz jay remerciez et priez continuer en ceſte bonne volonte. Tant ya que ſi vous auyes affaire de par de la ne vous faudroit actendre ſur les communes ny les ſouldats de ce pays Mais faudroit trouuer moyen de payer ceulx qui les ſudits preſentent qui ſont eſtrangers et gens engueriz et puiz avec le temps vous feriez de tout payer a ceulx ſy avecques ce que euteriez que diuiſion ne ſuruyendroit entre des ſubgietz des deux courtiez ce qui ne ſe poutroit fere ſi ceulz de pardeca paſſoyent a cauſe que ſuyant leur couſtume ilz ne ſe ſauroyent tenir de forraiger et puis ſen retourner et metroyent pluſtoſt a deſordre les autres que y prouffiter.

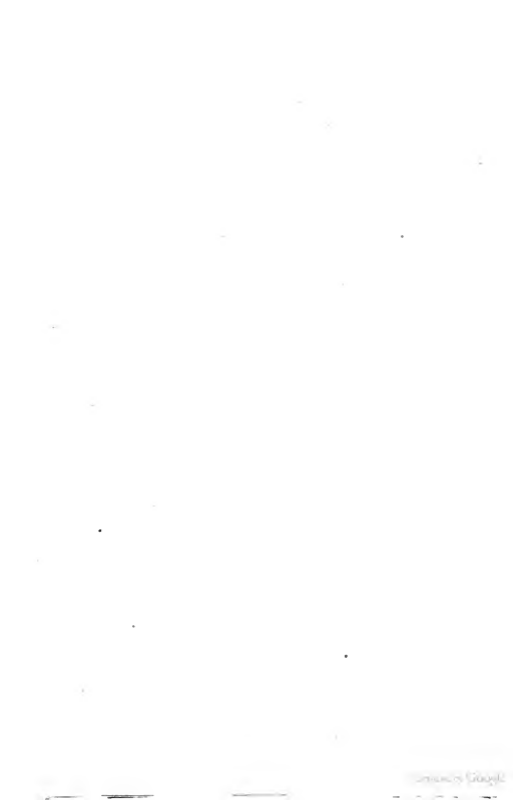
Reste que lesdits du conseil avecques la noblesse ont aduise ne mettre la chose en roupture voyant que au present ny auoit espoir remectre les choses enuers lesdits de communs et les a on remis au VIII du mois qui vyent et que ce pendant les commys debeussent informer leurs communes des affaires et charges qui vous sont suruenues et de la volonte que la noblesse a vous fere seruire iouxte l'offre quelle a fait. Que donnera occasion audites communes de changer de volonte a vous aultrez secourir esperant que lhors serez icy en personne iouxte ce que si jouent m'avez escript ce que j'attens a grosse deuotion et que votre presence les fera esmouuoir auenir ainsi quil vous plaira lesdits gentilhommes ont esleuz Messieurs Chambert de Scallengues et Messire Yblet de Castellamont pour enuoyer par deuers uous fere leur offre et aussi pour vous supplier reuocquer ce serrement de grains dont et nobles et communes se plainquent grandement aussi ny a le moyen quil scent tems car du couste de Raconix de benes de poeurin et aultres lieux de frontiere en sortira tousiours anec ce que le marche de Carignan se perdroit par faulte de rapporter les mulletiers retourneroyent le traficq a Carmagnolle ou ilz auroyent rapport Parquoy vous plaira en mander votre bon plaisir auplus briefz que fero se pourra et ce que les escuz demeurent au pais lesdits nobles et communes se plainent de la iustice des monnoyes qui ne sont telles qu'on debuiron aussi de l'inobseruation de leurs chappitres et conuentions qu'on leur enframet journellement et pareillement de l'exaction du subside et des commissaires qui les ont compelliz auant les termes et qui leur ont fait presque aultant de despense qui monstroit. Le principal et vous asseheurer quilz en auoit qui en parloyent de fort mauuaise sorte. Neantmoins le tout se remettra en meilleurs termes quant seres icy ce qui prie a Dieu soit en briefz avec tres bonne vye et longue.

A Thurin le XXV d'octobre

Votre humble femme

BRITIZ

FINE



INDICE

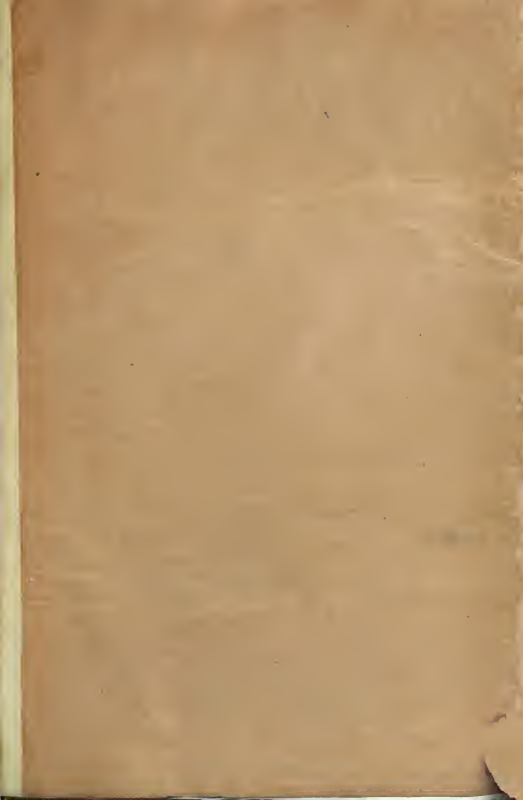
	<i>Pag.</i>
<u>Proemio</u>	5
<u>Prima relazione delle Corti di Savoia e di Portogallo</u>	11
<u>Matrimonio di Maulde di Savoia con Alfonso I Re di Portogallo</u> .	12
<u>Sommario storico sui primi anni del regno di Carlo III di Savoia</u>	19
<u>Trattative tenute per il matrimonio di Carlo III coll'infante Beatrice di Portogallo</u>	23
<u>Celebrazione del matrimonio di Carlo III coll'infante Beatrice di Portogallo</u>	39
<u>Condizione politica degli Stati del Duca di Savoia</u>	50
<u>Governo di Beatrice di Portogallo</u>	54
<u>Donazione del contado d'Asti e delle signorie di Cherasco e di Ceva fatta da Carlo V alla Duchessa di Savoia</u>	64
<u>Calamità dei tempi descritti</u>	74
<u>Strettezza delle Corti di Savoia</u>	80
<u>Saggezza di Beatrice di Portogallo</u>	83
<u>Imperfezione degli ordini civili e giudiziari dei tempi</u>	92
<u>Ruina estrema della Monarchia</u>	95
<u>Ultime disposizioni della Duchessa</u>	100
<u>Morte della duchessa Beatrice</u>	104
<u>Personaggi illustri del secolo</u>	109
<u>Giudizio su di Beatrice di Portogallo</u>	110
<u>Figliuolanza della Duchessa</u>	112
<u>Ultimi anni del regno di Carlo III</u>	118
<u>Personale della Corte di Savoia ai tempi di Beatrice</u>	122
<u>Di alcune cariche di Stato sotto il regno di Carlo III</u>	129

	<i>Pag.</i>
Documenti	131
I. <u>Lettera del re Emmanuele di Portogallo a Carlo III duca di Savoia, colla quale lo esorta d'impadronirsi della persona di Lodovico di Guzman, nobile portoghese, che sciolta la fede data al suo signore conseggiava i mari</u>	ini
II. <u>Istruzione data dal duca Carlo III al signor di Chateaufort, incaricato di rappresentare alla Corte di Francia la convenienza che aveva il Duca di contrarre matrimonio coll'infante Beatrice di Portogallo</u>	132
III. <u>Istruzione data da Carlo III al segretario Chatel, spedito alla Corte di Lisbona per trattare il matrimonio coll'infante Beatrice di Portogallo</u>	139
IV. <u>Convenzione matrimoniale tra Carlo III duca di Savoia e l'infante Beatrice di Portogallo</u>	140
V. <u>Lettera del re Emmanuele di Portogallo a Carlo III di congratulazione per il conchiuso matrimonio coll'infante Beatrice</u>	152
VI. <u>Lettera di Carlo V al Duca di Savoia, colla quale gli partecipa i buoni uffizi da lui adoperati presso il re di Portogallo per l'effettuazione del suo matrimonio coll'infante Beatrice</u>	153
VII. <u>Epitalamio composto da Pier Leone di Cavaglia, canonico di Santa Maria della Scala di Milano, e recitato da Veronica Lucia Leone, giovinetta di quattro anni al cospetto della Corte di Savoia</u>	154
VIII. <u>Lettera di Carlo V al Duca di Savoia con cui lo esorta a guardare i passi de' suoi Stati contro i Francesi, e di unirsi secolui nella lega cogli Svizzeri</u>	156
IX. <u>Lettera della duchessa Beatrice di Savoia a Ferdinando d'Alancon, capitano cesareo</u>	158
X. <u>Lettera di Carlo V al Duca di Savoia colla quale fa sentire al medesimo che venendo egli in Italia porrebbe riparo ai disordini de' suoi Stati</u>	159
XI. <u>Lettera della duchessa Beatrice ai baroni di Napoli e specialmente a</u>	160
XII. <u>Lettera della duchessa Beatrice di Portogallo a Carlo III duca di Savoia</u>	161
XIII. <u>Lettera della stessa al Comune d'Ivrea</u>	163
XIV. <u>Lettera della duchessa Beatrice al marchese del Guasto</u>	163
XV. <u>Lettera di Carlo III, duca di Savoia, a Beatrice di Portogallo</u>	ini
XVI. <u>Lettera di Carlo V al duca di Savoia, con cui lo encomia della parte tenuta nello stabilimento della pace tra esso ed il re di Francia</u>	163



	<i>Pag.</i>
XVII. Lettera della duchessa Beatrice a Carlo III, di Savoia	167
XVIII. Altra della stessa al vicario di Pinerolo	169
XIX. Altra della stessa al Duca di Savoia	171
XX. Altra della medesima a Carlo III	172
XXI. Donazione della città e del contado d'Asti, fatta dall'imperatore Carlo V a favore di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia	173
XXII. Lettera della duchessa Beatrice a Carlo III di Savoia	181
XXIII. Altra della stessa al Duca	183
XXIV. Lettera autografa della duchessa Beatrice a Carlo III	185
XXV. Altra lettera autografa della stessa al Duca	186
XXVI. Lettera di Carlo III alla Duchessa	187
XXVII. Lettera della duchessa Beatrice a Carlo III	188
XXVIII. Ultima lettera della duchessa Beatrice a Carlo III	190

559076



OPERE PUBBLICATE DALLO STESSO AUTORE.

Di Giaveno, Coazze e Valgioie: Cenni storici con anuotazioni e documenti inediti per GAUDENZIO CLARETTA. Torino, Tipografia Favale, 1859.

Lettere scelte di illustri personaggi tratte dai Manoscritti legati dal cav. Costanzo Gazzera alla R. Accademia delle Scienze, per cura di GAUDENZIO CLARETTA, socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studii di Storia patria. Estratto dal volume I della Miscellanea di Storia italiana. Torino, 1862.

Memorie storiche intorno alla vita ed agli studii di Gian Tommaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza con documenti, per GAUDENZIO CLARETTA, membro corrispondente della R. Deputazione sovra gli studii di Storia patria. Torino, 1862, Tipografia Eredi Botta.





